VIAGGIO
D' ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA.

TOMO OTTAVO.

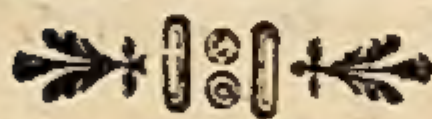
VIAGGIO

D' ANACARSI IL GIOVINE

NELLA GRECIA

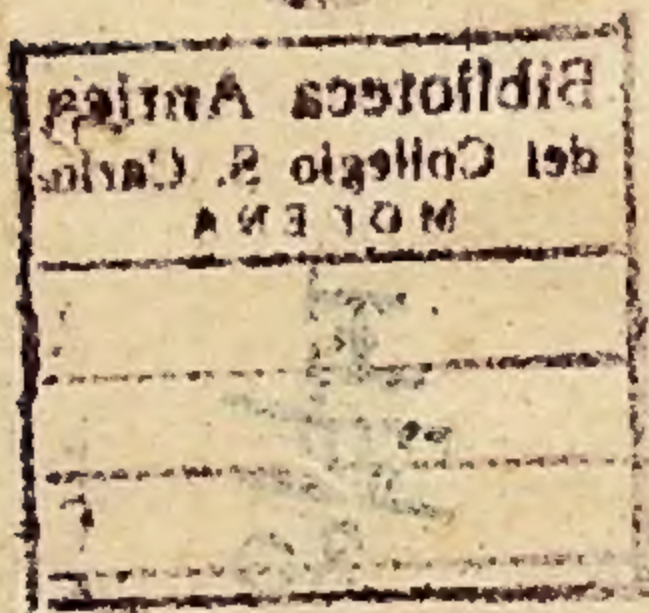
VERSO LA META' DEL QUARTO SECOLO
AVANTI L' ERA VOLGARE.

TRADOTTO DAL FRANCESE.

TOMO OTTAVO.

VENEZIA,

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI.

MDCCXCI.

Con Approvazione e Privilegio.

VIAGGIO D'ANACARSI IL GIOVINE NELLA GRECIA.

CAPITOLO LVI.

Delle imposizioni, e dell' erario presso gli Ateniesi.

Le rendite della repubblica talvolta sono ascese fino a due mila talenti (*a*) *, e queste rendite sono di due sorta, quelle che ricava dal paese proprio, ed i tributi dei paesi forestieri.

Nella prima classe bisogna contare 1°. il prodotto dei beni stabili che le appartengono, cioè delle case che affitta, delle terre e boschi che concede a livello (*b*).

1°. Il

(a) *Aristofane nella vespe ver. 658.*

* *21. milioni, e 690. mila lire di Venezia.*

(b) *Andocide de' misteri pag. 12. Senofonte del*

2°. Il vigesimo quarto ch' essa riservasi sul prodotto delle miniere d' argento quando accorda a qualche particolare la facoltà di farle lavorare *(a)*.

3°. Il tributo testatico, o annuale ch' essa esige da tutti i liberti, e dai 10 mila forestieri stabiliti nell' Attica *(b)*.

4°. Le multe ed il fisco, la cui parte maggiore è destinata al tesoro dello stato *(c)*.

5°. Il due per cento imposto sul frumento e sulle altre merci portate dai paesi stranieri *(d)*, come pure da quelle ch' escono dal Pireo *(e)* *.

6°. Quan-

---

del conto reso pag. 926. Demostene in Ebulide pag. 891.

(a) *Suida in* Ἀξραφ μεταλ.

(b) *Arpocrazione* Μετοίκ.

(c) *Demostene in Timocr. pag. 791. Idem in Macart. pag. 1039. Petit leggi attiche pag. 392.*

(d) *Demostene in Neer. pag. 865. Idem in Lacrit. pag. 952. Etimologico grande alla parola* Πεντηκοσ.

(e) *Teofrasto caratteri cap. 23. Casaubono ivi pag. 160. Donat. nel Formione di Terenzio vers. 100.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

60. Quantità d'altre minuzie (*a*), come i dazj stabiliti su certe derrate esposte sul mercato (*b*), e la contribuzione che si esige da quelli che tengono posti di meretrici (*c*).

La maggior parte di questi diritti sono appaltati: l'incanto si fa in un luogo pubblico in presenza d'un magistrato composto di 10 persone che vi presiedono (*d*). Una volta mi venne la curiosità d'indagare i raggiri dei concorrenti. Alcuni per distogliere i loro rivali impiegano le minacce, o le promesse: altri dissimulavano la loro intelligenza segreta sotto l'apparenza dell'inimicizia e dell'odio. Dopo le offerte lentamente coperte e ricoperte si stava per continuare il dazio ai vecchj appaltatori, quando un incognito aumentò d'un talento. Subito tutti gli altri si posero in apprensione, ed esigevano che dasse mallevadore, poichè questa è una delle condizioni necessarie. Egli la diede; e non essendovi più mezzo d' al-

(a) *Aristofane nell' Eccles. vers. 809. Polluce lib. 8. cap. 10. §. 132.*

(b) *Demostene in Eubulide pag. 887.*

(c) *Eschine in Timarc. pag. 278. Polluce libro 7. cap. 33. §. 202. lib. 9. cap. 5. §. 29.*

(d) *Arpocrazione e Suida alla parola* Πωλητ. *Polluce lib. 8. cap. 9. §. 99.*

allontanarlo, entrarono segretamente in negoziato con lui, e finirono coll'associarselo (a).

Gli appaltatori dello stato debbono prima del nono mese dell'anno rimettere le rate stabilite, e passarle in mano dei ricevitori pubblici. Quando mancano ai loro impegni, sono strascinati in prigione, condannati a pagar il doppio, e privati d'una parte dei privilegj dei cittadini finchè abbiano saldata la partita: quelli che sono mallevadori per loro, corrono lo stesso rischio (b).

Il secondo e principal ramo di rendita, consiste nei tributi, che gli pagano quantità di città e d'isole che tengono nella loro dipendenza (c). I suoi diritti in questo proposito sono fondati sull'abuso del potere. Dopo la battaglia di Platea (d), i vincitori avendo fatto animo di vendicare la Grecia dagli insulti de' Persiani, gli isolani ch'erano en-

(a) *Andocide dei misteri pag. 17. Plutarco in Alcibiade tom. 1. pag. 193.*

(b) *Ulpiano nell'orazione di Demostene contro Timocrate pag. 812.*

(c) *Aristofane nelle vespe vers. 705.*

(d) *Tucidide lib. 1. cap. 19. e 96. Plutarco in Aristide tom. 1. pag. 333. Cornelio Nipote nell'Aristide cap. 3. Pausania lib. 8. pag. 705.*

entrati nella confederazione, accordaronsi di destinare ogni anno una somma considerabile nelle spese della guerra. Gli Ateniesi incaricati di farne la raccolta, trassero da varj luoghi 460 talenti * che ricevettero come libere offerte, finchè non ebbero acquistato un'assoluta superiorità. La loro potenza essendosi accresciuta, cangiarono poscia in contribuzioni umilianti i doni gratuiti delle città alleate: a chi imposero un dovere di somministrare vascelli quando ne fossero richieste (a): a chi quello di continuare per sempre a pagare il tributo annuale cui s'erano dapprincipio assoggettate. Sull'istesso ragguaglio tassarono le città di nuova conquista, e la somma totale delle contribuzioni straniere ascese nel principio della guerra del Peloponneso e 600 talenti (b) **; e verso la metà di questa guerra a 1200 e 1300 (c). Nel tempo della mia dimora in Grecia, le conquiste di Filippo aveano ridotto questa somma a 400 talenti; ma

---

* 4,968,000 *lire di Venezia.*

(a) *Tucidide. lib. 6. cap. 85. lib. 7. cap. 57.*

(b) *Idem lib. 2. cap. 13. Plutarco in Aristide tom. 1. pag. 333.*

** *6,480,000 lire di Venezia.*

(c) *Andocide della pace pag. 24. Plutarco ivi.*

ma si sperava di farla col tempo risalire à 1200 (a) *.

Queste rendite per considerabili che sieno, non essendo proporzionate alle spese (b), non di rado è forza ricorrere a mezzi straordinarj, come sarebbe ai doni gratuiti ed alle contribuzioni sforzate.

Talvolta il senato espone all' assemblea gegenerale i bisogni urgenti dello stato. A questa proposizione chi cerca d' andarsene, chi resta in silenzio; ed i rimproveri del pubblico li fa arrossire o della loro avarizia, o della loro povertà. Altri finalmente ad alta voce esibiscono la somma che offrono alla repubblica, e tanti applausi ricevono che dubitar si può del merito di loro generosità (c).

Ora il governo tassa una delle 10 tribù, e tutti i cittadini che le compongono, a proporzion de' lor beni; in maniera che un particolare che abbia poderi nel distretto di parecchie tribù, deve pagare in più d' un luo-

(a) *Plutarco tom. 2. pag. 842.*

* *12,960,000 lire di Venezia. Vedete la nota in fine del volume.*

(b) *Demostene in Timocr. pag. 788.*

(c) *Teofrasto caratteri cap. 22. Casaubono ivi pag. 155. Plutarco in Alcibiade tomo 1. pag. 195.*

luogo (*a*). La riscossione spesse fiate malagevolissima si rende. Una volta si adoperava la forza coattiva contro la persona; ma questo metodo fu abbandonato come contrario alla natura del governo. D' ordinario accordansi dilazioni; e quando sono spirate, si va contro i beni, e si vedono all' incanto (*b*).

Fra tutte le cariche, la più onerosa senza dubbio è il mantenimento della flotta. Non è molto che due o tre particolari armavano una galera a spese comuni (*c*). Venne poscia fuori una legge che ancor sussisteva al mio arrivo nella Grecia; e che secondo il numero della tribù divideva in dieci classi, di 120 persone ciascuna, tutti i cittadini che possedevano terre, fabbriche, capitali ne' banchi ovvero in commercio. Siccome questi quasi tutte le ricchezze dell' Attica in lor potere tenevano, obbligati venivano a pagare tutte le imposizioni, e specialmente l' aggravio portavano di aumentare occorrendo le forze navali della repubblica. Ciascun di loro, non dovendo somministrare la sua quota,

(a) *Demostene in Policr. pag. 1085.*

(b) *Tucidide lib. 3. cap. 18. Demostene in Androt. pag. 705. e 707. Idem in Timocr. pag. 798.*

(c) *Lisia in Poliene pag. 327. Demostene in Midia pag. 628.*

ta, che per due anni (*a*), ed i 1200 contribuenti suddividendosi in due classi di 600 ciascuna, 300 de' più ricchi, e 300 de' men ricchi, i primi doveano farsi mallevadori de' secondi, e davano anticipazioni in caso di bisogno (*b*).

Quando si trattava d' un armamento, cadauna delle dieci tribù ordinava di levare nel suo distretto la somma di tanti talenti quant' erano le galere che si dovevano equipaggiare, e li esigeva da un pari numero di compagnie, composte talvolta di 16 contribuenti (*c*). Percepite queste somme, si distribuivano ai *trierarchi*, che così chiamano i capitani di galera (*d*). Due se n' eleggevano per ogni naviglio armato, e servivano per sei mesi ciascuno (*e*), avendo anche l' ispezione di provvedere alla sussistenza degli equi-

(a) *Iseo della successione d' Apollodoro pagina 67. Demostene in Leptin. pag. 542. Idem in Policl. in molti luoghi. Petit leggi attiche pag. 274.*

(b) *Demostene della flotta pag. 135. Lo stesso in Fenip. pag. 1023. Ulpiano in olint. 2. pag. 33.*

(c) *Demostene della corona pag. 490.*

(d) *Idem in Midia pag. 628. Ulpiano ivi pagina 682.*

(e) *Idem in Policleto pag. 1089. e 1093. ec.*

equipaggi (a); perciocchè d'ordinario la repubblica non somministra che gli attrecci ed i marinaj (b).

Erano difettose sì fatte regolázioni in questo, che ne rendevano lentissima l'esecuzione; ed in questo ancora, che senza riguardo all'ineguaglianza delle fortune, i più ricchi talvolta non contribuivano più che un sedicesimo all'armamento d'una galera. Verso gli ultimi anni della mia dimora nella Grecia, Demostene fece nascere un decreto che rendeva più facile, e più conforme all'equità la percezione delle contribuzioni. Eccone la sostanza.

Ogni cittadino che abbia 10 talenti di rendita, deve al bisogno somministrare allo stato una galera: due se avrà 20 talenti; ma se fosse anche immensamente ricco, non si potrà da lui esigere piú di 3 galere ed una galeotta. Quelli che avran meno di 10 talenti, si riuniranno in compagnie per contribuire una galera (c).

Questa imposizione, da cui esenti non vanno se non gli Arconti (d), è quanto si può

(a) *Plutarco della gloria degli Ateniesi tom. 2. pag. 349.*

(b) *Demostene in Mid. pag. 628.*

(c) *Demostene della corona pag. 490.*

(d) *Idem in Leptin. pag. 545.*

può proporzionata alle facoltà de' cittadini; il maggior peso va sempre a cadere sul più ricco; regolazione fondata su questo principio: le imposizioni debbono ripartirsi non sulle persone, ma sui beni (a).

Essendo che la fortuna di alcuni va crescendo, mentre si abbassa quella di certi altri. Demostene lasciò sussistere la legge delle sostituzioni. Ogni anno i magistrati incaricati degli affari di marineria, permettono ad ogni contribuente di prendersela contro quel cittadino che fosse stato tassato meno di lui, benchè fosse divenuto più ricco, o tale fosse stato in ogni tempo. Se l'accusato confessa il miglioramento di sua fortuna, o la superiorità di questa alle stime fattene, viene sostituito all'accusatore sul registro de' contribuenti; se resiste, si fa processo; e spesso avviene che si trova obbligato a permutare i suoi beni contro quelli dell'accusatore (b).

Le facilità accordate ai comandanti delle galere, tanto dal governo quanto dalle loro tribù, non basterebbero se il zelo e l'ambizione non vi supplissero. Essendo essi tutti

(a) *Demostene in Androt. pag. 707.*

(b) *Idem nella Filippica 1. pag. 52, Idem in Fenip. p. 1023. e 1027.*

ti impegnati a segnalarsi più de' loro rivali, ve ne sono di quelli che fanno di tutto per avere un legno più corridore ed il migliore equipaggo (a). Altri accrescono del proprio la paga dei marinari, comunemente fissata a 2 oboli per giorno *.

Una tale emulazione eccitata dalla speranza e degli onori e delle ricompense (b), è vantaggiossima in uno stato il cui teso- ro resta esaurito dalla minima guerra che sempre ne arena le rendite. Finchè dura quella guerra, i popoli tributarj perpetuamente minacciati, o soggiogati dai nimici, non possono somministrar soccorsi alla repubblica, o sono obbligati a dimandargliene. In queste critiche circostanze le sue flotte recano la desolazione sulle coste lontane, e talvolta cariche di bottino ritornano. Quando possono impadronirsi della bocca dell'Ellesponto (c), tosto esigono da tutti i vascelli, che fanno il commercio del Ponto Eusino, la decima delle merci che trasportano, e questa sorgente è stata più d'una volta la salute dello stato.

L'ob-

(a) *Demostene in Policl. pag.* 1084.

* *Soldi* 18.

(b) *Lisia difesa ec. pag.* 378.

(c) *Senofente storia greca lib.* 1. *pag.* 430. *Demostene in Leptin. pag.* 549.

L' obbligo di somministrare vascelli e contribuzioni in danaro, cessa colla guerra; ma l' uso porta che i cittadini ricchi facciano in certe giornate banchetto a quelli delle tribù che concernono al mantenimento del ginnasio, e procurano ai giuochi pubblici i cori che debbono disputarsi il premio della danza e dalla musica (a). Alcuni vi sono che volontariamente s' addossano sì fatte spese: altri vi sono condannati dalla scelta delle tribù, nè v' ha modo di sottrarsene, quando però non avessero ottenuto l' esecuzione a motivo di servigi resi alla patria (b). Tutti hanno diritto al favore del popolo, che indennizza con impieghi ed onori quelli che si sono rovinati per abbellire le feste.

Molte compagnie d' ufficiali eletti dal popolo sono incaricate di vegliare all' amministrazione delle finanze: e cadauna delle dieci tribù nomina un ufficiale alla maggior parte di tali compagnie. Alcuni (c) hanno l' is-

(a) *Lisia nella difesa ec. pag. 374. Demostene in Midia pag. 605. e 628. Argomento dell' orazione medesime pag. 601. Arpocrazione in* Ἑστια.

(b) *Demostene in Leptin. pag. 545. etc.*

(c) *Arpocrazione in* Πωλητ. *Polluce libro 8. cap. 9. §. 99.*

l'ispezione di dare in appalto i dazj d'entrata; di accordare sotto certe condizioni i privilegj per lo scavo delle miniere; di presiedere alla vendita de' beni confiscati, ec. Gli altri scrivono sopra i registri la somma che ogni cittadino deve contribuire negli urgenti bisogni (a).

Le differenti specie di rendite sono disposte in altrettante casse differenti, che sono ciascuna in particolare dirette da dieci ricevitori generali, o tesorieri. Il senato ne regola con essi il destino (b) conforme ai decreti del popolo, ed in presenza degl'inspettari che ne tengono registro, uno a nome del senato, l'altro a nome degli amministratori (c).

I ricevitori, incaricati della percezione del pubblico danaro, conservano i roli delle somme alle quali sono tassati i cittadini (d). Essi cancellano in presenza del senato i nomi di quelli che hanno pagato il pubblico debi-

(a) *Arpocraz. e l'Etimologico grande alla parola* Ἐπίγρ. *Polluce lib. 8. cap. 9. §. 103.*

(b) *Idem in* Ἀποδέκτ, *ed in* Ἑλληνοτ. *Suida in* Ἀποδέκτ. *Poluce ivi §. 97. etc.*

(c) *Arpocrazione in* Ἀντιγρ.

(d) *Arpocrazione e Suida alla parola* Ἀποδέκτ *Aristotele della repubblica lib. 6. cap. 8.*

debito, e denunziano ad uno de' tribunali quelli che son debitori. Il tribunale nomina alcuni inquisitori (a) incaricati di costringer questi ultimi colle autorità ordinarie, le quali arrivano in caso di resistenza fino alla confiscazione de' beni. Nondimeno questo ricorso ai tribunali non ha luogo che quando si tratta d'una somma importante: quando non è tale, si lascia ai ricevitori la cura di terminare le contestazioni che nascono nelle cose di loro inspezione (b).

Coloro che riscuotono le multe, hanno il dirito singolare di far rivisione delle sentenze de' giudici di prima istanza, e di moderare o rilasciare la multa se la trovano esorbitante o ingiusta (c).

Le spese relative alla guerra, e a tutte le parti dell' amministrazione sono assegnate sulle differenti casse di cui ho parlato. In tempo di guerra, le leggi prescrivono di versare nella cassa militare il resto di tutte l'altre casse (d), ma fa duopo un decreto del popolo per sovvertir l'ordine degli assegni ordinarj.

Ogni

(a) *Demostene in Timocr. pag. 775.*

(b) *Polluce lib. 8. cap. 9. §. 97.*

(c) *Lisia per il soldato pag. 163. e 165. Polluce ivi.*

(d) *Demostene in Neer. pag. 861.*

Ogni anno si deposita in una cassa diretta da officiali particolari fondi considerabili, che debbono essere pubblicamente distribuiti, per mettere i cittadini poveri in istato di pagarsi il sedile al teatro ed agli spettacoli (a). Il popolo non soffre che si tocchi questo deposito; ed ai giorni nostri è stata da lui decretata la pena di morte contro l'oratore che proponesse d'impiegare questo danaro in servigio dello stato quand'anche fosse esausto l'erario per una lunga guerra (b). Gli annali delle nazioni non offrono un secondo esempio d'un simile delirio.

CA-

(a) *Arpocrazione in* Θεωρ.
(b) *Ulpiano in olint.* 1. *pag.* 13. *Libanio argomento nella stessa orazione.*

CAPITOLO LVII.

Continuazione della Biblioteca. Logica.

PRima del mio viaggio per le provincie della Grecia, passato avea molte giornate alla biblioteca d'Euclide: al mio ritorno ricominciammo le nostre sessioni.

Egli mi fece vedere in una serie di tavolette le opere che trattano di logica e di rettorica, collocate l'une presso l'altre, perchè queste due scienze hanno moltissima relazione fra di loro (a). Questi libri sono in picciol numero, egli mi disse; perciocchè non è guari più d'un secolo che si medita sull'arte di pensare e di parlare. Ne siamo debitori ai Greci d'Italia e di Sicilia; e questa nacque dall'energia comunicata allo spirito umano dalla filosofia di Pittagora.

Dobbiamo però render giustizia del pari a Zenone d'Elea, dicendo ch'egli fu il prima a pubblicare un saggio di dialettica (b).

co-

(a) *Aristotele della rettorica lib.* 1. *cap.* 1. *tomo* 2. *pag.* 512. *Sesto Empirico contro i Logici lib.* 8. *pag.* 470.

(b) *Diogene Laerzio nel proemio* §. 18. *Ari-*

come ad Aristotele dobbiam parimente l'omaggio d'aggiugnere, che tanto da lui è stato perfezionato il metodo di ragionare, che potrebbe venirne considerato come l'inventore (a).

L'abitudine c'insegna a paragonare due o più idee, per conoscerne e mostrare agli altri la connessione, o l'opposizione. Tale la logica naturale. Questa basterebbe ad un popolo che, privo della facoltá di generalizzare le sue idee, non vedesse nella natura e nella vita civile se non cose individuali. S'ingannerebbe di frequente nei principj, perciocchè sarebbe molto ignorante; ma le sue conseguenze sarebbero giuste, perchè le sue nozioni sarebbero chiare, e sempre disegnate col motto proprio.

Ma fra le nazioni illuminate, lo spirito umano a forza d'esercitarsi alle generalità, e sulle astrazioni, ha fatto nascere un mondo ideale forse altrettanto malagevole a conoscersi, quanto il mondo fisico. Una moltitudine prodigiósa di combinazioni formate dal nostro spirito si è unita alla quantità sorprendente di percezioni ricevute dai sensi;

stotele presso il medesimo lib. 8. §. 57. lib. 9. §. 25.

(a) *Aristotele elenc. di sofist. cap. 34. tom. 1. pag. 314.*

e tal' è dello spirito medesimo la fecondità, che non è possibile assegnargli un limite!

Se noi ci facciam poscia a considerare, che fra gli oggetti dei nostri pensieri un grandissimo numero hanno fra di loro un sensibile rapporto sicchè sembrano identificati, e leggierissime differenze per cui sono in fatti distinti, noi saremmo colpiti del coraggio, e della sagacità di quelli, che furono i primi a formare ed eseguire il progetto di stabilire ordine e subordinazione in quella infinità d'idee che gli uomini aveano fino allora concepite, e che potrebbono concepire in appresso.

E questo forse è stato uno degli sforzi maggiori dello spirito umano: almeno questa è certamente una delle maggiori scoperte, di cui possano gloriarsi i Greci. Noi ricevuto abbiamo dagli Egizj, dai Caldei, forse ancora da nazioni ben più remote, gli elementi di quasi tutte le scienze, di quasi tutte l'arti. La posterità ci sarà per altro debitrice di quel metodo, il cui felice artificio assoggetta il ragionamento a certe regole. Or siamo per dare una rapida occhiata alle sue parti principali.

Alcune cose vi sono che ci contentiamo d'indicare senza affermare, o negare cosa veruna. In tal guisa io dico: *uomo, cavallo, animale bipede*: Altre ve ne sono che si di-

disegnano con parole che contengono affermazione o negazione.

DELLE CATEGORIE.

Per numerose che sieno le prime, il mezzo si è trovato di distribuirle in 10 classi, una delle quali racchiude le sostanze; le altre le sue modificazioni. In una sono state collocate tutte le sostanze, come uomo, cavallo ec. (*a*): nella seconda la quantità di qualunque numero si sia, come numero, tempo, estensione ec. (*b*): nella terza la qualità, e sotto un tal nome si comprende 1°. le abitudini, come le virtù, le scienze: 2°. le disposizioni naturali che rendono un uomo più atto d'un altro a certi esercizj: 3°. le qualità sensibili, come dolcezza, amarezza, freddo, caldo, colore; 4°. la forma, figura, come rotondo, quadrato ec. (*c*).

Le altre classi abbracciano le varie sorti di relazione d'azione, di situazione, di possesione ec. in guisa che questi dieci ordini di cose contengono tutti gli esseri, e tutte le maniere d'essere. Sono state chiama-

(a) *Aristotele categorie cap. 4. tom. 1. pag. 15.*

(b) *Idem ivi cap. 6.*

(c) *Idem ivi cap. 8. pag. 26.*

mate categorie, o attributi, perchè nulla si può attribuire ad un soggetto che non sia sostanza o qualità, ovvero quantità ec.

Era molto l' aver ridotti tutti gli oggetti de' nostri pensieri a sì picciol numero di classi; ma non bastava. Si esamini con attenzione ogni categoria; tosto si vedrà com'è capace d' una moltitudine di suddivisioni che noi concepiamo come subordinate le une alle altre. Spieghiamoci con un esempio tratto dalla prima categoria.

DEGL' INDIVIDUI.

Fin dalla fanciullezza il nostro spirito non vede e non concepisce se non individui *: noi li chiamiamo anche al presente sostanze prime (a), o perchè sono i primi oggetti che attraggono i nostri sguardi, o perchè sono le sostanze le più reali.

DELLE SPECIE.

In seguito quelli che hanno somiglianze più sensibili, a noi si presentano sotto una me-

* *Gl' individui si chiamano in Greco atomi, o indivisibili. Aristotele categorie cap. 2. pag. 15.*

(a) *Aristotele categorie cap. 5. tom. 1. pag. 16.*

medesima specie, cioè sotto una medesima forma; cioè sotto una medesima apparenza ne abbiam fatto varie classi separate (*a*). In tal guisa sul modello d'un tale, o tal uomo, d'un tale o tal cavallo noi ci siamo formata l'idea specifica dell'uomo e del cavallo.

DEI GENERI.

Siccome i varj rami d'una famiglia ascendono ad una origine comune, così pure diverse specie somiglianti fra loro per visibili tratti di conformità si schierano sotto uno stesso genere (*b*). In tal maniera dall'idea specifica dell'uomo, del cavallo e del bue; di tutti gli enti che hanno vita e sentimento ne risulta l'idea generica dell'animale o dell'esser vivente; imperciocchè queste espressioni della nostra lingua disegnano la cosa medesima. Al di sopra di questi generi altri se ne concepiscono più universali, come sarebbe la sostanza; e finalmente si giugne al genere supremo, quale sarebbe l'ente, o l'esistenza.

In

(a) *Aristotele topic. lib. 1. cap. 7. tom. 1. pagina 184.*

(b) *Idem metafisica lib. 5. cap. 28. tom. 2. pagina 901.*

In questa scala in cui l' ente occupa la sommità, e per la quale si discende agl' individui, ogni grado interposto può esser genere riguardo al grado inferiore, e specie riguardo al grado superiore.

I filosofi si compiacciano di porre in orne sì fatte figliazioni per tutti gli oggetti della natura, per tutte le percezioni dello spirito. Esse facilitano i mezzi di tener dietro alla generazione delle idee, e di scorrerne di fila in fila le differenti classi come si scorre un' armata disposta in ordine di battaglia (*a*). Talvolta considerando il genere come l' unità ovvero il *finito*, le specie come varj di questi *finiti*, e gl' individui come l' *infinito*, trattano diverse questioni sul *finito* e l' *infinito*, sopra *uno* e *molti*, questioni che allora non versano che sopra la natura del genere delle specie, e degl' individui (*b*).

DELLA DIFFERENZA.

Ogni specie è distinta dal suo genere per qualche attributo esenziale che la caratte-
rizza

(a) *Platone della repubblica lib. 7 tom. 2. pagina 534.*

(b) *Idem nel Fileb. Idem nel Parm.*

rizza, e che si chiama differenza (*a*). La ragione essendo nell'uomo il più bello ed il più incomunicabile de' suoi privilegj, essa li separa dagli altri animali *. Aggiugnete dunque all'idea generica dell'animale quella di *ragionevole*, vale a dire della sua differenza, voi avrete l'idea specifica dell'*uomo* (*b*). Difficile, ed importante egualmente si rende il determinare le differenze comprese sotto un medesimo genere, e quella delle specie subordinate a generi, che hanno fra loro qualche affinità. Applicando a questo lavoro si viene tosto a conoscere in ogni specie le proprietà che le sono inerenti, le modificazioni che le sono accidentali.

DEL PROPRIO.

Qui non si tratta della proprietà che si confonde coll'essenza d'una cosa, ma di quella, che n'è distinta (*c*). Sotto questo aspetto diviene un attributo che non conviene che alla specie, e ch'emana da quell' ta-

(a) *Aristotele topic. lib. 6. cap. 4. tom. 1. pagina 245. cap. 6. pag. 248.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(b) *Porfirio Isagog. presso Aristotele tomo 1. pag. 7.*

(c) *Aristotele ivi lib. 1. cap. 4. e 5.*

attributo principale che noi abbiamo nominato differenza. L' uomo è capace d' imparare certe scienze, ed è questa una delle sue proprietà: essa nasce dalla facoltà che tiene di ragionare, e non conviene che alla sua specie. Quella che ha di dormire, di moversi non può essere una propsierà, perchè questa in lui è comune con altri animali (a).

Dell' Accidente.

L' accidente è una maniera, un attributo che lo spirito separa facilmente dalla cosa. Essere assiso è un accidente per l' uomo, la bianchezza per il suo corpo (b).

Le idee di cui finora abbiam fatto menzione, non essendo accompagnate nè d' afferfermativa nè di negativa, non sono nè vere, nè false (a). Passiamo a quelle che possono ricevese l' uno di questi due carateri.

Dell' Enunciazione.

L' enunciazione è una proposizione che affer-

(a) *Aristotele topic. lib. 1. e 5. cap. 3. pagina 230.*

(b) *Idem ivi lib. 1. cap. 5. pag. 183.*

(c) *Idem dell' interpretazione cap. 1. tomo 1. pag. 37.*

ferma, o nega qualche cosa (a). Dunque non avvi cosa capace di verità, o falsità fuorchè l'enunciazione. Le altre forme del discorso, quali sarebbero le preghiere, il comando non contengono nè falsità nè verità.

In ogni enunciazione si uniscono, o si dividono parecchie idee. Vi si distinguono il *soggetto*, il *verbo* e l'*attributo*. In questa per esempio: *Socrate è saggio*, Socrate sarà il soggetto, è si dirà il verbo, *saggio* l'attributo.

Il soggetto significa ciò che sta al disotto. Così vien detto a motivo ch'esprime la cosa di cui si parla, e che si pone sotto gli occhj; forse anche perchè essendo meno universale che gli attributi, che debbe ricevere, gli è in qualche maniera subordinato (b).

Il soggetto esprime ora un'idea universale, e che conviene a parecchj individui, come quelle d'uomo, d'animale: ora un'idea particolare, la quale non conviene che ad un individuo, come quelle di *Callia*, di *Socrate* (c): secondo che si trova essere universale o singolare l'enunciazione che lo rinchiude, diviene universale, o singolare.

Pre-

(a) *Aristotele dell' interpretazione cap. 4. e 5.*
(b) *Idem categorie cap. 5. tom. 1. pag. 17.*
(c) *Idem dell' interpretazione cap. 7. t. 1. p. 39.*

Perchè un soggetto universale sia preso in tutta la sua estensione, bisogna aggiungervi queste parole, *tutto* o *nessuno*. La parola *uomo* è un termine universale: se dico *ogni uomo*, *nessun uomo*, lo prendo in tutta la sua estensione perchè non escludo verun uomo: se io dico semplicemente *qualche uomo*, ristringo la sua universalità.

Il verbo è un segno che annunzia un tal attributo convenire ad un tal soggetto (a). Di fatti faceva duopo un legame per unirli, e questo diviene il verbo *essere* espresso, o sottinteso. Dico sottinteso perchè questo sempre sta rinchiuso negli altri verbi che s'impiegano. Di fatti queste parole *io vo* significano *io sono andante* (b).

Riguardo all'attributo si è già osservato che questo è preso da una delle categorie, che contengono i generi di tutti gli attributi (c).

Per tal modo i nostri giudizj non sono che operazioni colle quali noi affermiamo, o neghiamo una cosa d'un'altra; o piuttosto non sono che occhiate dello spirito, le qua-

(a) *Aristotele delle interpretazioni cap. 3. pagina 37.*

(b) *Idem ivi cap. 12. pag. 46.*

(c) *Aristotele topic. lib. 1. cap. 9. tom. 1. pagina 185.*

quali scoprono che tale proprietà o tale qualità può attribuirsi o no a tal oggetto; perciocchè l'intelligenza che fa tale scoperta, è all'anima ciò che l'occhio è al corpo (*a*).

Si distinguono differenti specie d'enunciazioni. Noi diremo una porala di quelle, che versando sopra uno stesso soggetto sono opposte per l'affermativa, e per la negativa. Sembra che la verità dell'una debba stabilire la falsità dell'altra. Ma questa regola non potrebb'essere generale, perchè l'opposizione che regna fra loro, accade in molte maniere.

Se, nell'una e nell'altra, il soggetto essendo universale, è presa in tutta la sua estensione, allora le due ennunciazioni si chiamano contrarie, e possono essere ambedue false (*b*). Per esempio: *Tutti gli uomini sono bianchi: nessun uomo è bianco*. Se la sua estensione non ha limiti nell'una, e ne abbia nell'altra, allora esse diconsi contraddittorie: l'una è vera, l'altra è falsa. Esempio: *Tutti gli uomini sono bianchi: alcuni uomini non sono bianchi*: ovvero: *nessun uomo è bianco: alcuni uomini sono bianchi*.

Le singolari enunciazioni provano lo stesso ge-

(a) *Aristotele topic. lib. 1. cap. 17. pag. 192.*
(b) *Idem dell'interpretazione cap. 7. tom. 1. pag. 39.*

genere d'opposizione che le contraddittorie, per necessità assoluta una sarà vera, l'altra sarà falsa. *Socrate è bianco; Socrate non è bianco* (a).

Due proposizioni particolari, una affermativa, l'altra negativa, non sono, parlando propriamente, opposte fra di loro. L'opposizione non cade che ne' termini. Quando dico: *Alcuni uomini sono giusti: alcuni uomini non sono giusti*, non parlo degli stessi uomini (b).

Le nozioni antecedenti, quelle che in maggior numero sopprimo, furono il frutto d'una lunga serie d'osservazioni. Nondimeno non si era tardato ad osservare, che la maggior parte de' nostri errori traggono la loro sorgente dall'incertezza delle nostre idee, e de' loro segni rappresentativi. Non conoscendo gli oggetti esteriori se non per mezzo de' nostri sensi, e non potendo per conseguenza distinguerli se non dalle loro apparenze, noi confondiamo sovente la loro natura colle loro qualità, ed i loro accidenti. Quanto agli oggetti intellettuali, questi non risvegliano nel

(a) *Aristotele categorie cap. 10. tom. 1. pagina 33. Idem dell'interpretazione cap. 7. tom. 1. pag. 40.*

(b) *Idem analit. primi cap. 15. tom. 1. pagina 117.*

nel comune degli spiriti, che foschi barlumi, ed immagini vaghe e mobili. Aumentasi vieppiù la confusione per quella quantità di parole equivoche e metaforiche di cui le lingue abbondano, e specialmente per il numero grande di termini universali che sovente impieghiamo senza comprenderne il vero valore.

La sola meditazione può avvicinare oggetti che in tanta oscurità sembrano allontanarsi da noi. Così la sola differenza che si trova fra uno spirito illuminato, e quello che non è tale, consiste in ciò, che uno vede le cose in giusta distanza, e l'altro non le vede che di lontano (a).

Per buona sorte gli uomini non hanno bisogno che d'una certa analogia nelle loro idee, d'una certa approssimazione nel loro linguaggio per soddisfare ai doveri della società. Concambiando le loro idee, gli spiriti giusti trafficano con una buona moneta, di cui sovente non conoscono bene il valore: gli altri, con false monete, che nondimeno sono egualmente bene ricevute in commercio.

Il filosofo debbe far uso dell' espressioni le

(a) *Aristotele sofist. elenc. lib. 1. cap. 1. tom. 1. pag. 281.*

le più comuni *(a)*, ma distinguerne i sensi quando ne hanno più d' uno; indi gli è duopo determinare l' idea che affigge a ciascuna parola.

Della Definizione.

Il definire una cosa, consiste nel far conoscere la sua natura con caratteri che non permettono che venga confusa con qualsivoglia altra cosa *(b)*. Anticamente mancavano le regole per giugnere a tale esattezza, ovvero per assicurarsene. Prima di venire a stabilirne, fu osservato che non eravi se non una sola buona definizione per ciascuna cosa *(c)*: che una tal definizione non poteva applicarsi che alla stessa cosa definita con essa *(d)*: che la definizione dovea abbracciare quanto era compreso nell' idea del definito *(e)*: che inoltre stender si deve a tutti gli esseri d' una medesima specie: quella dell' uomo, per esempio, a tutti gli uomini

(a) *Aristotele topic. lib. 2. cap. 2. tom. 1. pagina 196.*

(b) *Idem ivi lib. 1. cap. 5. tom. 1. pag. 182.*

(c) *Idem ivi lib. 6. cap. 14. tom. 1. pag. 260.*

(d) *Idem ivi lib. 7. cap. 5. pag. 264.*

(e) *Idem ivi lib. 6. cap. 5. pag. 247*

ni (a): ch'essa debb'essere precisa, essendo superflua qualunque parola che se ne possa staccare (b): ch'essa debb'essere chiara. Bisogna dunque escluderne l'espressioni equivoche, figurate, poco famigliari (c), e che per comprenderla non sia duopo ricorrere al definito: senza di che la definizione somiglierebbe certi antichi quadri, che non sarebbero riconoscibili se non avessero il nome delle persone e delle cose segnato a canto (d).

Quale fu dunque la via per giugnere a queste condizioni. Noi abbiamo parlato di sopra di quelle scale d'idee che ci guidano dagl'individui fino all'ente generale. Veduto abbiamo che ogni specie sta immediatamente sottoposta ad un genere, dal quale viene distinta a motivo della differenza. Un'esatta definizione sarà composta del genere immediato, e della differenza della cosa definita (e), e rinchiuderà per conseguenza due principali attributi. Io definisco l'uomo un animal ragio-

(a) *Aristotele topic. lib. 2. cap. 1. tom. 1. pagina 241.*
(b) *Idem ivi cap. 3. pag. 243.*
(c) *Idem ivi cap. 2. pag. 242.*
(d) *Idem ivi cap. 6. cap. 2. pag. 243.*
(e) *Idem ivi lib. 1. cap. 8. pag. 185. lib. 6. capo 1. pag. 242.*

gionevole (*a*). Il genere *animale* avvicina l'uomo a tutti gli esseri viventi, la differenza di *ragionevole* ne lo separa.

Di là ne viene che una definizione indica le rassomiglianze di molte cose diverse pel suo genere, e la loro diversità per la sua differenza. Ora cosa non avvi altrettanto importante, quanto quella di bene afferrare questa rassomiglianza e questa diversità, quando si fa esercizio dell' arte di pensare, e di ragionare (*b*).

Tralascio una quantità di osservazioni finissime sulla natura del genere e della differenza, come pure sulle diverse specie d' asserzioni, che si ha per costume il proferire ragionando. Non volendo io presentare se non che de' saggi sui progressi dello spirito umano, non debbo raccogliere le più languide tracce di luce, che ha lasciato per via; ma la scoperta del sillogismo merita di trattenerci un momento.

DEL-

(a) *Aristotele presso Jamblico della vita di Pitagora cap. 6. pag. 24.*

(b) *Idem topic. 1. cap. 13, 16, e 17.*

DEL SILLOGISMO.

Noi detto abbiamo che in questa proposizione, *Socrate è saggio*, soggetto è *Socrate*; l' attributo *saggio*, e il verbo sostantivo che li unisce, serve ad affermare che l' idea della saggezza conviene a quella di Socrate. Ma come assicurarsi della verità o della falsità d' una proposizione quando il rapporto dell' attributo col soggetto non è sufficientemente impresso? Questo si fa passando dal noto all' ignoto (*a*); ciò si ottiene ricorrendo ad una terza idea il cui doppio rapporto col soggetto e l' attributo sia più sensibile.

Per farmi meglio capire, non esaminerò che la proposizione affermativa. Io sono in dubbio, se A sia eguale a B. Se si trova che A sia eguale a C, e C a B, ne conchiuderò senza esitare che A sia eguale a B (*b*).

Così per provare che la giustizia è un' abitudine, basta mostrare che la giustizia è una virtù, ed ogni virtù un' abitudine (*c*).

Ma

(a) *Aristotele metafisica lib. 7. cap. 4. tom. 2. pag. 909.*

(b) *Idem analit. prim. cap. 4. tom. 1. pag. 54.*

(c) *Idem de' costumi lib. 2. cap. 1. tom. 2. pagina 17. cap. 4. pag. 21.*

Ma per dare a questa prova la forma di sillogismo, collochiamo la parola *virtù* fra il soggetto e l'attributo della proposizione, e noi avremo questi tre termini, *giustizia*, *virtù*, *abitudine*. Quello di mezzo si chiama *medio* tanto a motivo della sua posizione, quanto a motivo che serve d'oggetto interposto, per farne il paragone fra i due altri nominati *estremi* (a). E' cosa dimostrata che il medio debb'essere preso almeno una volta universalmente, e che una delle proposizioni esser debbe universale (b). Dirò dunque prima di tutto:

Ogni virtù è un' abitudine;
poscia dirò:
Ma la giustizia è una virtù:
Dunque la giustizia è un' abitudine.

Di là ne segue 1° che un sillogismo è composto di tre termini: che l'ultimo è l'attributo del secondo, ed il secondo quello del primo (c). Qui *abitudine* è l'attributo riguardo a virtù, e virtù lo è riguardo alla *giustizia*. L' ar-

(a) *Aristotele analit. prim. cap. 4. tom. 1. pagina 54.*
(b) *Idem topic. lib. 8. cap. 1. tom. 1. pag. 267. cap. 14. pag. 280.*
(c) *Idem analit. prim. cap. 4. tom. 1. pag. 54.*

L'attributo essendo ognor preso in una delle categorie, o nelle serie d'esseri che le compongono, i rapporti del medio coll'uno e l'altro degli estremi saranno ora rapporti di sostanze, di qualità, di quantità: ora generi, specie, proprietà ec. (a). Nell'esempio precedente sono generi e specie; perciocchè *abitudine* è genere relativamente a *virtù*, e *virtù* relativamente a *giustizia*. Ora egli è certo che quanto si può dire d'un genere superiore, deve dirsi dei generi e delle specie che sono nella linea discendente (b).

Ne segue 2° che un sillogismo è composto di tre proposizioni. Nelle due prime si paragona la media con ciascuna delle estreme; nella terza si conchiude che una delle estreme debb'essere l'attributo dell'altra; e quanto era ciò che rimanevaci a provare.

Non segue 3° che un sillogismo è un ragionamento col quale poste certe asserzioni, se ne cava un'altra differenza dalle prime (c). Le

(a) *Aristotele topic. lib. 1. cap. 9. tom. 1. pagina 185.*

(b) *Idem ivi lib. 4. cap. 1. tom. 1. pag. 213. libro 6. cap. 5. pag. 247.*

(c) *Idem ivi lib. 1. cap. 1. tom. 1. pag. 280. Idem sofist. elenc. lib. 1. cap. 1. tom. 2. pag. 281.*

Le diverse combinazioni di tre termini producono differenti sorti di sillogismi, che per lo più si riducono a quella che noi abbiamo proposta per modello (a).

Le conseguenze variano ancora secondo che le proposizioni sono o affermative, o negative, secondo che si dà loro, egualmente che ai termini, più o meno universalità; donde emanate sono moltissime regole per far discoprire, al primo colpo d' occhio, la giustezza, o l' inesattezza del ragionamento.

Si fa uso d' induzioni, e d' esempj per far persuasa la moltitudine dei sillogismi per poi convincere i filosofi (b). Non avvi cosa che più incalzi, ed imperiosa sia quanto una conclusione dedotta da due verità che l' avversario è stato obbligato a confessare per vere (c).

Questo ingegnoso meccanismo non è che uno sviluppo delle operazioni del nostro spirito. Era stato osservato che ad eccezione de' primi principj che da loro estessi persuadono (d), tutte le nostre asserzioni non sono

(a) *Aristotele analit. prim. lib. 1. cap. 7. tom. 1. pag. 60.*

(b) *Idem topic. lib. 1. cap. 12. tom. 1. pag. 588. lib. 8. cap. 2. pag. 269.*

(c) *Platone in men. tom. 2. pag. 75.*

(d) *Aristotele topic. lib. 1. cap. 1. pag. 180.*

no che conclusioni; e che sono esse fondate sopra un ragionamento che si fa nel nostro spirito con una sorprendente prontezza. Quando dico: la giustizia è un' abitudine, io avea fatto mentalmente il sillogismo sopra esposto.

Talvolta si sopprime una delle proposizioni, facile ad essere sottintesa. Il sillogismo si chiama allora entimema; e quantunque imperfetto (a), non è però meno dell' altro concludente. Esempio: *Ogni virtù è un' abitudine: dunque la giustizia è un' abitudine:* ovvero: *La giustizia è una virtù: dunque essa è un' abitudine*. Io giugnerei del pari alla stessa conclusione dicendo semplicemente: *essendo la giustizia una virtù, essa è un' abitudine*: ovvero: *La giustizia è un' abitudine, perchè ogni virtù è abitudine* etc.

Tal è quest' altro esempio tratto da uno de' nostri:

> Mortal, odio immortal mai non nutrire (b).

Volete voi convertire questa sentenza in una

(a) *Demetrio Falereo dell' elocuz. cap. 32.*
(b) *Aristotele rettorica lib. 2. cap. 21. tom. 2. pag. 571.*

un sillogismo? si dica. *Nessun mortale debbe nutrire un odio immortale: ma voi siete mortale: dunque* etc. Volete farne un entimema? Sopprimete una delle due prime Proposizioni.

Così ogni sentenza, ogni riflessione, o sia che seco essa tragga la sua prova, o sia che si presenti senza questo appoggio, è sempre un vero sillogismo; con questa differenza, che nel primo caso la prova è il mezzo che avvicina ed allontana dal soggetto l' attributo; e che nel secondo fa duopo sostituirvi il medio.

Studiando con attenzione la concatenazione delle nostre idee, i filosofi trovarono l' arte di render più sensibili le prove de' nostri ragionamenti, di sviluppare e di classificare i sillogismi imperfetti dei quali facciamo un uso perpetuo. Si sente subito che una tale impresa esigeva una costanza ostinata, e quel genio osservatore, che per dire la verità, non inventa mai niente, ma che scopre ciò che sfugge agli spiriti ordinarj. Ogni dimostrazione è un sillogismo; ma ogni sillogismo non è una dimostrazione (a). Diviene dimostrativo quando è stabilito sui primi principj; dialettica quando è fonda-

(a) *Aristotele analit. prim. cap. 4. tom. 1. pagina 54.*

dato sulle opinioni che sembrano a tutti gli uomini probabili, o almeno ai saggi più illuminati *(a)*; contenzioso quando trae la confusione da proposizioni che si vogliono far passare per probabili, ma che non sono tali.

Il primo somministra armi ai filosofi che si appigliano alla verità: il secondo ai dialettici sovente obbligati a trattare di cose verisimili: il terzo ai sofisti, ai quali bastano le minime apparenze *(b)*.

Essendochè noi ragioniamo più di frequente dietro le opinioni, che dietro principj certi, la gioventù si applica di buon'ora alla dialettica, nome che si dà alla logica quando essa non trae conseguenze che dalle probabilità *(c)*. Proponendo ai medesimi problemi, o tesi sulla *(d)* fisica, sulla morale, sulla logica *(e)*, si avvezzano di far prova delle loro forze sopra diversi soggetti, a pesare le conghietture, a sostenere al-ter-

(a) *Aristotele topic. lib. 1. tom. 1. pag. 180.*
(b) *Idem ivi cap. 14. tom. 1. pag. 189. Idem sofist. elenc. cap. 1. pag. 282. Idem metafisica lib. 4. tom. 2. pag. 871.*
(c) *Idem topic. lib. 1. cap. 2. tom. 1. pag. 181.*
(d) *Idem ivi cap. 11. pag. 187.*
(e) *Idem ivi cap. 14. pag. 189.*

ternativamente le cose opposte (*a*), ad impegnarsi nei raggiri del sofismo, per imparare a conoscerli.

Le nostre dispute nascendo per lo più dalla maniera di generalizzar troppo che usano parecchj sedotti da qualche esempio, e che altri colpiti da contrari esempj da quella di non generalizzare quanto basta, ne segue che i primi imparano che non si deve conchiudere dal particolare al generale (*b*), i secondi che un' eccezione non distrugge la regola.

Talvolta la quistione si tratta per dimande e risposte (*c*). Avendo allora per oggetto semplicemente il decidere un dubbio, la soluzione non può essere allora nè molto chiara, nè molto difficile (*d*).

Si debb' evitare con diligenza di sostenere tesi tanto improbabili, che in breve inducano all' assurdo (*e*), e trattar materie sulle quali è pericoloso l' esitare; come sareb-

(a) *Aristotele rettor. lib. 1. cap. 1. tom. 2. pagina 514.*

(b) *Idem ivi pag. 517.*

(c) *Idem topic. lib. 8. cap. 1. tom. 1. pag. 268.*

(d) *Idem ivi lib. 1. capo 11. tomo 1. pagina 187.*

(e) *Idem ivi lib. 8. cap. 9. tom. 1. pag. 275.*

rebbe, se convenga onorare gli dei, amare i genitori (a).

Quantunque sia da temersi che spiriti così abituati ad una precision rigorosa, non ne contraggano vizio, aggiugnendovi anche la contraddizione, resta sempre vero che hanno un reale vantaggio sugli altri. Nell' imparare le scienze, sono più disposti al dubbio; e nella conversazione, a scoprire il vizio dei ragiomamenti.

CA-

(a) *Aristotele topic. lib. 1. cap. 11. tom. 1. pagina 187.*

CAPITOLO LVIII.

Continuazione della biblioteca d'un Ateniese. La Ratterica.

MEntre con gran fervore si andava inalzando l'edifizio della logica, dicevami Euclide, gli si ergeva a loto quello della rettorica, men solido, per verità, ma più elegante e più magnifico.

Il primo, gli dissi, poteva credersi necessario; ma non so ben vedere l'utilità del secondo. La Grecia dunque non conosceva prima d'allora l'impero dell'eloquenza? Ne' secoli eroici non si facea forse gran disputa sul premio del valore (a)? Negli scritti d'Omero, di quell'Omero che tener si debbe come il primo fra gli oratori egualmente che fra i poeti, non si trovano forse tutte le bellezze del dire (b)? Queste non ispiccano forse nelle opere degli autori che seguirono le sue pedate? Quando si hanno tanti esemplari, a che fare di tanti precetti? Questi esem-

(a) *Cicerone degli oratori famosi cap. 10. tom. 1. pag. 344.*

(b) *Ermogene dell' id. presso gli antichi retori tom. 1. pag. 140.*

esemplari, risposemi Euclide, erano da scegliersi, e in questa scelta consiste la rettorica. Ditemi, ripigliai: i Pisistrati, i Soloni, e quegli oratori che nell'assemblee della nazione, o ne' tribunali di giustizia si abbandonavano agl' impulsi d'un'eloqueuza naturale s'ingannavano dunque nella scelta di tali esemplari? Perchè sostituire l'arte di parlare alla feconda?

Si è vuluto, disse Euclide, frenar soltanto i voli del genio, ed obbligarlo, restringendone il campo a riunir le sue forze. Voi dubitate dei vantaggi della rettorica, e sapete che Aristotele benchè prevenuto contro l'arte oratoria (a) confessa nondimeno che può esser utile (b)! Ne avete dubbio voi che avete ascoltato Demostene! Senza bisogno delle lezioni de'suoi maestri, Demostene dappertutto sarebbe stato un oratore capace di acquitarsi un ascendente sugli nomini. Può essere di Eschine che senza i suoi precettori non fosse giunto ad esprimersi con tanta grazia. Confessate dunque che l'arte può dare al talento le forme più eleganti; Io non sarò men sincero di voi, e vi accordo che in que-

(a) *Cicerone degli oratori famosi lib. 8. c. 38. tom. 1. pag. 229.*

(b) *Aristotele della rettorica lib. 1. cap. 1. tomo 2. pag. 514.*

questo solo presso a poco consiste tutto il suo merito.

Accostandosi poscia alle sue tavolette, eccovi, mi disse, gli autori che somministrano preceti sull' eloquenza, e quelli che ce ne lasciarono i modelli. Sono quasi tutti del secolo passato, o del nostro. Fra i primi sono Corace di Siracusa, Tisia, Trasimaco, Protagora, Prodico, Gorgia, Polo, Licimnio, Alcidamante, Teodoro, Eveno, Callippo etc. Fra i secondi coloro che una riputazione meritata già godono, come Lisia, Antifone, Andocide, Iseo, Callistrato, Isocrate, e quelli che cominciano a distinguersi in una maniera segnalata, come Demostene, Eschine, Iperide, Licurgo etc.

Ho letto, io gli diceva, le opere degli oratori, non conosco però quelle de' retori. Nei nostri primi trattenimenti aveste la bontà d' instruirmi dei progressi, e dello stato attuale di qualche ramo di letteratura, sarebbe troppo coraggio l' esigere da voi la stessa compiacenza riguardo alla rettorica.

Il filo delle scienze esatte, disse Euclide, può facilmente venirsi a conoscere; perciocchè avendo una sol via di giugnere alla sua meta, si scorge a colpo d'occhio il punto dal quale partono, e quello dove arrivano. Lo stesso però non avviene delle arti d' immaginazione; il gusto che n'è giudice, es-

sen-

sendo arbitrario, l'oggetto che propongonsi indeterminato sovente (*a*), e la strada che seguono divisa in molti sentieri, gli uni agli altri vicini, egli è impossibile, o difficile almeno il misurare con esattezza i loro sforzi e la loro riuscita. Di fatti come scoprire i primi passi del talento, e colla squadra in mano tener dietro al genio, allorchè ratto volteggia nell' immensità dello spazio? Di più: come separare la vera luce da quell' iride falsa che la circonda? Come difinire quelle grazie impercettibili, che sfumano sotto l' analisi, ed apprezzare alla fine quella bellezza suprema, che forma la perfezion di ogni genere (*b*)? Io tengo alcune dissertazioni che alla storia appartengono della rettotica. Ma in una materia capace di sì variati ornamenti, non v' aspettate da me che un ristretto numero di fatti, e nozioni del tutto ordinarie.

I nostri scrittori per molti secoli portato aveano un linguaggio poetico: quello della prosa sembrava loro troppo familiare e limitato per soddisfare ai bisogni dello spirito, o per meglio dire, dell' immaginazione; perciocchè tal' era in que' tempi la facoltà che veniva

con

(a) *Aristotele della rettorica lib. 1. cap. 1. tomo 2. pag. 514.*

(b) *Cicerone dell' oratore cap. 11. tom. 1. pagina 428.*

con maggiore impegno coltivata. Il filosofo Ferecide di Sciro, e lo storico Cadmo di Mileto cominciarono già due secoli incirca, ad emanciparsi dalle leggi severe che incatenavano lo stile (a). Quantunque però dischiuso avessero un nuovo e più facil sentiero, si durava tanta fatica nell'abbandonare l'antica strada, che fu veduto Solone intraprendere la riduzione delle sue leggi in versi (b); ed i filosofi Empedocle e Parmenide, abbellire la loro dottrina colle grazie della poesia.

Dapprima l'uso della prosa non servì che a moltiplicare gli storici (c). Una folla di scrittori pubblicarono annali di varie nazioni; e lo stile di loro presenta certi difetti che per la rivoluzione del nostro gusto oggi son resi a noi estremamente sensibili. Non mancano essi di chiarezza e concisione (d); ma bensì del tutto son scevri di ornamento e d'armonia. Tronchi periodi sono infilati un dietro l'altro senza sostegno; talchè l'oc-

(a) *Strabone lib. 1. pag. 18. Plinio lib. 5. capo 29. tom. 1. pag. 578. Suida in* φερεκ *ed in* συγγραφ.

(b) *Plutarco in Solone tom. 1. pag. 80.*

(c) *Dionisio Alicarnasseo Tucidide Jud. tom. 6. pag. 818.*

(d) *Idem ivi pag. 826.*

occhio si stanca tosto di seguitarli, annojato di cercarvi sempre indarno i legami che dovrebbono unirli. Altre volte, specialmante ne' primi storici; la prosa è piena zeppa di poetiche espressioni, o per meglio esprimermi, essa altro non è che un mucchio di frantumi diversi; in cui la misura è spezzata (a). In ogni canto appare che quegli autori non aveano avuto per modelli se non poemi, e che molto tempo ci volle per formare lo stile della prosa; non men che per discoprire i precetti della rettorica.

Fu la Sicilia dove si fecero i primi saggi di quest' arte (b). Cent' anni in circa dopo la morte di Cadmo, un Siracusano chiamato Corace (c), radunò alcuni discepoli, e compose sulla rettorica un trattato tuttavia presso di noi tenuto in pregio (d), quantunque egli non faccia consistere il segreto dell' e- lo-

(a) *Demetrio Falereo dell' elocuzione cap. 12. Strabone lib. 1. pag. 18.*

(b) *Aristotele presso Cicerone de' famosi oratori cap. 12. tom. 1. pag. 345. Idem dell' oratore lib. 1. cap. 20. pag. 150. Quintiliano lib. 3. cap. 1. pag. 141.*

(c) *Prolegomeni in Ermog. negli antichi retori tom. 2. pag. 5.*

(d) *Aristotele rettorica ad Alessandro cap. 1. tom. 2. pag. 610.*

loquenza che nel calcolo ingannatore di certe probabilità. Ecco per esempio, il suo modo di procedere. Un uomo caduto in grave sospetto di aver percosso un altro è condotto in giustizia: egli è o più debole, o più robusto del suo accusatore. Come suppone, dice Corace, che nel primo caso egli possa essere colpevole; e che nel secondo abbia voluto esporsi a comparir tale (a)? Questi mezzi ed altri simili furono da Tisia, allievo di Corace, stesi in un'opera che ancor ci resta (b); e se ne servì per defraudare il suo maestro delle paghe che gli dovea (c).

Sì fatti strattagemmi s'erano di già intrusi nella logica, i principj di cui si cominciava a compilare. Dall'arte di pensare discesero facilmente in quella di parlare, la quale in breve contrasse anch'essa il gusto de' sofismi e dello spirito di contradizione, che dominava nelle scappate dell'arte di ragionare.

Protagora discepolo di Democrito, nel suo soggiorno in Sicilia, fu testimonio della glo-

ria

(a) *Aristotele rettorica lib. 2. cap. 24. tom. 2. pagina 581.*

(b) *Platone nel Fedro tom. 3. pag. 273.*

(c) *Prolegomeni in Ermogene presso gli antichi retori tom. 2. pag. 6. Sesto Empirico contro i retori lib. 2. pag. 307.*

ria che Corace s' era acquistata. Questi, che fino allora erasi segnalato nello studio profondo della natura delle cose, si rese molto ancor rinomato per le opere che pubblicò sulla grammatica, e sulle varie parti dell' arte oratoria. Gli vien dato l' onore d'aver il primo fatto una raccolta di quelle proposizioni generali, che si chiamano *passi comuni* (a), e che ogni oratore usa tanto per moltiplicare le sue prove (b), quanto per discorrere con fluidità sopra ogni sorta di materie. Questi passi, quantunque molto abbondanti, si riducono ad un ristretto numero di classi. Si esamina, per esempio, un azione relativamente alla causa, all' effetto, alle circostanze, alle persone etc. e da queste combinazioni nascono serie di massime e di proposizioni contraddittorie, accompagnate dalle loro prove, e quasi tutte esposte per dimanda e per risposta (c) negli scritti di Pro-

(a) *Cicerone dei famosi oratori cap. 12. tom. 1. pag. 345. Quintiliano lib. 3. cap. 1. pagina 142.*

(b) *Aristotele rettorica lib. 1. cap. 2. tom. 2. pagina 518. cap. 7. 8. etc. Cicerone topica tom. 1. pag. 483.*

(c) *Aristotele sofist. elenc. lib. 2. tom. 1. pagina 314.*

Protagora e degli altri retori che hanno continuato il suo lavoro.

Regolata la maniera di costruire l'esordio, di disporre la narrazione e di porre in moto le passioni de' giudici (*a*), fu ampliato il dominio dell' eloquenza, rinchiuso fino allora nel recinto della pubblica piazza e tra i cancelli degli studj d' avvocatura. Fatta rivale della poesia, essa dapprima celebrò gli dei; gli eroi, i cittadini che la vita avean lasciato sul campo della gloria. Isocrate poscia si fece a comporre elogi per ciascuno in particolare che fosse d' un rango distinto (*b*). Finalmente sono stati lodati, indifferentemente, uomini utili o inutili alla lor patria: l' incenso ha fumato da ogni parte, ed è stato deciso che la lode come il biasimo non debbono osservare verun riguardo (*c*).

Questi varj tentativi riempirono appena il corso d' un secolo; ed in quell' intervallo si stava coll' istessa cura applicando nel formare lo stile. Nè solamente gli fu conservata la ricchezza che dalla sua origine ereditata avea dalla poesia; ma si cercava inoltre

(a) *Aristotele rettorica lib. 1. cap. 1. tom. 2. pagina 513.*

(b) *Isocrate nell' Evagora tom. 2. pag. 73.*

(c) *Gorgia presso Cicerone dei famosi oratori cap. 12. tom. 1. pag. 246.*

oltre di aumentarla. Ogni giorno andavasi adornando con nuovi colori e nuovi vocaboli melodiosi. Questi materiali brillanti erano dapprima gettati a caso gli uni sugli altri, come quelle pietre che si ammucchiano per fabbricare un edifizio (*a*). L'istinto ed il sentimento si accinsero a porli in ordine ed esporli in bella mostra. In vece di quelle frasi isolate che per mancanza di nervo ed appoggio diventavano basse ad ogni tratto, scelte espressioni aggruppate formarono accostandosi un tutto le cui parti si sostenevano senza fatica. L'orecchio più delicato fu rapito nel sentire l'armonia della prosa, e gli spiriti più giusti nel vedere il pensiero svilupparsi con maestà in un solo periodo.

Queste felici forme scoperte da retori rispettabili; come Gorgia, Alcidamante e Trasimaco, furono perfezionate da Isocrate; discepolo del primo (*b*). Allora i periodi d'un discorso furono distribuiti in intervalli presso a poco eguali: i membri loro si concatenarono, e contrastarono insieme coll'orditura delle parole e la trama de' pensieri. I vocaboli stessi con frequenti inversioni, parve che serpeggiassero nello spazio loro assegnato, in mo-

(b) *Demetrio Falereo dell' elocuzione cap.* 13.
(b) *Idem. ivi c.* 12. *Cicerone dell' oratore c.* 52. *tom.* 1, *pag.* 464.

modo per altro che dal principio della frase uno spirito attento potesse scorgerne il fine (a). Un tale artificio destramente maneggiato era per essi una sorgente di piaceri; ma impiegato troppo sovente li stancava a segno che qualche volta si è udito nelle nostre assemblee qualche voce altitonante innalzarsi, e proferire prima dell' oratore il fine d' un lungo periodo ch' egli con grande compiacenza andava lentamente pronunziando (b).

Dopo sforzi raddoppiati, essendo finalmente l' elocuzione divenuta numerosa, fluida, armonica, atta a qualunque soggetto, capace di tutte le passioni, distinsero i Greci tre sorti di lingue: quella della poesia, nobile e magnifica: quella della conversazione, semplice e modesta: quella della prosa, di mezzo rilievo, tenendo più o meno del primo, o del secondo a norma della qualità dell' argomento, al quale era applicata.

Vi furono così pure due classi di oratori: quella che consacrava l' eloquenza ad illuminare il popolo nell' assemblee come Pericle: a difendere gl' interessi de' particolari coll' avvocatura come Antifone e Lisia: a versare sulla filosofia i colori brillanti della poesia co-

(a) *Demetrio Falereo dell' elocuzione cap.* 11.
(b) *Idem ivi cap.* 15.

come Democrito e Platone (*a*). Nella seconda classe io comprendo quelli che, coltivando la rettorica unicamente per un sordido interesse, o per una vana ostentazione, declamavano in pubblico sulla natura del governo o delle leggi, sui costumi, sulle scienze e l'arti, pronunziando superbi discorsi nei quali però i pensieri venivano offuscati dalle parole.

La maggior parte di questi ultimi, conosciuti sotto il nome di sofisti, si sparsero in tutta la Grecia, errando di città in città, dappertutto accolti, dappertutto scortati d'un gran numero di discepoli, che gelosi di sollevarsi alle prime cariche nella carriera dell'eloquenza, pagavano care le loro lezioni, e seguitandoli facevano buona provvigione di quelle nozioni generali, o passi comuni, dei quali già ho parlato.

Le loro opere ch'io ho raccolto sono scritte con tutta la simetria ed eleganza; vi si vede una tal'abbondanza di bellezze, che sovente il lettore si stanca degli sforzi che hanno costato ai loro autori. Se talvolta riescono a sedurre, non commovono giammai, perchè il paradosso vi tiene il luogo della verità, ed il calore dell'immaginazioni vi è sostituito a quello dell'anima.

Co-

(a) *Cicerone dell' oratore c. 20. t. 1. pag. 436.*

Costoro considerano la rettorica ora come uno strumento di persuasione *(a)*, il cui movimento richiede più spirito che sentimento: ora come una specie di tattica, l'oggetto di cui se ne stà nel radunare una gran quantità di parole, di ristringerle, di schierarle, sostenerle l'une coll'altre, e dirigerle bravamente contro l'inimico. Hanno del pari le loro insidie ed i loro corpi di riserva, ma il sostegno migliore che abbiano, sta nello strepito e nella pompa dell'armi *(b)*.

Questa pompa brilla specialmente negli elogi e ne' panegirici d'Ercole e dei Semidei. Quessti sono i soggetti cui danno sempre la preferenza; ed il furore di lodare si è talmente accresciuto, che si è steso fino alle cose inanimate *(c)*. Ho un libro che ha per titolo: *encomio del Sale*. In esso profuse vi sono tutte le ricchezze dell'immaginazione, per esaggerare i servigi che il sale procura al genere umano *(d)*.

L'impazienza che cagionavano la maggior par-

(a) *Platone in Gorgia tom. 1. pag. 459.*

(b) *Cicerone dell' oratore lib. 2. cap. 22. tom. 1. pag. 214.*

(c) *Aristotele rettorica lib. 1. cap. 9. tom. 2. pagina 530.*

(d) *Platone nel convito tom. 3. pag. 177. Isocrate nell' encomio d' Elena tom. 2. pag. 119.*

parte di queste opere, va fino all' indignazione, quando i loro autori vanno insinuando, o procurano di mostrare che l' oratore debb' essere in istato di far trionfare il delitto o l' inocenza, la menzogna o la verità *(a)*.

Si cangia in noja quando fondano i loro ragionamenti sulle sottigliezze della dialettica. I più be' spiriti, coll' oggetto di provar le loro forze, s' intricano volontieri in questi raggiri insidiosi. Xantippo figlio di Pericle si divertiva a raccontare, che nella celebrazione di certi giuocchi un dardo scagliato in fallo avendo ucciso un corsiere; suo padre e Protagora aveano impiegato un giorno intero per discoprire la causa di questo accidente. Era stato il dardo, la mano che l' avea lanciato, ovvero chi avea posto in ordine lo spettacolo *(b)*?

Dall' esempio seguente giudicherete qual' entusiasmo eccitava una volta l' eloquenza fattizia. Mentre ardeva la guerra del Peloponneso, venne in questa città un Siciliano che riempì la Grecia di stupore e di ammirazione *(c)*. Costui era Gorgia, che gli abitanti di Leonte ci aveano spedito per implo-

(a) *Platone in Fedro tom. 3. pag. 261.*

(b) *Plutarco in Pericle tom. 1. pag. 172.*

(c) *Memorie dell' Accademia delle Belle Lettere tom. 15. pag. 168.*

plorare la nostra assistenza (*a*). Comparve in bigoncia, e recitò un' arringa nella quale accumulato avea le figure le più ardite e le più pompose espressioni. Questi frivoli ornamenti erano distribuiti in periodi, ora condotti colla stessa misura, ora distinti colla medesima cadenza (*b*), e quando sfavillavano dinanzi la moltitudine, gettavano un sì grande splendore, che gli Ateniesi abbagliati (*c*) diedero soccorso ai Leontini, obbligarono l' oratore a stabilirsi fra loro, e corsero in folla da lui a prendere lezione di rettorica (*d*). Fu colmato di lodi quando recitò l' orazion funebre in onore di quelli ch' erano morti in servigio della patria (*e*); allorchè asceso sul teatro dichiarò ch' era preparato a parlare sopra qualsivoglia sorte di materie (*f*), ed

(a) *Platone in Ipp. maggiore tom. 3. pag. 282. Diodoro siculo lib. 12. pag. 106.*

(b) *Cicerone dell' oratore c. 49. tom. 1. pag. 461. Dionisio d' Alicarnasso epistola ad Amm. cap. 2. tom. 6. pag. 792. cap. 17. pag. 808.*

(c) *Dionisio d' Alicarnasso de Lis. tom. 5. pagina 458.*

(d) *Memorie dell' Accademia delle Belle Lettere tom. 15. pag. 169.*

(e) *Filostrato della vita de' sofisti lib. 1. pagina 493.*

(f) *Platone in Gorgia tom. 1. pag. 447. Cice-*

ed anche quando ne' giuochi pubblici pronunciò un discorso per riunire contro i barbari i varj popoli della Grecia (*a*).

Un' altra volta i Greci radunati ne' giuochi pittici, gli decretarono una statua che fu collocata in sua presenza nel tempio d' Apolline (*b*). Un trionfo più segnalato avea coronato i suoi talenti nella Tessaglia. I popoli di quella regione non conoscevano ancor bene se non l' arte di domare un cavallo, o d'arrichirsi col commercio. Gorgia comparve fra loro, e tosto nacque in loro la brama di segnalarsi nelle qualità dello spirito (*c*).

Acquistò Gorgia una fortuna eguale al suo alto

---

rone dei fini lib. 2. cap. 1. tom. 2. p. 101. Lo stesso dell' oratore lib. 1. cap. 22. tomo 1. pag. 153. Filostrato della vita de' sofisti pag. 482.

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 14. tom. 2. pagina 599. Pausania lib. 6. pag. 495. Filostrato ivi pag. 493.*

(b) *Cicerone dell' oratore lib. 3. cap. 32. tom. 1. pag. 310. Valerio Massimo lib. 8. cap. 15, Plinio lib. 33. cap. 4. pag. 619. Filostrato ivi. Ermippo presso Ateneo lib. 11. capo 15. pag. 505.*

(c) *Platone in Men. tom. 2. pag. 70. Filostrato epistola a Giul. pag. 919.*

alto grido (*a*); ma la rivoluzione che produsse negli spiriti, non fu un' ebrietà passaggera. Egli è uno scrittore senz' anima, freddo, tendente al sublime con una specie di sforzi che ne lo allontanano. La magnificenza delle sue espressioni sovente ad altro non serve, che a manifestare la sterilità delle sue idee (*b*). Nondimeno egli ampliò i limiti dell' arte, ed i suoi difetti medesimi hanno servito di lezione.

Euclide mostrandomi molte arringhe di Gorgia, e varie opere composte, dai suoi discepoli, Polo, Licimnio, Alcidamante etc. aggiungeva: fo minor caso del fastoso apparecchio che sfoggiano ne' loro scritti, che dell' eloquenza nobile semplice che caratterizza quelli di Prodico di Ceo (*c*). Questo autore ha una gran attrazione per gli spiriti giusti: egli fa sempre uso delle parole più scelte e proprie, e fa sentire distinzioni sottilissime nel valore delle parole che sembrano sinonime (*d*).

Que-

(a) *Platone nell' Ipp. maggiore tom. 3. p. 282.*

(b) *Memoria dell' Accademia delle Belle Lettere tom. 19. pag. 210.*

(c) *Memoria dell' Accademia delle Belle Lettere tom. 21. pag. 168.*

(d) *Platone in Men. tom. 2. pag. 75. Idem in Lach. tom. 2. pag. 197.*

Questo è vero, gli dissi, ma, non ne lascia passar nessuno senza pesarlo nella bilancia dell' oro: esattezza scrupolosa che affatica. Vi rammembra ciò che un giorno diceva a Socrate ed a Protagora dei quali voleva conciliar le opinioni? Fra voi altri dovete *discutere* non *disputare*; perchè si discute cogli amici, e si disputa coi nemici. In tal guisa voi otterrete la nostra *stima*, e non le nostre *lodi*, poichè la stima siede nel cuore, le lodi sovente sul labbro unicamente. Dal canto nostro noi ne risentiremo soddisfazione e non piacere; perciocchè la soddisfazione è il proprio dello spirito, che s' illumina, ed il piacere quello de' sensi che ne godono (a).

Se Prodico si esprimeva in questa maniera, mi disse Euclide, chi mai avrebbe avuto la pazienza di ascoltarlo o di leggerlo? Scorrete le sue opere (b), e rimanete stupefatto della saggezza sua non meno che del suo stile elegantissimo. Platone è quegli che gli fa dire le parole da voi citate. Egli si divertiva egualmente a spese di Protagora, di Gorgia, e de' più celebrati retori del suo tempo

(a) *Platone in Protagora tom. 2. pag. 337. Memoria dell' Accademia delle Belle Lettere tom. 21. pag. 169.*

(b) *Senofonte memorabili lib. 2. pag. 737.*

po (*a*), ponendoli ne' suoi dialoghi alle prese col suo gran maestro; e da quelle pretese conversazioni ne traeva scene molto piacevoli.

Dunque, gli diss' io Platone non ha poi fedelmente riferite le conversazioni di Socrate? Per me, risposemi Euclide, certamente nol credo, anzi son di parere che la maggior parte di quelle conversazioni non sono giammai state fatte (*b*). - E come nessuno mai si avvisò di sgridare sì fatte imposture? - Fedone dopo aver letto il dialogo che porta il suo nome, protestò di non riconoscersi nel discorso che Platone poneva in bocca sua (*c*). Gorgia disse lo stesso legendo il suo; aggiunse solamente che il giovane autore avea gran talento per la satira, e che presto sarebbe a pari del poeta Archiloco (*d*). - Almeno confesserete che i suoi ritratti in generale hanno il pregio della rassomiglianza. - Nella stessa guisa che non si giudica di Pericle e di Socrate dalle commedie d' Aristofane, giudicar non devesi de' tre sofisti de'

qua-

(a) *Platone in Protagora in Gorgia in Ipp. etc.*

(b) *Cicerone dell' oratore lib. 3. cap. 32. tom. 1. pag. 310.*

(c) *Ateneo lib. 11. cap. 15. pag. 505.*

(d) *Ermippo presso Ateneo ivi.*

quali abbiam fatto discorso, dai dialoghi di Platone.

Egli avea per certo gran ragione d'erigersi contro i lor dommi, ma non dovea poi rappresentarli come uomini senza idee, senza lumi, incapaci di un ragionamento seguente, ognor facili a cadere nelle sviste più grossolane; e le produzioni de' quali altro che disprezzo meritar non saprebbono. Se non fossero stati dotati di gran talenti, non sarebbero da lui riputati tanto pericolosi. Non vi dirò che fosse geloso della loro fama, come forse taluno col tempo sospettarlo potrebbe (*a*); ma sembra che nella sua giovinezza si abbandonasse un po' troppo al gusto delle finzioni e degli scherzi (*b*).

Comunque sia, gli abusi introdotti al suo tempo nell'eloquenza cagionarono tra la filosofia e la rettorica fino allora intese allo stesso soggetto e sotto il nome medesimo disegnate, una specie di divorzio che tuttavia sussiste (*c*), e che sovente le ha private di soccorsi ch' esse potevano mutuamente pre-

(a) *Dionisio d' Alicarnasso lettera a Pompeo tom. 6. pag. 756.*
(b) *Timoteo presso Ateneo lib.* 11. *pag.* 505.
(c) *Cicerone dell' oratore lib.* 3. *cap.* 16., e 19. *tom.* 1. *pag.* 294. e 296.

prestarsi (*a*). La prima rimprovera alla seconda, e talora con un tuono di disprezzo, d' usurparsi i suoi dritti, ed osare di dar minuti ragguagli di religione, di politica e di morale senza conoscerne i veri principj (*b*). Ma si può darle in risposta; che non potendo neppur essa finire le nostre discordie colla sublimità de' suoi dommi e la precisione del suo linguaggio, deve perciò tollerare che la sua rivale divenga interprete di lei; onde l'adorni di qualche attrattiva, e più familiare a noi la renda. Di fatti questo appunto è ciò che gli oratori in questi ultimi tempi hanno eseguito, e ponendo a profitto i progressi ed i favori dell'una e dell'altra hanno consecrato i loro talenti alla pubblica utilità.

Io pongo, senza esitare, Pericle alla testa di questi. Egli fu debitore alle lezioni dei retori e de'filosofi, di quell'ordine e di que'lumi, che d' accordo colla forza del genio spinsero l' arte oratoria quasi alla sua perfezione (*c*). Alcibiade, Critia e Teramene (*d*), cammina-

to

(a) *Cicerone dell' oratore cap. 3. pag. 422.*

(b) *Idem ivi lib. 1. cap. 13. pag. 143.*

(c) *Platone in Fedone tom. 3. pag. 269. Cicerone dei famosi oratori cap. 11. e 12. lib. 1. pag. 345.*

(d) *Cicerone ivi lib. 2. cap. 22. pag. 214. Idem dei famosi oratori cap. 7. pag. 342.*

rono sulle sue pedate. Quelli che vennero dopo, li hanno eguagliati e talvolta sorpassati sforzandosi d'imitarli; e si può dire che il gusto della vera eloquenza è oggimai in tutti i generi d'eloquenza già stabilito.

Voi conoscete gli autori che a' giorni nostri vi si distinguono, e siete in grado di apprezzarli. Siccome il giudizio che ne ho fatto, non è venuto che dal sentimento, vorrei sapere se le regole potessero giustificare l'impressione che n'ho ricevuta. Queste regole, frutto d'una lunga sperienza, mi disse Euclide, si andarono formando dietro le opere e l'incontro de' gran poeti e dei primi oratori (a).

L'impero di quest'arte è molto esteso. Esso esercita il suo dominio nell'assemblee generali dove si tratta degl'interessi d'una nazione, ne' magistrati dove si dà giudizio su quelli de' particolari, ne' discorsi con cui debbonsi rappresentare i vizj e le virtù coi lor veri colori; finalmente in tutte le occasioni in cui si tratta d'istruire gli uomini (b). Quindi ne vennero tre generi d'eloquenza, il deliberativo, il giudiciario ed il dimostrativo (c). Accelerare o impedire la decisio-

(a) *Cicerone dell'oratore lib. 1. cap. 32. p. 161.*
(b) *Platone in Fedone tom. 3. pag. 261.*
(c) *Aristotele rettorica lib. 1. cap. 3. tom. 2.*

sione del popolo, difendere l'innocenza e perseguitare il delitto, lodare la virtù e biasimare il vizio, sono le tre funzioni auguste dell'oratore. Come adempirle? Per la via della persuasione. Come ottenere questa persuasione? con uno studio profondo dicono i filosofi: col soccorso delle regole dicono i retori (a).

Il merito della rettorica, dicono i primi, non consiste già nella ordinata concatenazione dell'esordio, della narrazione e delle altre parti del discorso (b); nè in uno stile artificioso, o nel prestigio della voce o del gesto, con cui si cerca di sedurre un popolo corrotto (c). Questi non sono che accessorj talvolta utili, e quasi sempre pericolosi. Che dobbiam noi esigere dall'oratore? Che ai doni della natura aggiungasi in lui scienza e meditazione.

Se la natura vi destina al ministero dell'eloquenza, aspettate che la filosofia vi ci guidi a lenti passi (d); e che vi abbia fatto co-

gina 519. Idem rettorica ad Alessandro cap. 2. pag. 610.

(a) *Platone in Fedone pag. 267.*

(b) *Idem ivi tom. 3. pag. 266. Aristotele rettorica lib. 1. cap. 1. pag. 512.*

(c) *Aristotele ret. lib. 3. cap. 1. tom. 2. p. 583.*

(d) *Cicerone dell' oratore cap. 4 pag. 423.*

conoscere che l'arte della parola dovendo convincere prima di persuadere, debbe trarre la sua forza principale dall'arte del ragionare (a): ch'essa v'abbia ammaestrato per conseguenza a non avere che idee sane, a non esprimerle che in una maniera precisa e chiara, ed afferrare tutti i rapporti, ed i contrasti dei loro oggetti, ed a conoscere e far conoscere agli altri ciò che ciascuna cosa sia in se medesima (b). Continuando ad agire sopra di voi, colmeravvi di que' lumi che convengono all'uomo di stato, al giudice incorrotto, al cittadino eccellente (c). Voi studierete sotto gli occhj suoi le differenti specie di governi e di leggi, gl'interessi delle nazioni (d), la natura dell'uomo, e la macchina mobile delle sue passioni (e).

Ma questa scienza, comperata con lunghe fatiche, agevolmente cederebbe al soffio contagioso dell'opinione, quando non cercaste di sostenerla non solo con una probità riconosciuta ed una prudenza sperimentata (f), ma inoltre con un ardente zelo per la giusti-

(a) *Aristotele rettorica lib. 1. cap. 1. pag. 513.*
(b) *Platone in Fedone tom. 3. pag. 277.*
(c) *Aristotele ivi lib. 1. cap. 4., 9., e 10.*
(d) *Idem ivi pag. 9. tom. 2. pag. 521.*
(e) *Platone in Gorgia tom. 1. pag. 481.*
(f) *Aristotele ivi lib. 2. cap. 1. pag. 547.*

stizia, ed un rispetto profondo per gli dei testimonj delle vostre intenzioni e delle vostre parole (a).

Allora il vostro discorso, divenuto l'organo della verità, avrà semplicità, energia, fuoco, ed il carattere imponente della dignità: sarà imbellito non tanto dallo splendore della vostra eloquenza, quanto da quella delle vostre virtù (b); e tutti i vostri colpi faranno breccia, perchè ognuno sarà persuaso che partono da una mano che non ha giammai tramato veruna perfidia.

Allora soltanto voi avrete il diritto di spiegare, nella bigoncia, quello che sarà utile veramente: nell'avvocatura quello che sarà veramente giusto: ne' discorsi consacrati alla memoria de' grand' uomini, ovvero al trionfo de' costumi, ciò che sarà veramente onesto (c).

Veduto abbiamo come pensano i filosofi intorno alla rettorica: ora bisognerebbe esaminare la fine che si propongono i retori e le regole che ci hanno prescritte. Ma già Aristotele ha intrapreso di raccoglierle in un ope-

(a) *Platone in Fedone tom. 3. pag. 273.*

(b) *Aristotele rettorica lib. 1. cap. 2. pag. 515.*

(c) *Platone ivi pag. 274. Aristotele ivi libro 1. cap. 3. tom. 2. pag. 519. Idem ivi ad Alessandro cap. 2. pag. 610.*

opera (a), dove tratterà il suo argomento con quella superiorità, che spicca ne' suoi primi scritti (b).

Quelli che lo aveano preceduto, si erano limitati a distribuire con intelligenza le parti del discorso senza curarsi di fortificarlo con prove convincenti (c): tal' altra volta a radunare massime generali, o passi comuni (d): ora a lasciarci alcuni precetti sullo stile (e), o sui mezzi d'eccitar le passioni (f): altre volte ancora a moltiplicare le astuzie per far prevalere la verosimiglianza alla verità, e la cattiva causa alla buona (g). Tutti però negletto aveano qualche parte essenziale, come di regolar l'azione e la voce di colui che parla (h): tutti s'erano occupati a formare l'avvocato senza dire una sola paro-

(a) *Aristotele rettorica tom. 2. pag. 512. Cicerone dell' oratore lib. 3. cap. 35. tom. 1. pag. 319.*

(b) *Cicerone dell' oratore lib. 2. cap. 38. tom. 1. pag. 229.*

(c) *Aristotele ivi lib. 1. cap. 1. pag. 513.*

(d) *Idem ivi lib. 1. cap. 2. pag. 518.*

(e) *Idem ivi lib. 3. cap. 1. pag. 584.*

(f) *Idem ivi lib. 1. cap. 2. pag. 515.*

(g) *Idem ivi lib. 2. cap. 23. pag. 557, cap. 24. pag. 581.*

(h) *Idem ivi lib. 3. cap. 1. pag. 584.*

rola dell'orator pubblico. Me ne stupisco, gli dissi, perchè le funzioni di questo sono più utili, più nobili e più difficili del primo (*a*). Al certo, disse Euclide, è stato creduto che in un'assemblea in cui tutti i cittadini sono dominati dal medesimo interesse, l'eloquenza doveva contentarsi di esporre i fatti, e di proporre un avviso salutare, mentre per dar moto alle passioni de' giudici indifferenti e nuovi alla causa trattata dinanzi il loro tribunale, faceano duopo tutti gli artifizj della rettorica (*b*).

Nell'opere di Aristotele, le opinioni di quegli autori saranno rifuse, sovente combattute, quasi sempre accompagnate da luminose riflessioni ed aggiunte importanti. Un giorno potrete leggerla; e mi credo fuori d'obbligo di parlarvene più a lungo.

Io andai stimolando Euclide, che a stento rispondeva alle mie domande. I retori addottan essi i principj de' filosofi? -- Sovente se ne allontanano, e specialmente allorchè preferiscono la verosimiglianza alla verità (*c*). -- Qual'è la prima qualità dell'oratore? -- Di

---

(a) *Aristotele rettorica cap. 17. tom. 2. pagina 605.*

(b) *Idem ivi lib. 1. cap. 2. pag. 513.*

(c) *Platone in Fedone tom. 3. pag. 267.*

-- Di esser logico eccellente (*a*). -- Il suo primo dovere? -- Di mostrare che una cosa è vera o falsa (*b*). -- La sua principal attenzione? -- Di scoprire in ogni soggetto i mezzi proprj di persuadere (*c*). -- In quante parti si divide il discorso? -- I retori ne ammettono un gran numero (*d*), che a 4 si riducono: l'esordio, la sposizione o il fatto, la prova e la perorazione: ma si può anche tagliar fuori la prima e l'ultima (*e*). -- Io volea continuare, ma Euclide mi chiese scusa; e non potei ottenere che uno scarso numero di osservazioni sull'elocuzione.

Per ricca che sia la lingua greca, gli diss' io, vi dovete essere accorto, che l'espressione non corrisponde ogni volta all'idea. Certamente, Euclide mi rispose; ma noi abbiamo lo stesso dritto dei primi istitutori delle lingue (*f*). A noi è lecito di azzardare nuovi vocaboli, o creandoli dappernoi, o tra-

(a) *Aristotele rettorica lib. 1. cap. 1. tom. 2. pagina 513.*
(b) *Idem ivi pag. 512.*
(c) *Idem ivi cap. 1. e 2.*
(d) *Platone in Fedro tom. 3. pag. 267.*
(e) *Aristotele ivi lib. 3. cap. 13.*
(f) *Quintiliano lib. 8. cap. 3. pag. 486.*

o traendoli da una radice già conosciuta (a). Tal' altra volta da noi si aggiugne il senso figurato al letterale in un' espsessione consacrata dall' uso: ovvero noi uniamo strettamente due parole per comporne una terza; ma quest' ultima licenza è d'ordinario riservata ai poeti (b), e specialmente a quelli che ditirambi compongono (c). Quanto alle altre innovazioni si debbe usarne con sobrietà; ed il pubblico non le adotta se non quando conformi sono all' analogia della lingua.

Consiste la bellezza d' un' espressione nel suono che la compone, e nel senso ch' essa racchiude. Scartate da un' opera quella che offende il pudore, o dispiace all' orecchio. Uno de' vostri autori, gli dissi, non vuol ammettere veruna differenza fra i segni de' nostri pensieri, e pretende che in qualunque maniera un' idea venga espressa, produce sempre lo stesso effetto. S' inganna, rispose Euclide; fra due parole che potete scegliere, una sarà più onesta e decente, perchè altro non fa

(a) *Demetrio Falereo dell' elocuzione cap. 95. e 96. etc.*

(b) *Idem ivi cap. 93. Aristotele rettorica l. 3. cap. 2. pag. 185.*

(c) *Aristotele ivi cap. 3. tom. 2. pag. 587.*

fa che indicare l'idea, che l'altra pone troppo da vicino sotto degli occhj (*a*).

Noi abbiamo certe parole proprie, ed altre figurate: ne abbiamo di semplici e di composte, d'indigene e di straniere (*b*): ve n'ha che sono più nobili e fiorite dell'altre perchè risvegliano in noi idee più sublimi e più ridenti (*c*): altre alla fine se ne danno che son basse tanto e mal sonanti che bandir si debbono dalla prosa e dal verso (*d*).

Dalla lor varia combinazione si formano i periodi, alcuni de' quali sono d'un solo membro (*e*): altri possono acquistare fin quattro membra; nè mai deggiono ammassarne di più (*f*).

Che il vostro discorso non offra un tessuto di periodi, come quello di Gorgia (*g*) e d'Iso-

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 2. pag. 586.*

(b) *Idem poetica cap. 21., e 22. tom. 2. pagina 668., e 699.*

(c) *Demetrio Falereo dell'elocuzione cap. 175. 176. etc.*

(d) *Teofrasto presso Dionisio Alicarnasso della composizione delle parole cap. 16. tomo 5. pag. 105. Demetrio Falereo ivi capo 179.*

(e) *Aristotele ivi lib. 3. cap. 9. tom. 2. pag. 592.*

(f) *Demetrio ivi cap. 16.*

(g) *Idem ivi cap. 15.*

d' Isocrate; nè una serie di frasi brevi e staccate (*a*), come quello degli antichi. I primi affaticano lo spirito: i secondi urtano l' orecchio (*b*). Variate continuamente la misura de' periodi: il vostro stile avrà così nel tempo stesso il merito dell' arte e della semplicità (*c*). Verrà innoltre ad acquistare un tuono di maestà, se l' ultimo membro del periodo ha maggiore estensione dei primi (*d*); e se va a finire in una di quelle sillabe lunghe sulle quali la voce venga a riposarsi (*e*).

Convenienza e chiarezza: ecco le due principali qualità dell' elocuzione (*f*).

1. *La convenienza*. Fin da principio fu conosciuto che spiegando le grandi idee con termini abbietti, e le picciole con espressioni pompose, era un vestir di cenci i padroni del mondo, e di porpora un uomo plebeo. Fu riconosciuto altresì che l' anima ha varj linguaggi, secondo che trovasi in moto od in riposo: che un vecchio non si esprime come

---

(a) *Demetrio Falereo dell' elocuzione cap. 4.*

(b) *Cicerone dell' oratore lib. 3. cap. 49. tom. 1. pag. 326.*

(c) *Demetrio ivi pag. 15.*

(d) *Idem ivi cap. 18.*

(e) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 8. tom. 2. pagina 591.*

(f) *Idem ivi cap. 2. pag. 584.*

me un giovine, nè gli abitanti della campagna come quelli delle città. Quindi ne segue che la dizione deve variare secondo il carattere della persona che parla, secondo la natura delle materie che tratta, e delle circostanze in cui si trova (a). Ne segue inoltre che lo stile della poesia, quello dell'eloquenza, della storia e del dialogo sono di lor natura essenzialmente diversi l'uno dall'altro (b), ed anche di più che in ogni genere, i costumi ed i talenti d'un autore spargono sulla sua dizione differenze sensibili (c).

2. *La chiarezza*. Un oratore, uno scrittore, debbe aver fatto uno studio profondo della sua lingua. Se voi trascurate le regole della grammatica, sovente fatica io durerò a comprendere il vostro pensiero. Far uso di parole amfibologiche, o inutili circolocuzioni: collocare mal aproposito le congiunzioni che legano i membri d'una frase: confondere il plurale col singolare; non avere alcun riguardo alla distinzione stabilita, in que-

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 7. tom. 2. pagina 591.*

(b) *Idem ivi cap. 1. tom. 2. pag. 584. Demetrio Falereo dell' elocuzione cap. 19. Cicerone oratore cap. 20. tom. 1. pag. 436.*

(c) *Cicerone oretore cap. 11. png. 428.*

questi ultimi tempi, fra il mascolino e femminino: di segnare collo stesso vocabolo le impressioni che ricevono due de' nostri sensi; ed applicare il verbo *vedere* agli oggetti della vista e dell'udito *: distribuire a caso nell'esempio d'Eraclito le parole d'una frase in maniera che un lettore non possa indovinare la puntazione dell'autore: tutti questi difetti più, o meno lo stile rendono oscuro (a). Questa diverrà vieppiù maggiore, se l'abbondanza eccessiva degli ornamenti, e la lunghezza de' periodi fanno che l'attenzione del lettore si smarrisca, e tempo non abbia di respirare (b). Lo stesso avverrà se con troppo rapido corso gli sfuggirà il vostro pensiero, come que' corridori della lizza che in un attimo s'involano agli occhj degli spettatori (c).

Non avvi cosa che più contribuisca alla chiarezza, che l'impiego dell'espressioni u-

sita-

---

* *Eschilo così fatto avea (nel Prometeo verso 21.) Vulcano dice che Prometeo non vedrà più nè voce nè figura d'uomo.*

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 5. tom. 2. pagina 588. Idem ivi ad Alessandro capo 26. pag. 632.*

(b) *Demetrio Falereo dell'elocuzione cap. 208.*

(c) *Idem ivi cap. 202.*

sitate (a). Ma poi, se non si adopera mai in verun senso ricercato; il vostro stile non diverrà giammai che famigliare e basso. Per dargli risalto, sarà duopo usare nuove maniere di esprimersi, e qualche espression figurata (b).

La prosa deve regolare i suoi passi su ritmi facili a riconoscere, ed astenersi dalla cadenza misurata della poesia (c). La maggior parte ne vuol bandito il verso: e questa è una proscrizione fondata sul principio, che bisogna bene scolpirsi nella memoria: cioè che l'arte deve nascondersi (d): e che un autore, che voglia commovere o persuadere, non debbe giammai avere la balordaggine di avvertircene. Ora i versi nella prosa annunziano studio, ed affettazione. -Che? gli diss'io; se nel calore della composizione uno ve ne sfuggisse, dunque sarebbe da cancellarlo a costo di guastare il pensiero? - Se

non

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 2. tom. 2. pagina 585.*

(b) *Idem ivi.*

(c) *Idem ivi cap. 8. pag. 501. Cicerone de' famosi oratori cap. 8. tom. 1. pag. 343. Idem oratore cap. 20. pag. 436. cap. 51. p. 463.*

(d) *Aristotele ivi lib. 3. cap. 2. tom. 2. pagina 585. Cicerone dell' oratore lib. 2. capo 37. pag. 228.*

non ha che l' apparenza di verso, rispose Euclide, conviene adottarlo, e la dizione più bella diviene (*a*). Se poi è verso regolare, giova spezzarlo e dividerne i frammenti nel periodo, che più sonoro ne riesce (*b*). Parecchj scrittori ed Isocrate stesso si sono esposti alla censura per avere negletta una tal precauzione (*c*).

Gliceride nel formare una corona non è tanto diligente nell' assortimento de' colori, quanto lo è un autore d' orecchio delicato nell' armonia de' suoni. In qnesta parte le regole vanno crescendo. Io le sopprimo; ma nasce una quistione che ho sentito spesso a trattare. E' lecito, o no adoperare due vocaboli de' quali uno finisce, e l' altro comincia colla stessa vocale? Isocrate ed i suoi discepoli schivano scrupolosamente un tal concorso: Demostene fa lo stesso in molte occasioni; Tucidide e Platone rare volte (*d*). I critici lo proscrivono con rigore (*e*). Altri pon-

go-

(a) *Demetrio Falereo dell' elocuzione cap. 184. Ermogene della forma orat. l. 2. t. 1. p. 122.*

(b) *Idem ivi cap. 183.*

(c) *Idem ivi cap. 118. Girolamo presso Cicerone cap. 56. tom. 1. pag. 468.*

(d) *Cicerone oratore cap. 44. tom. 1. pag. 457.*

(e) *Aristotele rettorica ad Alessandro cap. 26. tom. 2. pag. 632.*

gono restrizioni alla legge, e sostengono che una proibizione assoluta talvolta nuocerebbe alla gravità della dizione (a).

Ho sentito a dire, allor soggiunsi, che ci sono varie sorta di stili come il nobile, il grave, il semplice, il piacevole etc. (b). Lasciamo ai retori, rispose Euclide, la cura di assegnarne i diversi caratteri. Io li ho tutti indicati in due parole. Se la vostra dizione è chiara e conveniente, ci si troverà una proporzione esatta fra le parole, i pensieri e l'argomento (c); nè di più si deve esigere.

Meditate bene questo principio e non vi stupirete più delle seguenti asserzioni. L'eloquenza dell'avvocatura esenzialmente è differente da quella del pubblico oratore. Si perdonano a queste negligenze e ripetizioni, delle quali si fa un delitto ad ogni altro scrittore (d). Qualche discorso viene applaudito nell'assemblee generali, e non si può reggere a leggerlo, perciocchè l'azione era quella che gli dava forza e risalto. Qualche al-

(a) *Demetrio Falereo della elocuzione cap. 322. e 323.*

(b) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 12. tom. 2. pag. 598. Demetrio Falereo ivi cap. 36.*

(c) *Idem ivi lib. 3. cap. 7. tom. 2. pag. 590.*

(d) *Aristotele ivi pag. 597.*

altro discorso, scritto con molta cura, cadrebbe recitato in pubblico, se non vi fosse l'oratore che sapesse addattarvi l'azione (*a*). L'elocuzione che cerca di abbagliarci colla sua magnificenza, diviene sommamente fredda quando manca di armonia, quando la pretesa dell'autore troppo allo scoperto vi si ravvisa; e per servirmi dell'espressione di Sofocle, quando sconcio si fa vedere a gote gonfie dando il fiato ad un picciolo flauto (*b*). Lo stile di certi oratori è insopportabile per la moltiplicità dei versi e delle parole composte che imitano dalla poesia (*c*). Da un altro canto Alcidamante ci disgusta con una professione d'epiteti superflui, e Gorgia coll'oscurità delle sue metafore tratte da cose troppo lontane (*d*).

La maggior parte delle iperboli ci spargono nell'anima un diaccio mortale: Ridete di quegli autori che confondono lo stile sforzato collo stile robusto; e che ci fanno venire le convulsioni per dare alle loro parole l'espressione del genio. Uno di loro parlando della rupe che Polifemo scagliò contro il va-

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 12. pag. 597.*

(b) *Longino del sublime §. 3.*

(c) *Demetrio Falereo dell' elocuzione cap. 117.*

(d) *Aristotele ivi lib. 3. cap. 3. tom. 2, pag. 587.*

vascello d' Ulisse, dice: ,, (a) Vedeasi sopra la rupe, mentre l' aria fendeva, pascere tranquillamente le caprette ,,.

Sovente mi sono già accorto dell' abuso delle figure; e forse sarebbero da bandire dalla prosa come fanno alcuni moderni autori (b). Le parole proprie, mi rispose Euclide, formano il linguaggio della ragione. Le figurate espressioni quello della passione. La ragione può disegnare un quadro, e lo spirito spargervi leggieri ornamenti. Tocca soltanto alla passione che di recarvi movimento e vita. Un' anima che vuole obbligarci a dividere le sue emozioni, chiama tutta la natura in suo soccorso, e si forma una lingua nuova. Scoprendo fra gli oggetti che ci attorniano, dei tratti di somiglianza o d' opposizione, essa raccoglie rapidamente molte figure, di cui le principali si riducono ad una sola, che chiamo similitudine. Se dico: *Achille si slancia qual leone*, fo una similitudine. Se parlando d' Achille dico soltanto: *questo leone si slancia*: fo una metafora (c). *Achille più leggiero del vento*: questa è un' iperbole. Opponete il suo coraggio bollente al-

(a) *Demetrio Falereo dell' elocuzione cap.* 115.
(b) *Idem ivi cap.* 67.
(c) *Aristotele rettorica lib.* 3. *cap.* 4. *tom.* 2. *pagina* 588.

alla viltà di Tersite, ed avrete un' antitesi. Così la similitudine avvicina due oggetti: la metafora li confonde: l'iperbole e l'antitesi non li separano se non dopo d'averli avvicinati.

Le similitudini convengono alla poesia piuttosto che alla prosa (a); l'iperbole e l'antitesi, alle orazioni funebri ed ai panegirici, piuttosto che alle arringhe ed alle dispute. Le metafore sono essenziali ad ogni genere e ad ogni stile. Esse danno alla dizione un' aria straniera; all'idea più comune un' aria di novità (b). Il lettore resta un momento sospeso, e tosto afferra, attraverso que' veli leggeri, tutti i rapporti che non gli venivano nascosti soltanto per lasciargli la soddisfazione di scoprirli da se. Ultimamente recò maraviglia che un autore assomigliasse la vecchiezza alla paglia (c): a quella paglia prima piena di grano, poi arida e sterile divenuta, vicina a ridursi in polvere. Ma questa emblematica espressione fu adottata, perchè d' un sol tratto dipinge il passaggio dalla fiorente gioventù all' infruttuosa e fragile decrepitezza.

Sic-

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 4. tom. 2. pag. 588: Demetrio Falereo dell' elocuzione cap. 90.*

(b) *Idem ivi lib. 3. cap. 2. tom. 2. pag. 585.*

(c) *Idem ivi lib. 3. cap. 10. tom. 2. pag. 593.*

Siccome i piaceri dello spirito non sono che piaceri di sorpresa che non durano che un solo istante, non otterrete più lo stesso effetto impiegando la medesima figura. Tosto la vedrete confondersi colle parole ordinarie, come tante altre metafore moltiplicate dal bisogno in tutte le lingue, e specialmente nella nostra. Queste espressioni: *una voce chiara*, *costumi ruvidi*, *l'occhio della vigna* (*a*), hanno perduto il loro pregio rendendosi comuni.

Che la metafora ponga, s'è possibile, una cosa in azione. Osservate come tutto prende anima sotto il pennello d'Omero; la lancia è avida del sangue nimico; il dardo impaziente di scoccare per ferirlo (*b*).

In certi casi date la preferenza alle metafore che ricordano idee ridenti. Omero ha detto: *l'aurora dalle dita di rose*; perciocchè avea osservato che tal volta la natura fingeva una bella mano di roseo colore per imbellirla di più. Che sarebbe divenuta la sua bella immagine se avesse detto: *l'aurora dalle dita di porpora* (*c*).

Ogni

(a) *Demetrio Falereo dell'elocuzione capo* 87. *e* 88.

(b) *Aristotele rettorica lib.* 3. *cap.* 11. *tom.* 2. *pag.* 595.

(c) *Idem ivi cap.* 2. *pag.* 786.

Ogni figura deve presentare una corrispondenza giusta e precisa. Vi rammembra la costernazione degli Ateniesi allorchè Pericle disse loro: „ La nostra gioventù è perita nella battaglia; questo è come aver troncato dall' anno la primavera (*a*) „. Ivi l' analogia è perfetta; perciocchè la gioventù riguardo ai diversi periodi della vita è lo stesso che la primavera riguardo alle altre stagioni.

Con ragione si condanna quella espressione d' Euripide dove dice: „ il remo signor dell' onde „; perchè un titolo sì brillante non compete ad un simile strumento (*b*). Viene ancora condannata quest'altra espressione di Gorgia: „ Voi mietete con dolore ciò che seminato avete con vergogna (*c*) „; e ciò avviene al certo perchè finora le parole *seminare* e *mietere* non sono state prese in senso figurato se non dai poeti. Finalmente si disapprova Platone. Quando per esprimere che una città ben costituita non ha bisogno di mura, dice che fa duopo lasciarne dormire le mura sdrajate sul suolo (*d*).

Euclide si diffuse sopra diversi ornamenti del

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 10. pag. 594.*
(b) *Idem ivi cap. 2. pag. 586.*
(c) *Idem ivi lib. 3. cap. 3. tom. 2. pag. 587.*
(d) *Platone delle leggi lib. 6. tom. 2. pag. 778. Longino del sublime §. 3.*

del discorso. Egli mi recitò alcune felici re-
ticenze, fine allusioni, pensieri ingegnosi,
detti argutissimi (a) *. Mi accordò che la
maggior parte di quelle forme nulla aggiu-
gnevano alle nostre cognizioni; e che soltan-
to dimostrano con qual rapidità lo spirito
giunga allo scopo senza fermarsi all' idee in-
termedie. Mi accordò inoltre che certe ma-
niere di parlare sono a vicenda rigettate ed
approvate da critici egualmente illuminati.

Dopo aver detto una parola sulla maniera
di regolar la voce ed il gesto, dopo aver
ricordato che Demostene riguarda l' azione
come la prima, la seconda e la terza qualità
dell' oratore (b); In ogni luogo, aggiunse
Euclide, l' eloquenza si regola secondo il
carattere della nazione. I Greci di Caria, di
Lidia e di Frigia sono ancora incolti, e pa-
re che altro merito non conoscano che il
lusso de' satrapi ai quali ubbidiscono: i loro
oratori declamano, con una sforzata intuona-
zione, arringhe caricate con una fastidiosa ab-
bon-

(a) *Aristotele ivi rap. 11. tom 2. pag. 596.*
Demetrio Falereo dell' elocuzione cap. 271.

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(b) *Cicerone de' famosi oratori cap. 38. tom. 1.*
pag. 368.

bondanza (a). Gli Spartani coi loro severi costumi e sano giudizio conservano una profonda indifferenza per ogni specie di fasto. Appena proferiscono qualche parola; e queste parole sono quasi sempre qualche tratto di morale o di politica.

Che un forestiere ascolti i nostri buoni oratori, che legga i nostri migliori scrittori, è tosto si accorgerà di vivere in mezzo d' una nazione polita, illuminata, sensibile piena di spirito e di gusto. Ritroverà in tutti eguale la smania di scoprire le bellezze a ciascun soggetto adattate, la medesima maestria nel distribuirle; quasi sempre troverà queste qualità stimabili, rilevate da tratti che svegliano l'attenzione, e con grazie piccanti che imbelliscono la ragione (b).

Per fino nelle opere, nelle quali regna la maggiore semplicità, quanto resterà attonito nell'ascoltare una lingua che volontieri si confonderebbe col parlare ordinario, quantunque ne sia di gran lunga separata! Quanto lo sarà parimenti nello scoprire le sue attrattive che rapiscono, delle quali non si ac- cor-

(a) *Cicerone dell' oratore cap. 8. tom. 1. pag. 425. cap. 18. pag. 433.*

(b) *Idem ivi cap. 9. tom. 1. pag. 426. Idem dell' ottimo genere dell' oraz. ivi pag. 541. Quintiliano lib. 6. cap. 3. pag. 373. e 395.*

sorgerà se non quando indarno avrà tentato di trasfonderle ne' suoi scritti (*a*)!

Io gli chiesi qual era fra gli autori quello che proponeva per modello di stile. Nessuno in particolare, ci mi rispose; e tutti in generale (*b*). Non ne citò nessuno personalmente; perchè due de' nostri scrittori che più degli altri si accostano alla perfezione, Platone e Demostene, peccano talvolta, uno per eccesso di lindura (*c*) e l'altro per difetto di nobiltà (*d*). Dico tutti in generale; perciocchè meditandovi sopra, e paragonandoli l'uno coll'altro, non solamente si apprende a colorire la propria dizione (*e*), ma si acquista inoltre quel gusto squisito e puro che dirige e giudica le produzioni del genio: sentimento rapido e talmente diffuso fra noi, che si prenderebbe per l'istinto della nazione.

Di fatti voi sapete con qual disprezzo essa rigetta tutto ciò che in un discorso manca

(a) *Cicerone dell'oratore cap. 23. tom. 1. pagina 438.*

(b) *Idem ivi cap. 9. pag. 426.*

(c) *Dionisio Alicarnasseo epist. a Pompeo tomo 6. pag. 758.*

(d) *Eschine delle false leg. pag. 412. Cicerone dell'oratore cap. 8. pag. 426.*

(e) *Cicerone ivi lib. 2. cap. 14. tom. 1. pag. 205.*

ca di correzione e d'eleganza; con qual prontezza si erige nelle sue assemblee contro un' espressione impropria, ovvero una falsa intonazione; quanto i nostri oratori si tormentano per contentare orecchj sì delicati e tanto severi (a). L'orecchio, gli dissi, è ributtato quando mancano all' armonia: non mai quando urtano le convenienze. Non li veggiamo forse tutto il giorno caricarsi di rimproveri sanguinosi, d' ingiurie indecenti e grossolane? Quali sono i mezzi che alcuni di loro adoprano per eccitare l' ammirazione? L' uso frequente delle iperboli (b), dell' antitesi e di tutto il fasto oratorio (c), di gesti e di grida forsennate (d).

Euclide rispose che questi eccessi erano condannati da tutti i buoni spiriti. Ma, soggiunsi, la nazione poi li detesta forse egualmente? Ogni anno al teatro non si vede forse accordata la preferenza a drammi detestabili a fronte di altri eccellenti (e)? Un esi-

(a) *Cicerone dell' oratore cap. 8. tom. 1. pagina 425.*

(b) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 11. tom. 2. pag. 597.*

(c) *Isocrate panat. tom. 2. pag. 181.*

(d) *Eschine in Timarco pag. 264. Plutarco in Nic. tom. 1. pag. 528.*

(e) *Aulo Gellio lib. 17. cap. 4.*

esito efimero ed ottenuto per sorpresa o per maneggio, egli mi rispose, non assicura già la riputazione d' un autore. Una prova, ripigliai, che il buon gusto non è generale fra voi altri, è che avete inoltre de' cattivi scrittori. Uno ad esempio di Gorgia, spande con profusione nella sua prosa tutte le ricchezze della poesia (a). Un altro costruisce, fa rotondo, squadra, allunga periodi, di cui non si ritiene più il principio quando si accosta la fine (b). Altri spingono l' affettazione fino al ridicolo, testimonio colui che dovendo parlare del centauro, lo chiama un uomo che cavalca se medesimo (c).

Questi autori, mi disse Euclide, sono come gli abusi che s' introducono dappertutto; ed i loro trionfi sono come i sogni, che non lasciano che rammarico. Io li segrego insieme co' loro adoratori da quella nazione, il buon gusto di cui ho esaltato, e la quale non è composta che di cittadini illuminati. Questi sono che presto o tardi fissano la decisione della moltitudine (d); e converrete meco

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 1. tom. 2. pagina 584.*

(b) *Demetrio Falereo dell' elocuzione cap. 4.*

(c) *Idem ivi cap. 191.*

(d) *Luciano in Ermot. tom. 1. cap. 2. pag. 853.*

co ch' essi in maggior numero sono fra noi, che in qualunque altro luogo.

Sembrami che l' eloquenza sia giunta all' ultimo suo periodo (a). Qual dovrà essere in avvenire il suo destino? Agevol cosa è ormai il prevederlo, gli risposi; essa perderà l' energia, se soggiogati sarete da qualche potenza straniera (b): si perderà affatto, se la filosofia prendesse l' impero sopra di voi. Ma fortunatamente voi siete al coperto da quest' ultimo pericolo. Euclide indovinò il mio pensiero, e mi pregò di soffocarlo: a condizione, gli dissi, che voi mi perdonerete i miei paradossi e le mie fantasie.

Per filosofia intendo una ragione superiormente illuminata. Vi chieggo, se le illusioni che si sono introdotte nella lingua come nelle nostre passioni, non isvanirebbono tosto al suo cospetto come que' fantasimi e quelle ombre allo spuntar dell' aurora.

Prendiamo per giudice uno de' genj che dimorano nella magion celeste, e che non si nutrono che di pura verità. Egli spazia in mezzo di voi; io sottopongo ai suoi riflessi un discorso sulla morale: egli applaude alla so-

(a) *Teofrasto presso Fozio biblioteca pag. 394.*

(b) *Cicerone dei famosi oratori cap. 9. tom. 1. pag. 844. Idem. ivi dell' oratore lib. 2. cap. 23. pag. 214.*

solidità dei principj, alla chiarezza dell'idee, alla forza delle prove ed alla proprietà dei termini. Nondimeno, gli dico, questo discorso non riuscirà, se non è tradotto nella lingua degli oratori. Conviene dar simetria ai membri di quel periodo, levare una parola da quell'altro, per ridurlo a suoni più armoniosi (*a*). Io non mi sono espresso ogni volta con bastevole precisione. Gli ascoltanti non me la perdonerebbero, se sospettassero ch'io ho diffidato della loro intelligenza. Il mio stile è troppo semplice: averei dovuto renderlo risplendente con alcuni tratti luminosi (*b*). Cosa significa punti luminosi, dimandami il genio? - Questi sono iperboli, comparazioni, metafore ed altre figure destinate a porre le cose molto al di sopra o molto al di sotto del loro valore (*c*).

Questo linguaggio senz'altro vi parrà strano; ma noi altri uomini siam fatti d'una pasta, che per difendere anche la verità ci è forza adoperar la menzogna. Or ora vi citerò qualcuna di queste figure, tratte la maggior parte dagli scritti de' poeti, dove stan-

(a) *Demetrio Falereo dell' elocuzione cap. 139.*

(b) *Cicerone dell' oratore, lib. 3. cap. 25. tom. 1. pag. 303. Idem oratore, cap. 25. pag. 440. Idem dei famosi oratori cap. 79. p. 402.*

(c) *Quintiliano lib. 9. cap. 2. pag. 547.*

stanno delineate a gran tratti, e d' onde alcuni oratori li trasportano nella prosa. Faranno essi l' ornamento di un elogio di cui eccone il principio:

Il nome del mio eroe è per rendersi famoso eternamente in tutto il mondo (a). Fermatevi dice il genio, siete poi certo, che la vostr' opera sia per essere applaudita e conosciuta dappertutto e in ogn' età? Non già, gli rispondo; ma è un modo di dire figurato. *Gli avi suoi che furono l' occhio della Sicilia* (b), *si stabilirono a piè dell' Etna, una delle colonne del cielo* (c). Sento il genio che va borbottando: Il cielo appoggiato sopra una picciola rupe di quel globetto che si chiama la Terra! Che stravaganza! *Gli scorrono dal labbro dolci parole più del mel d' Imetto* (d): *fioccano queste senza mai fermarsi, come la neve sopra le campagne* (e). Cosa ci ha da fare il mele e la neve con le parole, dice il genio? *Della musica* (f) *il fiore egli già colse; ed il suon di sua lira ammorza il fuoco de' fulmini infuocati* (g). Il ge-

(a) *Isocrate in Evagora tom. 2. pag. 71.*
(b) *Pindaro olimp. 2. v. 17.*
(c) *Idem pit. 1. vers. 36.*
(d) *Omero Iliade lib. 1. v. 249.*
(e) *Idem ivi lib. 3. vers. 222.*
(f) *Pindaro olimp. 1. v. 22.*
(g) *Idem pit. 1. vers. 8.*

genio mirarmi con suo stupore, ed io proseguo: *Di Giove egli ha lo sguardo e la prudenza: di Marte il formidabile sembiante: di Nettuno la forza* (a). *Il numero de' cuori da lui conquisi eguaglia degli alberi le foglie, e quel de' flutti, che s'incalzano verso il lido dove spirano* (b). A queste parole sparisce il genio, e s'invola ai raggi del giorno.

Benchè dir si potrebbe, mi rispose Euclide, che voi avete accumulato troppo numero di figure in questo elogio, veggo anch' io che le nostre esaggerazioni conducono a falsificare i vostri pensieri ed anche i nostri sentimenti; e ch'esse capaci sono di ributtare uno spirito che non vi fosse accostumato. Ma bisogna sperare che la nostra ragione non resterà eternamente bambina. Non lo sperate, gli diss' io; l'uomo non conserverebbe più veruna proporzione col restante della natura, se potesse acquistare la perfezione di cui è capace.

Supponete che i nostri sensi divenissero infinitamente squisiti, la lingua non potrebbe soffrire l'impressione del latte e del mele, nè la mano appoggiarsi sopra corpo veruno senza restarne ferita. L'odore della rosa ci farebbe cadere in convulsione: il minimo

(a) *Omero Iliade lib. 2. vers. 169., e 478. Eustazio tom. 1.*

(b) *Anacreonte ode 32.*

nimo romore ci romperebbe l'orecchio; e gli occhj nostri scoprirebbono spaventevoli rughe sulla tessitura della pelle più delicata. Lo stesso avviene della qualità dello spirito. Dategli la somma penetrazione, l'aggiustatezza più rigorosa; quanto non sarebb'egli mancato dall'impotenza e dalla falsità de' segni che rappresentano le nostre idee! Credo al certo che penserebbe a formarsi un'altra lingua; ma che avverrebbe poi di quella delle passioni? Cosa diventerebbono le passioni medesime sotto l'impero assoluto d'una ragione tanto pura e tanto austera? Esse andrebbero a finire insieme coll'immaginazione; e l'uomo non sarebbe più quello di prima.

Nello stato in cui si trova al presente, quanto esce dal suo spirito, dal suo cuore e dalle sue mani, tutto annunzia l'insufficienza di lui, ed i suoi bisogni. La natura lo punisce con rigore, perchè rinchiuso da lei fra limiti angusti tenta ad ora ad ora di superarli. Credete voi, che incivilendo un gran passo abbia fatto verso la perfezione? Cosa direste, ch'egli ha guadagnato? Ecco ciò che ha fatto: alle leggi naturali opera dei numi egli ha sostituito nell'ordine generale della società un ammasso di leggi fabbricate dagli uomini: nella morale, alla virtù l'ippocrisia; ne' piaceri, alla realità l'illusione; nella civiltà, ai sentimenti le maniere. A forza di

de-

depurarsi, i suoi gusti si sono talmente pervertiti, che l' uomo si è trovato in necessità di preferire nelle arti quelle che sono aggradevoli a quelle che sono utili: nell' eloquenza, il merito dello stile a quello de' pensieri *(a)*: in ogni cosa l' artificio alla verità. Avrò coraggio di dirlo: i popoli illuminati non hanno sopra di noi altra superiorità, che quella d' aver perfezionato l' arte di fingere, ed il segreto di ben aggiustarsi la maschera sul viso.

Da quanto mi avete detto già m' accorgo, che la rettorica altro fine che questo non si propone; e veggo come vi pervenga col solo applicare alle parole tuoni e misure piacevoli. Quindi ben lungi dallo studiare i suoi precetti, mi atterrò come ho fatto fino al presente a quella riflessione d' Aristotele, quand' io chiedendogli quali erano i segni per riconoscere un buon libro, mi rispose: l' impossibilità d' aggiugnervi o di levarvi cosa veruna *(b)*.

Discusse queste idee con Euclide, uscimmo alla fine, e verso il Liceo c' incamminammo. Cammin facendo mi mostrò una lettera che avea

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 2. tom. 2. pag. 584.*

(b) *Idem de' costumi lib. 2. cap. 5. tom. 2. pagina 22.*

avea di recente da una delle sue amiche ricevuto, l'ortografia della quale mi sembrò viziata. Talvolta la *e* vi si trovava in luogo dell' *i*: il *d* in vece della *z*. Questa negligenza comune a quasi tutte le Ateniesi mi ha sempre fatto senso, dissi ad Euclide; ed egli, scrivono, mi rispose, come parlano e come si parlava anticamente (a). Dunque la pronunzia ha variato, replicai? Moltissimo, riprese Euclide. Per esempio: si diceva anticamente *himera* (giorno): poscia *hémera*, colla prima *é* stretta: indi *hèmera* colla prima *e* aperta.

L'uso, per rendere certi vocaboli più sonori e maestosi, recide, alcune lettere; altre ne aggiugne; e con queste continue variazioni toglie ogni speranza di buon esito a coloro che risalir tentassero all' origine della lingua (b). Inoltre condanna talora all' oblio certe espressioni usitatissime anticamente, e che talvolta gioverebbe di ripristinare.

Entrando nella prima corte del Liceo, mossi fummo a curiosità da certe acute grida che da una delle sale del ginnasio partivano. Il retore Leone ed il sofista Pitodoro eransi im-

(a) *Platone nel Cratilo. tom.* 1. *pag.* 418.

(b) *Lisia in Teomn. pag.* 18. *Platone ivi*, e *pag.* 414. *Sesto Empirico contro i Grammatici lib.* 1. *cap.* 1. *pag.* 234.

impegnati in una disputa caldissima. Durammo fatica farci largo nella folla. Il primo vedendoci, venite qui ci disse. Eccovi Pitodoro che vuol sostenere non essere l' arte sua dalla mia diversa; e che l' oggetto d' ambidue noi è d' ingannare quelli che ci ascoltano. Qual pretesa per parte d' un uomo che arrossir dovrebbe di portare il nome di sofista!

Questo nome, rispose Pitodoro, in altri tempi era onorevole, e con esso paravansi un tempo tutti coloro che dopo Solone fino a Pericle consacravano i giorni loro allo studio della saggezza; perciocchè in se stesso altro non viene a significare. Platone volendo porre in derisione alcuni di coloro che ne abusavano (a), aggiunse a renderlo disprezzabile fra i suoi discepoli. Con tutto ciò lo veggo alla giornata applicato a Socrate (b), che certamente voi rispetterete, ed all' oratore Antifone, che vi vantate d' avere in pregio (c). Ma qui non è quistione d' un titolo vano. Io lo depongo in vostra presenza, e senz' altra vista che di sostenere la verità, e senz' altri lumi che quelli della natura, sono per

(a) *Platone nel Gorgia, nel Protagora, nell' Ipp. etc.*

(b) *Eschine in Timarco pag. 287.*

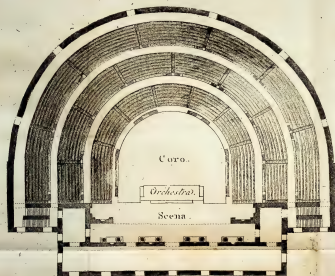
(c) *Senofonte memorabili lib. 1. pag. 729.*

per provarvi che il retore ed il sofista impiegano gli stessi mezzi per arrivare alla meta medesima.

Posso appena frenare lo sdegno mio, proruppe Leone: che! Abbietti mercenarj, vili parolaj (a), che addestrano i loro discepoli ad armarsi d' equivoci e di sofismi, ed a sostenere egualmente il pro ed il contro, oserestre per fino di paragonarli a que' grand' uomini e rispettabili che insegnano a difendere la causa dell' innocenza nei tribunali: quella dello stato nell' assemblee generali: quella della virtù nei discorsi ch' essi han la cura di consecrarle! Io non paragono gli uomini, disse Pitodoro: non parlo che dell' arte professata da loro. Or ora vedremo se questi uomini rispettabili sieno più da temersi che i più pericolosi sofisti. Non vi siete mai avveduto che i vostri discepoli ed i miei, niente curandosi di giugnere alla verità, si fermano d' ordinario sulla verosimiglianza (b)? - Sì: ma i primi fondano i ragionamenti loro sulle maggiori probabilità, e i secondi sopra frivole apparenze. - Che intendete voi sot-

(a) *Mnesarco presso Cicerone dell' oratore lib.* 1. *capo* 18. *tomo* 1. *pag.* 148.

(b) *Aristotele della rettorica lib.* 1. *capo* 2. *tom.* 2. *pag.* 514. *e* 517. *libro* 3. *capo* 1. *pag.* 584.

ANTICO TEATRO GRECO

Coro.

Orchestra.

Scena.

1 2 3 4 5 10 15 20 *Pertiche*

sotto il nome di probabile? - Ciò che tale al comun degli uomini appare (a) -. Badate bene alla vostra risposta; imperciocchè ne seguirebbe da ciò, che i sofisti, l'eloquenza de' queli carpisce i voti d'una nazione, non avanzerebbono che proposizioni probabili. - Costoro non abbagliano se non la moltitudine; i saggi sanno guardarsi dalla illusione.

Dunque al tribunal de' saggi, disse Pitodoro, dobbiamo appellarci, per difinire se una cosa sia probabile o no. - Certamente così è, rispose Leone, ed aggiunge che in certi casi si deve tener per probabile ciò che per tale viene riconosciuto dal maggior numero dei saggi, o almeno dalla parte più illuminata fra loro (b). Siete contento? - Dunque talvolta accade che il probabile è tanto difficile a discernersi, che sfugge anche alla maggior parte de' saggi, e non può essere distinto che dalle persone più illuminate fra loro? Alla buon' ora. - E quando vi restasse qualche esitanza sulla realità probabile di tali verosimiglianze impercettibili a quasi tutto il mondo, andate voi a consultare questo piccíol numero di saggi illuminati? - Non già: ma fo me medesimo giudice della lor deci-sio-

(a) *Aristotele topica libro 1. capo 1. tomo 1. pag. 180.*
(b) *Idem ivi.*

sione. Ma cosa pretendete di conchiudere da queste stucchevoli sottigliezze?

Eccolo, disse Pitodoro; che voi non vi fate veruno scrupolo di seguire un' opinione resa probabile per vostra sola decisione, e che ingannevoli verosimiglianze bastano per determinar l' oratore al pari del sofista (*a*). - Ma il primo opera di buona fede; e l' altro non così. - In tal caso la differenza consisterebbe nell' intenzione: cosa che in fatti è stata confessata da scrittori filosofi (*b*). Nondimeno mi piace di togliervi anche questo debole vantaggio.

Voi accusate i sofisti di sostenere il pro ed il contro: io vi dimando se la rettorica come la dialettica non diano regole per difendere con buon esito le due opinioni contrarie (*c*). - Son d' accordo con voi; ma noi esortiamo i giovani allievi a non abbusarsi di questi mezzi (*d*). Egli deve conoscerli per evitare le insidie che un destro nimico potrebbe tendergli, e spargergli intorno per prender

---

(a) *Aristotele della rettorica libro 2. cap. 24. tom. 2. pag. 581.*

(b) *Idem ivi libro 1. capo 1. tom. 2. pag. 514.*

(c) *Idem ivi. Cicerone dell' oratore libro 2. capo 7. e 53. tom. 1. pag. 199, e 243.*

(d) *Platone in Gorgia tom. 1. pag. 457.*

derlo in rete (a). - Vale a dire: dopo aver dato in mano al giovinetto il pugnale e la spada, gli si dice: quando il nemico vi prendesse alle strette, e che vi trovaste fortemente mosso dall' interesse, dall' ambizione, dalla vendetta, ferite con uno di questi strumenti, ma non vi servite dell' altro, quand' anche foste sicuro per suo mezzo della vittoria (b). Io sarei per ammirare una tale moderazione; ma per assicurarci, se possa o no esercitarla, andiamolo a seguire nella rena, o per meglio dire tollerate ch' io vi ci guidi per mano.

Supponghiamo che voi siate incarito di accusare un uomo il cui delitto non fosse provato, e che mi fosse lecito di farvi rissovvenire le lezioni, che i precettori danno ai loro discepoli; io vi direi in quel caso: il vostro scopo principale debbe esser quello di persuadere (c), e per ottenere questa persuasione bisogna piacere e commovere (d). Voi ave-

(a) *Aristotele della rettorica libro* 1. *capo* 1. *tom.* 2. *pag.* 514.
(b) *Cicerone dell' oratore libro* 3. *cap.* 14. *t.* 1. *pag.* 293.
(c) *Aristotele ivi cap.* 2. *pag.* 515.
(d) *Aristotele rettorica lib.* 3. *c.* 1. *t.* 2. *pag.* 584. *Cicerone dell' ottimo genere dell' orazio-*

avete spirito e talento; voi godete d'un' ottima riputazione; ponghiamo a profitto questi vantaggi (*a*). Sono più disposti alla fiducia (*b*)? voi l' aumenterete seminando nell' esordio, e nella continuazione del discorso massime di giustizia e di probità (*c*), specialmente adulando i vostri giudici, dei quali avrete gran cura di rilevare il sapere e l'equià (*d*). Non trascurate i suffragj dell' assemblea: sarà per voi agevole l'ottenerli. Socrate era solito di dire: non v' ha cosa più facile che lodare gli Ateniesi in mezzo d'Atene. Uniformatevi al loro gusto, e fate passar per onesto tutto quello che viene onorato (*e*).

Secondo il bisogno della vostra causa, ponete in parallelo le qualità buone o cattive che le rendono simili; esponete nel più lucido

---

ne cap. 1. tom. 1. pag. 541. Quintiliano lib. 3. cap. 5. pag. 145.

(a) *Aristotele ivi lib. 1. cap. 2. pag. 515.*

(b) *Aristotele della rettorica libro 2. cap. 1. tomo 2. pag. 547. Idem rettorica ad Alessandro pag. 650.*

(c) *Idem rettorica libro 1. capo 9. tomo 2. pag. 530, &c.*

(d) *Idem ivi ad Alessandro cap. 37. tomo 2. pag. 643.*

(e) *Idem ivi lib. 1. cap. 9. tom. 2. pag. 532.*

do modo il merito reale o immaginario di questi per cui disputate: scusate i suoi difetti, o per meglio dire, spacciateli come eccessi di virtù: trasformate l'audacia in magnanimità: la temerità in coraggio: la prodigalità in liberalità: i furori dell'ira in tratti d'animo libero: i giudici probabilmente ne resteranno abbagliati (*a*).

Il più bel privilegio della rettorica essendo d'imbellire e di figurare, d'ingrandire ed impicciolire gli oggetti (*b*), non abbiate timore di pingere il vostro avversario sotto i più neri colori. Intignete la vostra penna nel fiele, sforzandovi di aggravare ogni difetto suo minimo, d'avvelenare le sue più belle azioni (*c*), di offuscare il suo carattere. Se passa per circospetto e prudente, dite francamente ch'egli è persona sospetta e capace di tradimento (*d*).

Alcuni oratori usano di coronare la vittima ...

(a) *Aristotele rettorica libro 1. cap. 9. tom. 2. pag. 532.*

(b) *Isocrate panegirici tom. 1. pag. 123. Platone nel Fedro tom. 3. pag. 267. Aristotele rettorica lib. 2. cap. 18. pag. 568. Sesto Empirico contro i retori lib. 2. pag. 398.*

(c) *Aristotele rettorica ad Alessandro cap. 4. e 7. tom. 2. pag. 617. e 620.*

(d) *Idem rettorica lib. 1. cap. 9. tom. 2. pag. 532.*

ma prima di vibrarle il colpo che la stenda al suolo. Cominciano dal dar lode alla parte avversaria; e dopo avere allontanato da se stessi ogni sospetto di malafede, immergono a loro bell'agio il pugnale nel cuore dell'inimico (a).

Se questa raffinata malizia vi ributta, ora vi darò in mano un'arma più formidabile. Quando il vostro avversario vi opprimesse sotto il peso delle sue ragioni, in vece di dargli risposta, ponetelo in derisione; e voi leggerete la sua sconfitta negli occhj de' giudici (b).

Se non ha fatto altro che consigliare un' ingiustizia, sostenete ch' egli è più reo che se l'avesse commessa. Se non ha fatto che seguire i consigli d'un altro, sostenete che l'esecuzione è più grave delitto del consiglio. Questo è quanto ho veduto non ha guari praticato da uno de' nostri migliori oratori *, incaricato di due cause contrarie (c).

Le

(a) *Aristotele rettorica libro 3. cap. 15. tom. 2. pag. 602.*

(b) *Idem ivi libro 3. capo 18. tomo 2. pagina 606. Cicerone oratore capo 26. p. 441. Idem dell'oratore lib. 2. cap. 54 p. 244.*

* *Leodamante accusando l'oratore Callistrato, indi il generale Cabria.*

(c) *Aristotele ivi l. 1. tom. 2. capo 7. pag. 527.*

Le leggi scritte fan contro di voi? ricorrete alla legge naturale, e mostrate come questa è più giusta d'ogni legge scritta. Se queste fanno per voi, fate ogni sforzo per richiamare il giudice al suo dovere che non gli permette di scostarsene sotto qualsivoglia pretesto (*a*).

Il vostro avversario forse confesserà d'aver fallato, ma pretenderà che questo siagli avvenuto piuttosto per ignoranza o per accidente fortuito. Voi dovete sostenere che fu caso premeditato (*b*). Che se vi offre il giuramento per prova dell'innocenza sua, dite senza esitare, ch'egli altro non cerca che di sottrarsi collo spergiuro al castigo che gli sovrasta. Proponete voi di confermare per giuramento quanto avete asserito? Dite che non v'ha cosa più nobile, più religiosa che quella d'affidare i proprj interessi nelle mani de' numi (*c*).

Se vi mancano i testimonj, procurate di sminuire il valore di questo mezzo, se avete

te-

(a) *Aristotele rettorica l. 3. c. 15. t. 1. p. 543. Sesto Empirico contro i retori lib. 2. pag. 296.*

(b) *Aristotele rettorica ad Alessandro cap. 5. tom 2. pag. 618.*

(c) *Idem ivi libro 1. capo 15. tomo 2. p. 546. Quintiliano lib. 5. cap. 6.*

testimonj, cercate tutte le vie di farli valere (*a*).

Vi giova far porre alla tortura gli schiavi della parte contraria? Dite che questa è la più robusta prova d' un delitto. Vi preme che i vostri ne vadano esenti? Sostenete che questa è la più incerta e la più pericolosa di tutte le prove (*b*).

Questi mezzi rendono più facile la vittoria; ma preme di assicurarsela. In tutto il corso dell'azione prendete di mira piuttosto i giudici che la causa. Voi non trionferete dell' avversario se non quando per lo più ve li sarete guadagnati. Colmateli di pietà e di propensione pel vostro cliente: che nella vostra voce si sentano impressi gli accenti del dolore, ed espressi appajano da' vostri sguardi. Se giungete a far versare una sol lagrima; se scorgete la bilancia propendere tralle lor mani, allora piombate lor sopra con tutto il furore dell' eloquenza; associate le loro passioni alle vostre; sollevate contro il vostro nimico il loro disprezzo l' indegnazione, la collera (*c*). S' egli è cospicuo per

(a) *Aristotele rettorica pagina* 544. *Quintiliano ivi capo* 7.

(b) *Idem ivi pag.* 545. *Quintiliano libro* 5. *capo* 4.

(c) *Aristotele ivi libro* 3. *capo* 19. *tomo* 2.

per le sue cariche o per la ricchezza, sollevate, anche la gelosia, e lasciate fare all'odio, che sempre la segue da vicino (a).

Tutti questi precetti, o Leone, sono altrettanti capi d'accusa contro l'arte che professate. Giudicate l'effetto che producono dalla risposta terribile d'un famoso avvocato di Bisanzio, al quale chiesi ultimamente ciò che in certi casi prescrivono le leggi del suo paese. „ Ciò che mi piace „, ei mi rispose (b).

Leone voleva rifondere unicamente sugli oratori i rimproveri che Pitodoro faceva alla rettorica. Eh! non già, replicò con vivacità quest'ultimo. Qui si tratta degli abusi inerenti a quell'arte funesta: io vi rammento solamente ciò che si trova sparso in tutti i tratti di rettorica: ciò che alla giornata usano di fare gli orhtori i più accreditati: ciò che ogni giorno i precettori più illuminati ci pre-

pag. 607. Idem rettorica ad Alessandro cap. 37. pag. 646. Cicerone dell' oratore lib. 2. capo 44. pag. 234. Idem oratore cap. 37. e 38. pag. 451. Sesto Empirico contro i Grammatici lib. 2. cap. 290.

(a) *Aristotele rettorica l. 2. c. 10. t. 2. pag. 562. Idem rettorica ad Alessandro pag. 648. Cicerone dell' oratore lib. 2. cap. 51. tom. 1. pag. 240.*

(b) *Sesto Empirico contro i retori lib. 2. p. 297.*

prescrivono di praticare: ciò che io e voi medesimo da fanciulli abbiamo imparato.

Facciamo ritorno in que' luoghi dove si pretende d'iniziare la gioventù nell'arte oratoria, come se si trattasse di addestrare istrioni, decoratori, ovvero atleti. Vedete con qual'aria d'importanza sono diretti i loro sguardi, la loro voce, il loro gestire, il lor portamento (a)! Con quanta pena e fatica s'insegna ai medesimi, ora ad impastare i falsi colori, con cui debbono miniare il loro discorso: ora a fare una perfida mistura di tradimento e di soprafazione! Quante imposture! Quanta barbarie! E questi sono gli ornamenti dell'eloquenza? E questa sarà la comitiva dell'innocenza e della verità? Io credeva di trovarmi nel loro asilo, e mi trovo in un orribil ricettacolo, dove si distillano i più mortali e sottili veleni; e dove le armi si fabbricano le più micidiali; e quel ch'è più strano, è che quest'armi e questi veleni si vendono sotto la protezione del governo; e che l'ammirazione ed il credito sono la ricompensa di quelli che ne san fare l'uso più crudele.

Io non ho voluto estrarre il veleno nascosto in quasi tutte le lezioni de' nostri retori. Ma ditemi: qual'è dunque il principio del

qua-

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 1. pag. 584. Cicerone dell'oratore c. 18. t. 1. p. 434.*

quale ho fatto menzione, e sul quale è fondato l'edifizio della rettorica? Quello di commovere fortemente i giudici? A qual' oggetto commoverli? Giusto cielo! commoverli mentre calmarli converrebbe qualora commossi fossero! Commovere chi ha bisogno più che altri mai di riposo di sensi e di spirito! Che! Mentre è noto a tutto il mondo che le passioni fanno prevaricare il giudizio, e cangiano agli occhj nostri la natura delle cose (*a*), si prescrive all'oratore di commovere le passioni in seno ai giudici, di commoverle negli uditori, di commoverle in se medesimo (*b*); e si ha l'audacia di sostenere, che una tal farraggine di moti impetuosi e disordinati possano servir di regola ad eque decisioni!

Volgiamo il piede a que' luoghi dove si suol discutere i grandi interessi di stato. Che ci vedrem noi, lampi e fulmini scoccare dalla bigoncia per recare l'incendio fra le violenti passioni, e produr guasti spaventosi. Dall' altra parte, un popolo imbecille che viene a cercar pasto di lodi che insolente lo rendono, e gustar emozioni che lo fanno in-

giu-

(a) *Aristotele rettorica lib. 1. cap. 2. tomo 2. pag. 515. lib. 2. cap. 1. pag. 547.*

(b) *Idem ivi lib. 3. cap. 7. pag. 590. Cicerone orazione cap. 38. tom. 1. pag. 451.*

giusto: oratori in fine che ad ora ad ora ci avvertono a porci in guardia contro l'eloquenza de' loro avversarj. Quest' eloquenza adunque riputar non dovremo sommamente pericolosa? Nondimeno da lei sola siam governati; e lo stato è perduto (a).

Avvi un altro genere d'eloquenza, coltivato da certi oratori, de' quali il solo merito consiste nell' adornar le menzogne più ributtanti, e costruire le iperboli le più caricate, per celebrar uomini ordinarj, e non di rado spregevoli. Allorchè s' introdusse questa specie d' adulazione, la virtù fu costretta di rinunziare alle lodi degli uomini. Ma che parlar di sì abbiette produzioni? Le lodi o le biasimi, chi ha tanto coraggio di leggerle.

Quindi ne segue che la giustizia perpetuamente oltraggi riceve nel suo santuario, lo stato nelle nostre assemblee generali, la verità ne' panegirici e nelle orazioni funebri. Per certo che a gran ragione si dice che la rettorica a perfezione è giunta in questo secolo; che sfido i secol iventuri ad aumentare d' un grado solo d' atrocità la sua scelleraggine?

A tai detti, un Ateniese che di lunga mano stava preparato ad arringare il popolo per qual-

---

(a) *Platone nel Gorgia tom. 1. pag. 466. Cicerone pro Flacco cap. 7. tom. 5. pag. 244*

qualche giorno, disse con un sorriso sdegnoso; dunque Pitodoro è nemico dell' eloquenza? Non già, egli rispose, ma di quella rettorica nimico che seco trae per necessità l' abuso dell' eloquenza. Certo che voi avrete le vostre ragioni, replicò il primo, se proscrivete i fiori della lingua. Nondimeno in ogni tempo fu detto, e sempre si dirà che l' attenzione principale dell' oratore quella esser deve d' insinuarsi presso l' uditore movendogli l' orecchio (a). Ed io dirò sempre, ripigliò Pitodoro, o per dir meglio la ragione e la probità ognora risponderanno che la più bella funzione, il dover primo dell' oratore consiste nel comunicare i proprj lumi ai suoi giudici,

E come pretendereste d' illuminarli, disse con impazienza un altro Ateniese, ch' era debitore alla destrezza de' suoi avvocati della vincita di parecchie liti. Come sono illuminati all' Areopago, ripigliò Pitodoro, dove l' oratore senza commozioni e senza passioni si contenta di esporre i fatti più semplicemente e più avidamente che può (b): co-

(a) *Cicerone dell' ottimo genere dell' orazione cap. 1. tom. 1. pag. 541. Idem dei famosi oratori capo 21. pag. 354. Idem oratore capo 44. pag. 456. &c.*

(b) *Lisia contro Simon. pag. 88. Aristotele rettorica lib. 1. cap. 2. tom. 2. pag. 512.*

come vengono illuminati in Creta, in Lacedemone, ed in altre repubbliche, nelle quali è vietato all'avvocato di commovere quelli che lo ascoltano (a): come solevano essere illuminati presso di noi non ha guari un secolo, quando le parti obbligate di trattare da per loro le proprie cause, non potevano valersi di discorsi composti dalle penne più eloquenti (b).

Io ritorno alla mia prima proposizione. Aveva io detto che l'arte dei retori non è essenzialmente diversa da quella dei sofisti (c). Ne ho recato le prove dimostrando che l'uno e l'altro non solamente ne' loro effetti, ma inoltre ne' loro principj, tendono allo scopo medesimo per vie insidiose egualmente. Se qualche differenza avvi fra loro, ell' è in questo: che l'oratore si appiglia maggiormente ad eccitare le nostre passioni, ed i sofisti a calmarle (d).

Del resto m' accorgo che Leone sta preparato a piombarmi addosso col corteggio pom-

po-

(a) *Aristotele ivi. Sesto Empirico contro i retori lib. 2. pag. 292.*

(b) *Cicerone dei famosi oratori cap. 12. tom. 1. pag. 346. Quintiliano lib. 2. c. 15. p. 123. Sesto Embirico ivi pag. 304.*

(c) *Platone nel Gorgia tom. 1. pag. 520.*

(d) *Cicerone oratore cap. 19. tom. 1. pag. 434.*

poso e minaccevole della rettorica. Io lo prego di contenersi nei limiti della quistione, e di considerare che i colpi che scaglierà contro di me, caderanno del pari su parecchj eccellenti filosofi. Avrei potuto citare in mio favore le testimonianze di Platone e d'Aristotele (a); ma inutili sono sì grandi autorità, quando si hanno ragioni tanto solide da produrre.

Pitodoro ebbe appena terminato, che Leone intraprese la difesa della rettorica; ma l'ora essendo troppo avanzata, prendemmo il partito di ritirarci.

CA-

(a) *Platone nel Gorgia tom. 1. pag. 463. etc. Aristotele rettorica lib. 2. cap. 24. p. 581. lib. 3. cap. 1. pag. 584.*

CAPITOLO LIX.

Viaggio nell' Attica. Agricoltura. Miniere di Sunio. Discorso di Platone sulla formazione del mondo.

SOvente passato io avea le intere stagioni in varie case di campagna. Più volte io avea scorsa l' Attica. Qui raccolte espongo le singolarità che mi hanno colpito nel viaggiare per le campagne.

I campi si trovano chiusi, e separati dagli altri per mezzo di siepi, o di muraglie (*a*). Fu saggia istituzione quella di contrassegnare quelli che sono ippotecati, ponendovi dinanzi colonnette coperte di scrizione, che rammenta gli obblighi contratti col primo creditore. Simili colonne collocate dinanzi le case mostrano agli occhj di tutti che sono impegnati (*b*), ed il creditore di presti-

(a) *Lisia del sacro ulivo pag. 144, Demostene in Callicle pag. 1116, e 1117. Arpocrazione e Suida alla parola* αερκτ.

(b) *Arpocrazione in* ατιατ. *Idem Esichio e Suida alla parola* ορος. *Polluce lib. 3. c. 9. §. 85. Duport ne' caratteri di Teofrasto cap. 10. pag. 360.*

stito non ha da temere che un credito oscuro venga a far torto al suo.

Il possessore d'un campo non può scavarvi un pozzo, e costruirvi una casa ovvero una muraglia che ad una certa distanza fissata dalle leggi (*a*).

Del pari non gli è permesso di rivolgere, sul terreno del suo vicino, lo scolo delle acque che dalle altezze vicine passano sulle sue terre; ma può condurle ai fossi della strada pubblica (*b*), e tocca ai proprietarj limitrofi il ripararsene. In certi luoghi le piogge sono ricevute in canali che le trasportano da lontano (*c*).

Apollodoro avea una tenuta considerabile vicino d'Eleusi. Mi vi condusse. Era il tempo della raccolta. Vidi le terre coperte di spiche biondeggianti, e sparse di schiavi che le facean cadere sotto la falce tagliente. V'erano fanciulli che le andavano raccogliendo, e le presentavano a quelli che ne formavano i fasci (*d*).

Il lavoro avea cominciato dallo spuntar dell'aurora (*e*). Tutti que' della famiglia dovea-

(a) *Petit leggi attiche pag. 387.*
(b) *Demostene in Callicl. pag. 1119.*
(c) *Idem ivi pag. 1118.*
(d) *Omero iliade libro 18. verso 555.*
(e) *Esiodo opere verso 578.*

veano prendervi parte (*a*). In un angolo del campo, all'ombra d'un albero fronzuto, alcuni uomini preparavano la carne (*b*): le donne faceano cuocere la lente (*c*); e versavano farina in gran vasi pieni d'acqua bollente per il pranzo de' mietitori (*d*), che si animavano al lavoro cantando certe canzoni che sentivansi risuonare per la campagna.

Su coraggio amici andiamo:
Il riposo è omai finito;
Or su vadasi al campo, e tosto cada
Sotto la curva falce di Cerere la spica.
O diva delle messi tu n' ajta!
Chi brama aver di grano ben nutrito
Piene le spiche, a radunar qui venga
Per le campagne le sue messi sparte
Ed in fasci ammucchiate.
Lo stelo fragil volga della biada
Al soffio d' Aquilon: l' aurora amica
Già in ciel sorge, e la lodola c' invita.
Si dorma quando ha di cantar finito (*e*).

Nel-

(a) *Eustazio nell' iliade lib. 18. pag. 1162.*
(b) *Scoliaste di Teocrito nell' idillio 10. v. 54.*
(c) *Idem ivi.*
(d) *Omero iliade lib 18. v. 555.*
(e) *Teocrito idillio 10. verso 44. Traduzione del Sig. Chabanon.*

Nelle altre strofe s' invidiava la sorte de' ranocchj, che sempre hanno da bere in abbondanza: si scherzava sull' economia dell' ispettore degli schiavi, e venivano esortati gli operaj a ben battere il grano sull' ora del meriggio, perchè allora il grano più facilmente si stacca dalla buccia (a).

I fasci di spiche trasportati sull' aja vi sono disposti in giro ed a strati. Uno degli operaj si pone nel centro tenendo con una mano la sferza, e coll' altra un pungolo con cui stimola i buoi, i cavalli, ovvero i muli, che fa camminare intorno di lui. Alcuni de' suoi compagni sollevano la paglia, e la fanno andare sotto i piedi degli animali finchè sia del tutto sminuzzata (b). Altri la gettano a palate all' aria (c). Un vento leggiero che in quella stagione si leva quasi sempre verso il meriggio, trasporta le bucce e la paglia ad una picciola distanza, lasciando cadere a piombo il grano pesante, che raccol-

(a) *Teocrito idillio* 10. *verso* 54. *Memorie dell' Accademia delle belle lettere tom.* 9. *pag.* 350.

(b) *Omero iliade lib.* 20. *vers.* 495. *Senofonte memorabili lib.* 5. *pag.* 863.

(c) *Omero odissea lib.* 11. *v.* 127. *Eustachio ivi pag.* 1175. *linea* 50.

to viene e conservato in vasi di terra cotta (*a*).

Alcuni mesi dopo, femmo ritorno alla campagna d'Apollodoro. I vendemmiatori staccavano l'uva dalle viti che stavano sospese alle pergole (*b*). Alcuni giovinetti e giovinette riempivano panieri di giunchi, e li portavano al torchio (*c*). Prima di pigiarlo, alcuni affittanzieri usano la diligenza di far trasportare a casa i rami delle viti carichi di grappoli (*d*), che hanno cura di esporre al sole per dieci giorni, e di tenerli all'ombra per cinque altri (*e*).

Altri conservano il vino nelle botti (*f*), altri negli otri (*g*), o in vasi di terra (*h*). Mentre si pigiava il vino, noi ascoltavamo con

---

(a) *Esiodo opere e giorni verso 475, e 600. Procl. ivi.*

(b) *Omero iliade lib. 18. vers. 563.*

(c) *Idem ivi vers. 567. Eustazio tom. 2. pagina 1163. linea 45. Anacreonte ode 52.*

(d) *Anacreonte ode 50. Nota di Mad. Dacier.*

(e) *Esiodo opere verso 610. Omero odissea libro 7. verso 123.*

(f) *Anacreonte ode 52.*

(g) *Omero odissea libro 9. vers. 196.*

(h) *Idem ivi verso 204. Erodoto l. 3. cap. 6.*

con piacere le canzoni dello strettojo (a), che così chiamate sono. Altre ne avevamo ascoltate in tempo del pranzo dai vendemmiatori, ed in diversi intervalli della giornata, al canto la danza accoppiandosi (b).

La messe (c) e la vendemmia (d) vanno a finire in feste celebrate con que' rapidi movimenti che dall' abbondanza sono prodotti, e variati sono secondo la natura degli oggetti. Il frumento essendo riguardato come il dono d' una divinità che presiede ai nostri bisogni, ed il vino come il dono d' un nume che si prende cura de' nostri piaceri, la gratitudine verso Cerere si annunzia per mezzo d'una gioja viva, ma temperata: quella di Bacco con tutti i trasporti del delirio.

Al tempo delle semine e del taglio de' fieni, si fanno parimenti sagrifizj. Nella stagio-

(a) *Anacreonte ode 52. Oppiano della caccia lib. 1. v. 127. Polluce lib. 4. c. 7. §. 55.*

(b) *Omero iliade lib. 18. vers. 572.*

(c) *Teocrito idillio 7. verso 32. Scoliaste nel verso primo. Scoliaste d' Omero nell' iliade lib. 9. vers. 530. Etimologico alla parola* θαλυς. *Diodoro Siculo lib. 5. p. 336. Corsini fasti attici dissertazione 13. t. 1. pag. 302. Meursio in* [illegible], *ed in* θαλυς.

(d) *Teofrasto caratteri cap. 3. Castellan delle feste dei Greci nelle dionisiache.*

gione che fassi la raccolta delle olive ed altre frutta, si pongono egualmente sugli altari le primizie dei doni ricevuti dal cielo. I Greci hanno conosciuto che in tali occasioni il cuore ha bisogno di un'effusione, e di porgere omaggio agli autori del benefizio.

Oltre queste feste generali, ogni borgo dell' Attica ha le sue particolari, dove si sfoggia meno per magnificenza; ma per allegria si fa più che nella capitale, perciocchè la gente di campagna non sa guari cosa sia la gioja finta. Tutta l'anima loro si spiega negli spettacoli rustici e ne' giuochi innocenti che li riduce a crocchio. Li ho veduti talvolta radunati intorno di certi otri pieni di vino, unti d'olio al di fuori. Alcuni giovinotti vi saltavan sopra a piè pari, e col loro cader frequente eccitavano le risa in tutta la brigata (a). Da un altro canto stavano fanciulli che si correvan dietro saltellando con un sol piede (b); altri giuocavano a pari e di-

(a) *Esichio in* Ασκωλ. *Eustazio nell' odissea libro 10. pag. 1646. linea 21. libro 14. pag. 1769. linea 47. Scoliaste d' Aristofane in Plut. verso 1130. Furnut della natura degli dei capo 30.*

(b) *Polluce lib. 9. cap. 7. §. 121.*

(c) *Meursio de' giuochi greci in* Αρτιαζ.

(d) *Meursio dei giuochi greci in* μυια.

e dispari (c); altri a mosca cieca (d). Talvolta una linea segnata sul terreno serviva a dividerli in due drappelli; si giuocava a giorno o notte *. Il partito che avea perduto, si poneva in fuga: l'altro gli correva dietro per raggiugnerlo e fare de' prigionieri (a). Questi divertimenti nella città non servono che per trastullo de' fanciulli; ma nella campagna, gli uomini adulti non si vergognano di abbandonarvisi.

Eutimene, uno de' nostri amici, si era sempre fidato, per la direzione delle sue tenute, d'un suo schiavo vigilante e fedele, che avea fatto capo degli altri (b). Alla fine convinto che l'occhio del padrone giova più che quello d'un intendente (c), fece la risoluzione di ritirarsi in una sua casa di campagna situata nel borgo di Acarne lungi 60 stadj dalla città di Atene (d) *.

Noi andammo a fargli visita alcuni anni dopo. Di cagionevole ch'era dapprima lo trovammo ristabilito in salute. Sua moglie e, i

* *Questo giuoco somigliava quello di dritto o rovescio, che si fa colle monete.*

(a) *Meursio giuochi di Grecia in* Οςρακ.

(b) *Senofonte memorabili lib. 5. pag. 855.*

(c) *Idem ivi pag. 854.*

(d) *Tucidide lib. 2. cap. 21.*

* *Due leghe ed un quarto incirca.*

e i figli suoi dividevano seco, e formavano la sua felicità. La nostra vita è attiva, diss'egli, e non è da cos'alcuna turbata. Da noi è sbandita la noja; e sappiamo goder del presente.

Ci mostrò la sua casa fabbricata di fresco. L'avea fatta costruire in mezzodì, affinchè d'inverno ricevesse il calore del sole, e che ne fosse riparata la state quando quest'astro è nella maggior sua elevazione (a).

L'appartamento delle donne era separato da quello degli uomini per mezzo di bagni, i quali tagliavano ogni comunicazione tra gli schiavi dell'uno e dell'altro sesso. Ogni luogo corrispondeva all'uso cui era destinato. Il grano si conservava in un luogo secco: il vino in luogo fresco. Nessuna affettazione ne' mobili, ma in tutte le cose una somma pulizia. Corone ed incensi pe' sagrifizj, abiti per le feste, armi e vestiti per la guerra: coperte per le varie stagioni, utensili di cucina, istrumenti da macinare il grano, vasi da impastar la farina provvigioni per l'anno e per ogni mese in particolare, tutto si trovava con facilità, perchè tutto era a suo nicchio e disposto con simetria (b). Gli abitanti della città, diceva Eutimene, non vedrebbero che con disprezzo una disposi-zio-

(a) *Senofonte delle cose memorabili lib. 3. p. 777. libro 5. pag. 844.*

(b) *Idem ivi lib. 5. pag. 843.*

zione tanto metodica. Essi non pensano come accorci il tempo delle ricerche; e che un saggio coltivatore deve spendere con eguale economia il suo tempo e le sue rendite.

Ho stabilito nella mia casa, aggiunse egli, una donna di governo intelligente ed attiva. Dopo aver preso informazione de' suoi costumi, le ho consegnato un inventario esatto di tutte le robe affidate alla sua custodia. E come ricompensate i suoi servigj, gli diss' io? Con un tributo di stima e di fiducia, ei ci rispose. Dacchè l' abbiamo posta a parte dei segreti di casa, ella li ha considerati suoi proprj (*a*). La stessa condotta usiamo con quelli fra i nostri schiavi che mostrano zelo e fedeltà. Sono meglio trattati e meglio vestiti. Queste piccole distintioni li rendono sensibili all' onore (*b*), e li tengono in dovere più che non farebbe il timor de' supplicj . . .

Noi ci siamo ripartite, mia moglie ed io, le cure domestiche. Ell' ha sopra di se l' incarico delle cose interne: io attendo a quelle di fuori (*c*). Io mi sono preso l' incarico di migliorare le campagne ereditate da' miei an-

(a) *Senofonte delle cose memorabili l. 5. p. 845, e 855.*

(b) *Idem ivi pag. 857.*

(c) *Idem ivi lib. 5. pag. 858.*

antenati. Laodice attende all'entrata ed alle spese, e sulla disposizione e riparto del grano, del vino, dell' olio, e delle frutta che le sono consegnati. Attende ella pure alla disciplina domestica, alcuni de' servi mandando a lavorare i campi, ad altri distribuendo lana, ed insegnando loro a prepararla per farne vestiti (a). Il suo esempio rende men penoso il loro lavoro; e quando sono ammalati, le sue attenzioni unite alle mie sminuiscono i loro mali. La condizione de'nostri schiavi ci fa compassione. Hanno pur molti dritti a reclamare; e ben noi dobbiam loro un compenso!

Attraversata una bassa corte popolata di polli, di anitre, ed altri uccelli domestici (b), visitammo la scuderia, le stalle delle pecore, ed anche il giardino de' fiori, nel quale vidimo successivamente brillare i narcisi, i giacinti, gli anemoli i girasoli, le viole di varj colori (c), le rose di specie differenti (d), ed ogni sorta di piante odorose (e). Voi non sarete sorpreso, ci mi disse, della cura che mi prendo di coltivar questi fiori ed erbe. Sa-

(a) *Senofonte memorabili lib. 5. pag. 839. &c.*
(b) *Esichio in* Κοσκιν.
(c) *Ateneo lib. 15. cap. 9. pag. 683.*
(d) *Teofrasto presso Ateneo pag. 682.*
(e) *Teofrasto storia delle piante lib. 6. cap. 6. pag. 643.*

Saprete che servono per ornamento de' nostri tempj, degli altari e delle statue de' nostri dei (a). Noi ne tessiamo corone per cignerne le tempia in occasione di banchetti e delle sacre cerimonie: ne sparghiamo le nostre tavole ed i nostri letti; ed abbiam pur l'attenzione d'offerire alle nostre divinità i fiori, che lor sono più accetti. D'altra parte, un agricoltore non debbe trascurare i minuti profitti. Ogni volta ch'io mando al mercato d'Atene legna, carbone (b), derrate e frutta, vi aggiungo qualche cestello di fiori che subito vien comperato.

Eutimene ci condusse poscia nel suo podere che avea più di 40 stadj di circonferenza (c) *, e dal quale l'anno precedente avea ricavato più di 1000 medimni d'orzo ed 800 misure di vino (d). Possedeva sei animali da carico, che ogni giorno portavano al mercato legna e varie sorta di materiali; il che gli dava la rendita di 12 dramme alla gionata (e) **. Lamentandosi egli dell'

(a) *Senofonte memorabili lib. 5. pag. 531.*

(b) *Aristofane negli Acarnani vers. 212.*

(c) *Demostene in Fenip. pag. 1023.*

* *Una lega e mezza incirca.*

(d) *Idem ivi pag. 1025.*

(e) *Idem ivi pag. 1023.*

** *Vedete la nota in fine del volume.*

dell' innondazioni, che talvolta gli portavan via il raccolto, gli domandammo perchè non avea fissato il suo soggiorno in un distretto meno soggetto a simili accidenti. Più valse, diss' egli, mi sono stati esibiti cambj vantaggiosi, ed ora saprete perchè non li ho accettati. Apre di botto la porta d' un recinto dove miravasi uno strato di musco circondato di cipressi. Eccovi le tombe della mia famiglia (a), ei ci disse. Là, in quel luogo stesso, sotto què papaveri ho vedut' io scavare la fossa dove mio padre fu seppellito; a lato, quella della mia genitrice. Qualche volta io vengo a trattenermi con loro, e mi pare di rivederli e di ascoltarli. No, io non abbandonerò giammai una terra cotanto sacra. Figlio mio, diss'egli, rivolto ad un picciol fanciullo, dopo la mia morte mi farete sotterrare vicino agli autori de' giorni miei; e quando avrete la disavventura di perdere vostra madre, la deporrete vicino a me. Ricordatevi bene della mia volontà. Suo figlio lo promise, e si diede a piangere.

Il borgo d' Acarne è pieno di vigne (b). Tutta l' Attica è coperta d' ulivi. Quest' è la specie d' alberi che più d'ogni altra vi si coltiva. Eutimene ne avea piantato un numero gran dis-

(a) *Demostene in Callicl. pag. 1117, Idem in Macal pag. 1040.*

(b) *Aristofane negli Acarnani verr. 511.*

dissimo, specialmente lungo il cammino che costeggiava il suo podere. Lì avea piantati a 9 piedi di distanza l'uno dall'altro; perciocchè si sa che le loro radici si stendono di lontano (a). Non è permesso a nessuno d-strapparne sulle sue terre più di due per anno, quando questo non fosse per qualche uso destinato dalle cerimonie di religione. Chiunque violasse la legge, sarebbe obbligato di pagare per ogni piede d'albero cento dramme all'accusatore, e cento altre al fisco. Se ne leva la decima per il tesoro di Minerva (b).

Sovente si trovano in riserva, e circondati di siepi certi boschetti d'ulivo. Questi non appartengono al proprietario del podere, ma bensì al tempio della dea; e si danno in affitto (c). Il prodotto è destinato unicamente al mantenimento del suo culto. Se il proprietario ne tagliasse un solo albero, quando anche non fosse che un tronco inutile, sarebbe punito coll'esiglio e colla confiscazione de' suoi beni. Tocca all'Areopago a far cognizione dei delitti relativi alle diverse specie d'ulivi, e che di tratto in tratto spedi-

sce-

(a) *Senofonte memorabili pag. 865. Plutarco nel Solone tom. 1. pag. 91.*

(b) *Demostene in Macart. pag. 1039. Petit leggi attiche pag. 391.*

(c) *Lisia nell'Areopago pag. 133.*

sce alcuni inspettori per visitare e vegliare alla conservazione di tai sacri boschetti (a).

Continuando il nostro giro, vidimo sfilare a noi vicino una mandra numerosa di montoni, preceduti e seguiti da cani destinati a tener lontani i lupi (b). Ogni montone era inviluppato in una coperta di pelle. Questa pratica imparata dai Megaresi (c), ripara la pecora dal sudiciume, che lorderebbe la lana, e la difende dalle siepi spinose che potrebbero stracciarla. Ignoro se ciò contribuisca a render la lana più fina dell' ordinario. Posso dire però, che quella dell' Attica è bellissima (d), ed aggiungo che l' arte della tintura è giunta al grado di coprirla di colori che non si arriva mai a cancellare (e).

In quest' incontro imparai come le pecore tanto più s' ingrassano quanto più beono; e che per provocare in esse la sete, si mischia sovente il sale nel loro cibo: e che di state specialmente se ne distribuisce loro ogni cinque

(a) *Lisia nell' Areopago pag. 136, e 143. Markl. cong. al cap. 7. di Lisia pag. 548. ad cal. edit. Taylor.*

(b) *Senofonte memorabili lib. 2. p. 757. e 759.*

(c) *Diogene Laerzio lib. 6. §. 41.*

(d) *Varrone delle cose di campagna l. 2. c. 2. Plut. dell' ascoltare t. 2. p. 42. Ateneo l. 5. p. 219.*

(e) *Platone della repubblica l. 4. t. 2. p. 429.*

que giorni una data misura, la quale arriva ad un medimno *, ogni cento pecore. Appresi in oltre che facendo uso del sale se ne ricava più latte (a).

A piedi d'una collinetta che costeggiava una prateria, erano stati posti nel mezzo de' rosmarini e de' ginepri, e quantità di alveari. Osservate, diceváci Eutimene, con qual premura le api eseguiscono gli ordini della loro sovrana; perciocchè non potendo essa tollerare che stiano oziose, le spedisce in quell' amena prateria a ragunare i ricchi materiali ch' ella poi fa disporre a suo talento. Le cellette si costruiscono sotto la sua direzione. Essa veglia all' educazione dell' api nascenti; e quando gli allievi sono in grado di provedere alla loro sussistenza, ella medesima ne forma uno sciame (b), e lo costringe ad espatriare sotto la condotta d' un' ape da lei scelta per condottiera **.

Più lungi, fra colline arricchite di vigne, stendevasi una pianura, dove vidimo parecchi paja di buoi, alcuni de' quali istrascina-va

---

* *Quattro quartaruoli incirca.*

(a) *Aristotele storia degli animali l. 8. c. 10. tom. 1. pag. 906.*

(b) *Senofonte memorabili libro 5. pag. 837. ed 839.*

** *Vedete la nota in fine del volume.*

vano certe carrette di concime; altri aggiogati all'aratro, segnavano a stento i solchi (*a*). Ivi si farà la semina dell'orzo, disse Eutimene, qual'è del grano la specie che meglio riesce nell'Attica (*b*). Il frumento che vi si raccoglie, dà per verità un pane saporitissimo, ma nutritivo assai meno di quello della Boezia; e più d'una volta è stato osservato, che gli atleti di Boezia, quanto soggiornano in Atene, consumano due quinti di frumento di più di quello che nel loro paese natìo (*c*). Pure quella regione è limitrofa a quella che abitiamo; tanto è vero che poco basta per modificare l'influenza del clima. Ne volete un'altra prova? l'isola di Salamina è contigua all'Attica, ed i grani vi maturano molto più presto che nel nostro paese (*d*).

I discorsi d'Eutimene, gli oggetti che mi saltavano agli occhj, cominciavano a interessarmi. Già comincio ad accorgermi che la scienza dell'agricoltura non è poi fondata sopra una cieca pratica; ma supra una lunga serie d'osservazioni. Sembra, disse la nostra gui-

(a) *Eliano varia istoria lib. 5. cap. 14.*

(b) *Teofrasto istoria delle piante lib. 8. cap. 8. pag. 947.*

(c) *Idem libro 8. cap. 4. pag. 932.*

(d) *Idem ivi cap. 3. pag. 913.*

guida che gli Egizj anticamente ce n' abbiano comunicati i principj (*a*). Noi li comunicammo agli altri popoli della Grecia, la maggior parte de' quali in riconoscenza d' un sì gran benefizio, ogni anno ci recano le primizie delle loro messi (*b*). Io so che altre città pure della Grecia hanno le medesime pretensioni che noi (*c*). Ma che giova discutere i diritti degli Egizj? le arti di prima necessità hanno tratta l' origine dalle nazioni più antiche, e la loro sorgente è tanto più illustre, quanto appare più oscura.

Quella dell' agricoltura trasmessa ai Greci, si andò perfezionando colla sperienza; e molti furono gli scrittori che ne hanno raccolto i precetti. Filosofi celebri, come Democrito, Archita, Epicarmo, ci hanno lasciate utili istruzioni sui lavori campestri (*d*); e molti secoli prima Esiodo li avea cantati in uno

de'

(a) *Diodoro siculo lib.* 1. *pag.* 13., 14., 25., *lib.* 5. *pag.* 336.

(b) *Isocrate panegir. tom.* 1. *pag.* 133. *Giustino lib.* 2. *cap.* 6.

(c) *Goguet origine delle leggi tom.* 2. *pag.* 177.

(d) *Aristotele della repubblica lib.* 1. *cap.* 11. *tom.* 2. *pag.* 308. *Varrone delle cose di campagna lib.* 1. *cap.* 1. *Columela delle cose di villa lib.* 1. *cap.* 1.

de' suoi poemi (a): ma un agricoltore non deve poi far tanto caso delle loro decisioni, da farsi scrupolo di consultar la natura, e proporre nuove leggi. Dunque, gli dissi, se avessi da coltivare un campo, non basterebbe ch'io consultassi gli autori dei quali testè fatto avete menzione? - No certamente, mi rispose egli: essi additano metodi eccellenti, ma questi non convengono nè ad ogni terreno, nè ad ogni clima.

Supponete che un giorno abbiate a dedicarvi alla nobile professione ch'io esercito: prima di tutto procurerò di provarvi che tutte le cure vostre, tutti i vostri momenti sono dovuti alla terra; e che più voi farete per lei, più essa farà per voi (b); perciocchè essa non è tanto benefica, se non quanto è giusta (c).

A questo principio aggiungerò ora le regole confermate dall'esperienza de' secoli; ora dubbj che da per voi potrete risolvere, o al meno per mezzo degli altrui lumi. Vorrei dire, per esempio, sceglicte una posizion favorevole (d); studiate la natura de' terreni e de'

(a) *Esiodo opere e giorni.*

(b) *Senofonte memorabili lib. 5. pag. 868.*

(c) *Idem ivi pag. 832.*

(d) *Teofrasto della causa delle piante lib. 3. cap. 1.*

de' concimi convenienti ad ogni produzione (a): sappiate in qual' occasione gioverà mescolar terre di varie qualità (b): in qual caso convenga mischiar la terra col letame (c), o il letame colla semenza (d).

Se accadesse di trattare del frumento in particolare, aggiugnerei: moltiplicate le braccia; non confidate alla terra il grano dell' ultima raccolta; ma preferite quello dell' anno antecedente (e): seminate prima o dopo secondo la stagione (f); più o meno chiaro secondo che il terreno è più o meno leggiero (g); ma seminate sempre egualmente (h). Il vostro frumento se troppo presto è andato in erba, tagliatene le cime, o abbiate cura di farvi pascolare le pecore (i); per-

(a) *Teofrasto storia delle piante lib. 8. cap. 8. pag. 946.*

(b) *Idem della causa delle piante l. 3. cap. 25.*

(c) *Idem ivi cap. 7.*

(d) *Idem ivi lib. 7. cap. 5. pagina 792.*

(e) *Idem ivi lib. 8. capo 11. pag. 962. Plinio lib. 18. cap. 24. tom. 2. pag. 127, Geopon. lib. 2. cap. 16.*

(f) *Senofonte memorabili lib. 5. pag. 861.*

(g) *Teofrasto ivi cap. 6. pag. 939.*

(h) *Senofonte ivi.*

(i) *Teofrasto ivi cap. 7. p. 942.*

reni umidi e freddi: d' inverno quelle che sono in luoghi nè troppo secchi, nè troppo umidi, o freddi. Per mezzo di questi varj sistemi, le vigne della prima specie conservano il sugo necessario: le seconde perdono quello che sarebbe loro superfluo; e tutte producono un vino più squisito. Una prova, per loro avviso, che nelle terre umide conviene dilazionare la potazione fino alla primavera, e lasciar scolare una parte del sugo, è il costume che si osserva di seminare fra le viti orzo e fava, che assorbono l' umidità, e che impediscono alla vigna di spossarsi gettando una quantità troppo grande di rami inutili.

I coltivatori delle vigne non sono d' accordo neppure sopra un' altra quistione (a), qual' è: se convenga potar corto o lungo. Alcuni si regolano secondo la natura della vite o del terreno; altri sulla midolla del sarmento. Se abbonda in midolla bisogna lasciar alla vite parecchj rampolli e ben corti, affinchè la vigna produca l' uva in maggior copia. Se la midolla è in poca quantità, si lascieranno pochi rampolli e si taglieranno più lunghi.

Le vigne che mettono molti rampolli e po-

(a) *Teofrasto della causa delle piante lib. 3. cap. 19.*

pochi grappoli, esigono che si taglino lunghi que' che sono verso la cima, e corti quelli che stanno verso il piede, acciocchè la radice prenda più forza, e che nel tempo stesso i rami delle sommità producano molto frutto.

Giova potar corto le vigne giovani, affinchè si vengano a fortificare: perchè le vigne che si tagliano in lungo, danno sì maggior quantità di uva, ma periscono molto più presto (a).

Io non parlerò della varia cultura che la vigna richiede (b), nè di tutte le varie pratiche specialmente giovevoli. Non di rado veggonsi i coltivatori sparger l'uva di sottilissima polvere per difenderla dagli ardori del sole, e per altre ragioni che lungo sarebbe il riferire (c). Altre volte veggonsi sfrondare le viti affinchè l'uva resti più esposta al sole onde maturi più presto (d).

Volete voi ringiovinire una pianta di vite vicina a perire dalla vecchiezza? Dissotterratela da una parte: scoronate e mondate le sue radici, gettate nella buca diverse sorti di concime che ricoprirete di terra. Il primo anno non vi renderà quasi niente; ma in

(a) *Teofrasto cause delle piante lib. 3. cap. 20.*
(b) *Idem ivi cap. 21.*
(c) *Idem ivi cap. 22.*
(d) *Senofonte memorabili lib. 5. pag. 866.*

in capo a 3, o al più 4 anni, avrà ricuperato il suo antico vigore. Se poi di nuovo la vedeste indebolirsi, fate la stessa operazione dall'altra parte, e questa precauzione presa ogni decennio basterà per eternare per così dire la vostra vigna (a).

Per avere dell'uva priva d'acini, bisogna prendere un rampollo, fenderlo leggermente nella parte che debb'essere sotterrata, levare la midolla da quella parte, riunire i due capi separati dalla fessura, involgerli in carta bagnata, e riporli in terra. L'esperienza meglio riesce, se prima di piantare il sarmento, si pone la sua parte inferiore, così preparata, in un bulbo marino. Vi sono anche altre maniere di ottenere lo stesso intento (b).

Se bramate di avere dallo stesso ceppo uva bianca, uva nera, e grappoli con grani bianchi e neri frammischiati (c), prendete un sarmento d'ogni specie, stiacciateli nella lor par-

(a) *Teofrasto storia delle piante lib. 4. cap. 15.*
(b) *Idem causa delle piante lib. 5. cap. 5. Democrito geop. lib. 4. cap. 7. Palladio delle cose campestri sebr. tit. 29. Columela degli alberi 9. Plinio lib. 17. cap. 21. tomo 2. pag. 74. Trattato della vigna tomo 1. pag. 29.*
(c) *Teofrasto lib. 5. c. 5.*

parte superiore, in guisa che s' incorporino per così dire, e strettamente s' uniscano: le gateli insieme, ed in tale stato piantateli.

Interrogammo poscia Eutimene sulla cultura delle piante da cucina e sugli alberi da frutta. L' erbe da cucina, egli ci disse, vengono più presto quando si adopera sementa di due, o tre anni (a). Alcune amano d' essere inaffiate con acqua salata (b). I cocomeri * sono più dolci quando i loro grani di semina sono stati per due giorni macerati nel latte (c). Fanno meglio nelle terre naturalmente un poco umide, di quello che ne' giardini, dove sono di frequente inaffiate (d). Desiderando di farli maturare più presto, seminateli prima in vasi, ed irrigateli con un' acqua tepida (e); ma vi prevengo, che avran-no

(a) *Aristotele problemi* §. 20. *quest.* 36. *tom.* 2. *pag.* 773.

(b) *Teofrasto ivi lib.* 2. *cap.* 7.

* *Vedete la nota alla fine del volume.*

(c) *Teofrasto ivi lib.* 3. *cap.* 12. *Idem storia delle piante lib.* 7. *cap.* 3. *Palladio in Mart. lib.* 4. *cap.* 9. *Columela delle cose di villa lib.* 10. *cap.* 3. *Plinio lib.* 19. *capo* 5. *tom.* 2. *pag.* 165.

(d) *Aristotele problemi tom.* 2. *pag.* 776.

(e) *Teofrasto della causa delle piante lib.* 5. *cap.* 6.

I fichi maturano più presto quando sono stati punticchiati da mosconi nati sopra un fico selvatico che si ha la diligenza di piantarvi vicino (a). Nondimeno si preferiscono quelli che vengono a naturale maturità; e coloro che li vendono sul mercato, hanno sempre l' attenzione di far osservare una tale diversità (b).

Si pretende che le melagrane abbiano maggior dolcezza quando l' albero s' inaffia con acqua fredda, e che si getta del letame di majale sulle sue radici: che le mandorle prendano miglior sapore, quando si conficcano punte di ferro nel tronco dell' albero, e che se ne lascia scolare il sugo per qualche tempo (c): che gli ulivi non fanno bene quando sono più di 300 stadj lontani dal mare (d) *. Si pretende inoltre che certi alberi abbiano un' influenza decisa sopra altri alberi: che gli ulivi amino la vicinanza dei melagrani sel-

(a) *Aristotele delle piante lib. 1. cap. 6. pag. 1017. Teofrasto causa delle piante lib. 2. cap. 12. Tournefort viaggio di Levante tom. 1. pagina 338.*

(b) *Teofrasto ivi cap. 13.*

(c) *Aristotele ivi cap. 7. tom. 2. pag. 1017.*

(d) *Teofrasto storia delle piante lib. 6. cap. 2. pag. 550.*

* *Undici leghe e 850. pertiche.*

selvatici (a), i melagrani gentili in vicinanza dei mirti (b). Si aggiunge finalmente che debba ammettersi la differenza di sesso negli alberi e nelle piante (c). Quest' opinione prima di tutto è fondata sull' analogia; che si suppone esistere fra gli animali ed altre produzioni della natura: indi sull' esempio delle palme, le femmine delle quali non si fecondano che mediante il pelume o la polvere che risiede nel fiore del maschio (d). Questo fenomeno si può comodamente verificare in Egitto, ovvero ne paesi limitrofi; perciocchè nella Grecia le palme coltivate per ornamento de' giardini non producono datteri, o non li portano mai a perfetta maturità (e).

Generalmente le frutta hanno nell' Attica una dolcezza che non tengono d' ordinario nelle regioni vicine (f). Sono debitori gli Ateniesi di questo vantaggio, non tanto all' in-

(a) *Aristotele delle piante cap. 6. pag. 1017.*
(b) *Teofrasto causa delle piante lib. 2. cap. 9. pag. 243.*
(c) *Aristotele ivi lib. 1. cap. 2. pag. 1011. Teofrasto storia delle piante lib. 3. cap. 9. pagina 146.*
(d) *Teofrasto ivi lib. 2. pag. 113.*
(e) *Idem ivi lib. 3. cap. 5. pag. 124.*
(f) *Aristotele problemi tom. 2. pag. 774.*

industria loro, quanto all' influenza del clima ? Ancor non sappiamo se quest' influenza arriverà a correggere l' acido di quelle bellissime frutta che vedete appese a quella pianta d' agrume. Questo è un albero di recente portato dalla Persia in Atene; e chiamasi cedro (*a*).

Eutimene ci parlava con gran piacere dei lavori campestri, e con trasporto dei piaceri della campagna.

Una sera assiso a tavola dinanzi la sua abitazione sotto platani superbi, che i lor rami incurvavano sul nostro capo, a noi diceva: „ Quando me ne vo a diporto sul mio podere, tutto ride, tutto s' imbellisce agli occhj miei. Quelle messi, quegli alberi, quelle piante non esistono che per me solo, o piuttosto per quegl' infelici, quali io cerco di soccorrere. Talvolta fo illusione a me medesimo per accrescere i miei piaceri. Allora mi sembra che la terra spinga la sua attenzione fino alla delicatezza: e che le frutta sieno precedute dai fiori nella guisa stessa che i benefizj debbono essere accompagnati dalla grazia.

Un' emulazione senza rivalità forma i legami che mi uniscono co' miei vicini. Sovven-

(a) *Aristofane appresso Ateneo lib. 3. cap. 7. pagina 84. Salmasio esercitazioni pliniane pag. 956.*

vente vengono alla mia tavola, dove mai non si assisero che i miei amici. La confidenza e la sincerità regnano nelle nostre conversazioni. Noi ci comunichiamo l'un l'altro le nostre sperienze; perciocchè ben lungi dal costume degli altri artisti, che hanno i lor segreti (a), ognuno di noi è del pari attento ad instruire, che ad esser instruito dagli altri.

Volgendosi poscia ad alcuni abitanti d'Atene ch'erano allor giunti, aggiunse: Voi credete di esser liberi nel recinto delle vostre mura: ma quell'indipendenza che vi accordano le vostre leggi, vi è tolta senza remissione dalla tirannia della società; concorso di cariche, doveri d'uffizio, uomini potenti da coltivare; insidie e malignità da prevedere; convenienze che impongono obblighi più rigorosi di quelli che la natura impone; continue restrizioni negli abiti, nel portamento, nelle azioni, nelle parole; il fardello insopportabile dell'ozio; le croniche persecuzioni degl'importuni; non avvi specie di legame che avvinti non si ritenga tra ceppi.

Le vostre feste sono però tanto magnifiche! E le nostre sì allegre! I vostri piaceri tanto superficiali e passaggeri! I nostri sì veri e sì costanti! Le dignità della repubblica

(a) *Senofonte memorabili lib. 5. pag. 838.*

blica impongono funzioni più nobili che l'esercizio d'un'arte, senza la quale l'industria ed il commercio anderebbono in dejezione (a)!

Ne' vostri ricchi appartamenti avete mai respirata quella fresc'aria, che va scherzando sotto queste volte frondose? Ed i vostri banchetti talvolta sì lauti sono essi da preferirsi a questi vasi di latte or ora munto, ed a queste deliziose frutta che colte abbiamo di nostra mano? E qual sapore non danno ai nostri alimenti que' lavori che con tanto piacere intraprendiamo fino nel cuor dell'inverno e nei calori della state (b); lavori che tanto piacere ci lasciano nel terminarli, riposandosi ora sulle fronzute selve, ora al soffio dei zeffiri sopra uno strato di verdura che conciliano il sonno, ora vicino al chiaro lume del fuoco (c), alimentato da que' tronchi d'alberi nati sul mio podere, assiso in mezzo della mia famiglia, la moglie da un canto, ed i miei figli dall'altro, oggetti sempre nuovi del più tenero amor mio, ridendomi di que' venti impetuosi che vanno ronzando intorno del mio asilo senza potere turbarne la mia felicità!

Ah!

(a) *Senofonte memorabili lib. 5. pag. 832.*

(b) *Idem ivi pag. 831.*

(c) *Idem ivi pag. 832.*

Ah! se la felicità non consiste che nel vigore dell' anima, perchè non ha piuttosto a rinvenirsi ne' luoghi dove regna una giusta proporzione fra i bisogni e le brame, dove il moto è sempre seguito dal riposo, e le commozioni dalla calma?

Molte furono le nostre conversazioni con Eutimene. Gli dissimo, che Senofonte in certi suoi scritti (a) proponeva di accordare non ricompense in danaro, ma alcune lusinghiere distinzioni a coloro che meglio coltiveranno i lor poderi. Questo mezzo, egli rispose, potrebbe promovere l'agricoltura; ma la repubblica è tanto occupata a distribuire le grazie ad uomini potenti ed oziosi, che non le resta altro tempo per darsi pensiero di cittadini utili e sconosciuti.

Partiti poscia da Acharne, risalimmo verso la Boezia. Vidimo sul cammino alcune castella cinte di grosse mura e di torri eminenti, quali erano quelle di Fileo, di Decelia, di Ramnonte. Le frontiere dell' Attica sono munite da tutte le parti da queste piazze forti. Vi si mantiene un presidio; ed in caso d' invasione, si ordina agli abitanti della campagna di ricovrarvisi (b).

Gia-

(a) *Senofonte memorabili Ger. pag. 910.*

(b) *Demostene delle false leg. pag. 312. Lo stesso delle corone pag. 479.*

Giace Ramnonte vicino al mare: sopra una collina contigua ergesi il tempio dell' implacabile Nemesi, dea della vendetta. La sua statua alta 10 cubiti * è opera di Fidia, ed è ben degna del suo autore per la bellezza del lavoro. Egli v' impiegò un masso di marmo di Paro, che i Persiani aveano recato in questo luogo per inalzarvi un trofeo.

Fidia non vi scolpì il suo nome, ma quello del suo allievo Agoracrito da lui prediletto (*a*).

Di là scendendo al borgo di Maratona, i suoi abitanti si davano premura di raccontarci le principali circostanze della vittoria che gli Ateniesi, sotto la condotta di Milziade, vi riportarono anticamente contro i Persiani. Questo celebre avvenimento lasciò una tal impressione ne' loro spiriti, che si davano a credere di sentire ancora la notte, le grida de' combattenti, ed il nitrito de' cavalli (*b*). Ci mostravano i sepolcri di que' Greci che furono uccisi sul campo di battaglia, quali si

* *Quattordici piedi di Francia in circa.*

(a) *Pausania lib. 1. cap. 32. pag. 80. Plinio libro 36. cap. 5. pag. 725. Suida ed Esichio alla parola* Ραμν *de saccheggi dell' Attica in* Ραμν.

(b) *Idem ivi pag. 79.*

si distinguevano da piccole colonne, su di cui altro non era scolpito che il nome di loro. C' inchinammo dinanzi quelli che gli Ateniesi consacrarono alla memoria di Milziade, dopo averlo lasciato perire in una prigione. Questo dagli altri non è distinto, se non perchè ne resta separato (a).

Nel tempo che ci andavamo avvicinando a Braurone, l' aria risonava di grida di gioja. Vi si celebrava la festa di Diana, deità tutelare di quel borgo (b). La sua statua ci parve d' una remota antichità. E' fama che questa fosse quella statua medesima recata di Tauride da Ifigenia (c). Tutte le figlie degli Ateniesi debbono far voto a questo nume, dopo che hanno toccata l' età di cinque anni, e prima di aver passato il decimo (d). Un gran numero di queste, guidato dai loro parenti, avendo per capo la giovine sacerdotes-sa

(a) *Pausania lib. 1. cap. 32. pag. 79.*

(b) *Meursio dei saccheggi dell' Attica in* Βραυρ. *Idem nella Grecia feriale Castell. delle feste greche.*

(c) *Pausania ivi cap. 23. pag. 55. e capo 33. pag. 80.*

(d) *Aristofane in Lisistr. vers. 644. Scoliaste ivi. Arpocrazione, ed Esichio alla parola* ἀρκ-, *e* δεκατ.

sa di Diana (a), assisterono alle cerimonie che più bella rendevano colla loro presenza, in tempo della quale alcuni ropsodi cantavano pezzi d'iliade (b). In conseguenza del loro voto, esse venivano prima di maritarsi ad offerire sagrifizj a questa deità (c).

Ci veniva raccomandato di fermarsi ancora per qualche giorno per essere testimonj d'una festa che ogni cinque anni si rinovava (d) in onore di Bacco, e che attirondo in questo luogo la maggor parte delle meretrici d'Atene, si solennizzava con fasto del pari, e libertinaggio (e). Ma la descrizione che ce ne venne fatta, non servì che a disgustarcene; e preferimmo di andare a visitare le cave del Pentelico, d'onde si trae quel bel marmo sì celebrato in tutta la Grecia, e tanto sovente posto in opera dai più abili scultori (f). Sembra che la natura siasi compiaciuta nel moltiplicare in un luogo solo i grand'uomini, i grandi artisti, e la materia la più atta a eternare la memoria degli uni e de-

(a) *Dinarco in Aristogitone* 106. *Demostene in Conone pag.* 1112.

(b) *Esichio in* [illegible].

(c) *Suida in* αρκτ[illegible].

(d) *Polluce lib. 8. cap. 9. §.* 107.

(e) *Suida in* [illegible]. *Scoliaste in Demostene orazione contro Conone pag.* 1415.

(f) *Teofrasto delle pietre §.* 14. *Strabone l.* 9.

e degli altri. Il monte Imetto (a) ed altre montagne dell' Attica (b), nascondono nelle loro viscere simili miniere.

Noi andammo a dormire a Prasia, picciolo borgo situato vicino al mare. Il suo porto, nominato Panormo, offre ai vascelli un asilo sicuro e comodo. Lo cingono intorno valli e colline incantate, che dalla spiaggia cominciano ad alzarsi a foggia d'anfiteatro, e vanno a poggiare a piè di montagne coperte di pini e di variate specie di alberi (c).

Entrammo poscia in una bella pianura, che fa parte d'un distretto nominato Paralo * (d). Questa da ogni canto è cinta di una corona di colline, le cui cime rotondeggianti, separate l'une dall'altre, sembrano opera piuttosto dell'arte, che della natura (e). Essa ci

pag. 399. Ateneo lib. 13. cap. 6. pag. 591. Pausania lib. 1. cap. 32. pag. 78. lib. 5. capo 10. pag. 398. lib. 8. cap. 28. pag. 658. etc.

(a) *Strabone ivi Plinio lib. 17. cap. 1. tom. 2. pag. 48. lib. 36. cap. 3. tom. 2. pag. 724., e cap. 15. pag. 744. Orazio lib. 2. ode 18.*

(b) *Senofonte conto reso pag. 920. Livio lib. 31, cap. 25.*

(c) *Chandl. viaggi in Grecia pag. 157.*

* *Vale a dire marittima.*

(d) *Tucidide lib. 2. cap. 55.*

(e) *Well giornale pag. 447. Viaggi manoscritti.*

ci condusse a Torico, fortezza situata sulle spiagge del mare (*a*). E qual fu la nostra gioja, udendo che Platone si trovava in que' contorni in casa di Teofilo; uno de' suoi vecchj amici, che per lungo tempo sollecitato lo avea di venire alla sua casa di campagna! Alcuni de' suoi discepoli accompagnato lo aveano in que' luoghi solinghi. Non so qual tenera commozione si prova sempre in tali fortuiti accidenti; ma il nostro incontro ebbe l'aria di una ricognizione, e Teofilo ne prolungò la dolcezza ritenendoci presso di lui.

Il giorno seguente, allo spuntar del giorno, noi passammo al monte Laurio, dove stanno miniere d'argento lavorate da tempo immemorabile (*b*). Queste sono tanto abbondanti, che non si giugne mai a terminar un filone (*c*); e che vi si potrebbe scavare un numero maggiore di pozzi, se i lavori di questo genere non esigessero grosissime spese anticipate. Oltre la compera degli utensili e strumenti, fa duopo aver molti schiavi, il cui prezzo varia ad ogni momento. Secondo che sono più o men forti, più o men giovini, co-

(a) *Senofonte conto reso pag. 928.*

(b) *Idem ivi pag. 924.*

(c) *Idem ivi pag. 927.*

costano dalle 300 fino alle 600 dramme *, e talvolta molto di più (a). Quando uno non sia ricco abbastanza per farne l' acquisto, si fa un contratto con que' cittadini che ne possegono un gran numero, e si paga loro per ogni schiavo un obolo al giorno **.

Ogni particolare che, per suo conto solo, o come capo d' una compagnia, intraprenda un nuovo scavo, debbe comperarne la permissione, che la repubblica sola può accordare (b). Egli è tenuto rivolgersi al magistrato delle miniere: se la sua proposizione viene accettata, se ne fa registro, e l' acquirente si obbliga a pagare, oltre il prezzo del privilegio vendutogli, la vigesima quarta parte del profitto (c). Se manca di soddisfare alle sue obbligazioni, il privilegio ritorna al fisco, che lo ripone all' incanto (d).

In altri tempi le somme percepite, tanto per vendite di privilegj, quanto per contribuzione eventuale delle miniere, venivan distribuite al popolo. Temistocle ottenne dall' assemblea generale, che quel danaro sarebbe ri-

* *540, ovvero 1080 lire di Venezia.*

(a) *Demostene in Afob 1. pag. 896.*

** *Soldi sei moneta veneta.*

(b) *Demostene in Panten. pag. 992.*

(c) *Suida in* ἀγραφ.

(d) *Demostene in Fenip. pag. 1022.*

K 4

riservato per la costruzione di vascelli *(a)*. Questo sussidio sostenne la marineria in tempo della guerra del Peloponneso. Allora si videro parecchj particolari farsi ricchi collo scavo delle miniere. Nicia, sciauratamente reso celebre dalla spedizione di Sicilia, dava ad un impresario 1000 schiavi a nolo, dai quali ricavava 1000 oboli al giorno, ossia 166 dramme, e $\frac{2}{3}$. * Ipponico nel medesimo tempo ne aveva 600, che collo stesso ragguaglio gli rendevano 600 oboli, ossia 100 dramme al giorno ** *(b)*. Secondo questo calcolo, Senofonte proponeva al governo di fare il commercio degli schiavi destinati alle miniere. Avrebbe bastato al primo tratto far la compera di 1200 schiavi, accrescendone a poco a poco il numero fino a 10,000. Allora ne sarebbe risultato per l'erario una rendita annuale di 100 talenti *(c)* ***.

Questo progetto, che avrebbe potuto eccitare l'emulazione degli impresarj, non fu posto in esecuzione; e verso la fine di quella guer-

(a) *Plutarco in Temistocle tom. 1. pag. 113.*

* *Lire 300. venete.*

** *Lire 180. venete.*

(b) *Senofonte conto reso pag. 925.*

(c) *Idem ivi pag. 926.*

*** *Un milione, e ottantamila lire.*

guerra si venne a rilevare che le miniere rendevano già meno che per lo inanzi (*a*).

Diversi accidenti possono ingannare le speranze degli impresarj; e parecchj ne ho veduto che s' erano rovinati per mancanza di mezzi e d' intelligenza (*b*). Con tutto ciò le leggi non hanno tralasciato di far di tutto per dar loro coraggio. La rendita delle miniere non si conta fra i beni che obblighino il cittadino a contribuire ai pesi dello stato (*c*): vi sono pene stabilite contro chiunque facesse impedimento allo scavo delle miniere, ossia involando macchine o strumenti, ossia incendiando le fabbriche o le galerie dei sotterranei (*d*), ossia invadendone il terreno; perciocchè le concessioni fatte ad ogni particolare sono circoscritte da limiti, che non è permesso d' oltrepassare (*e*).

Noi penetrammo in que' luoghi umidi e mal sani (*f*). Fummo testimonj delle pene che s' incontrano per istrappare dalle viscere della terra que' metalli, che non sono destinati ad es-

(a) *Idem memorabili lib. 3. pag. 773.*
(b) *Demostene in Fenip. p. 1022. e 1025.*
(c) *Idem ivi.*
(d) *Polluce lib. 7. cap. 23. §. 98. Petit leggi attiche pag. 543.*
(e) *Demostene nei Panten. pag. 992.*
(f) *Senofonte memorabili lib. 3. pag. 773.*

essere scoperti ed anche posseduti se non da schiavi;

Sulla falda della montagna, vicino ai pozzi (a), sonó stati costruiti fornelli e fucine (b), dove si porta il minerale per separare l' argento dalle materie colle quali è sempre combinato (c). Sovente si trova unito con una sostanza sabbiosa, rossa, brillante, dalla quale in questi ultimi tempi è stato cavato il cinabro artificiale (d) *.

Viaggiando nell' Attica, ciascuno è colpito del contrasto che presentano le due classi d' operaj che lavorano la terra. Alcuni, senza timori e senza pericoli, raccolgono sulla superficie il frumento, il vino, l' olio e le altre frutta, delle quali è loro concesso di participare. Generalmente questi si veggono ben nudriti, ben vestiti: hanno il loro tempo di piacere, ed in mezzo alle loro fatiche respirano un' aria libera; e godono la luce del

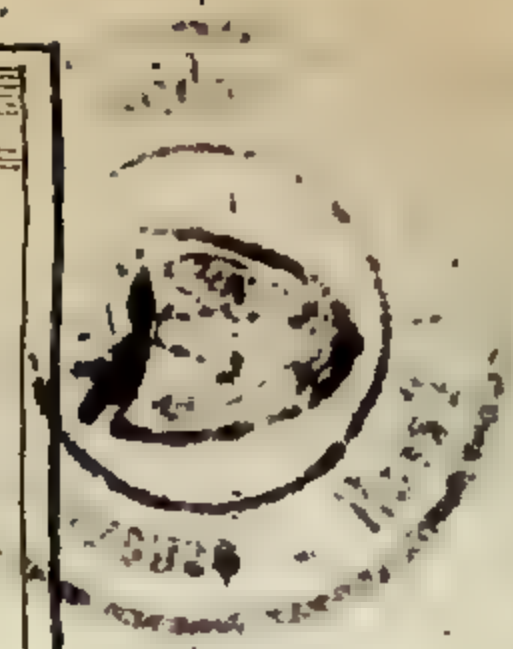
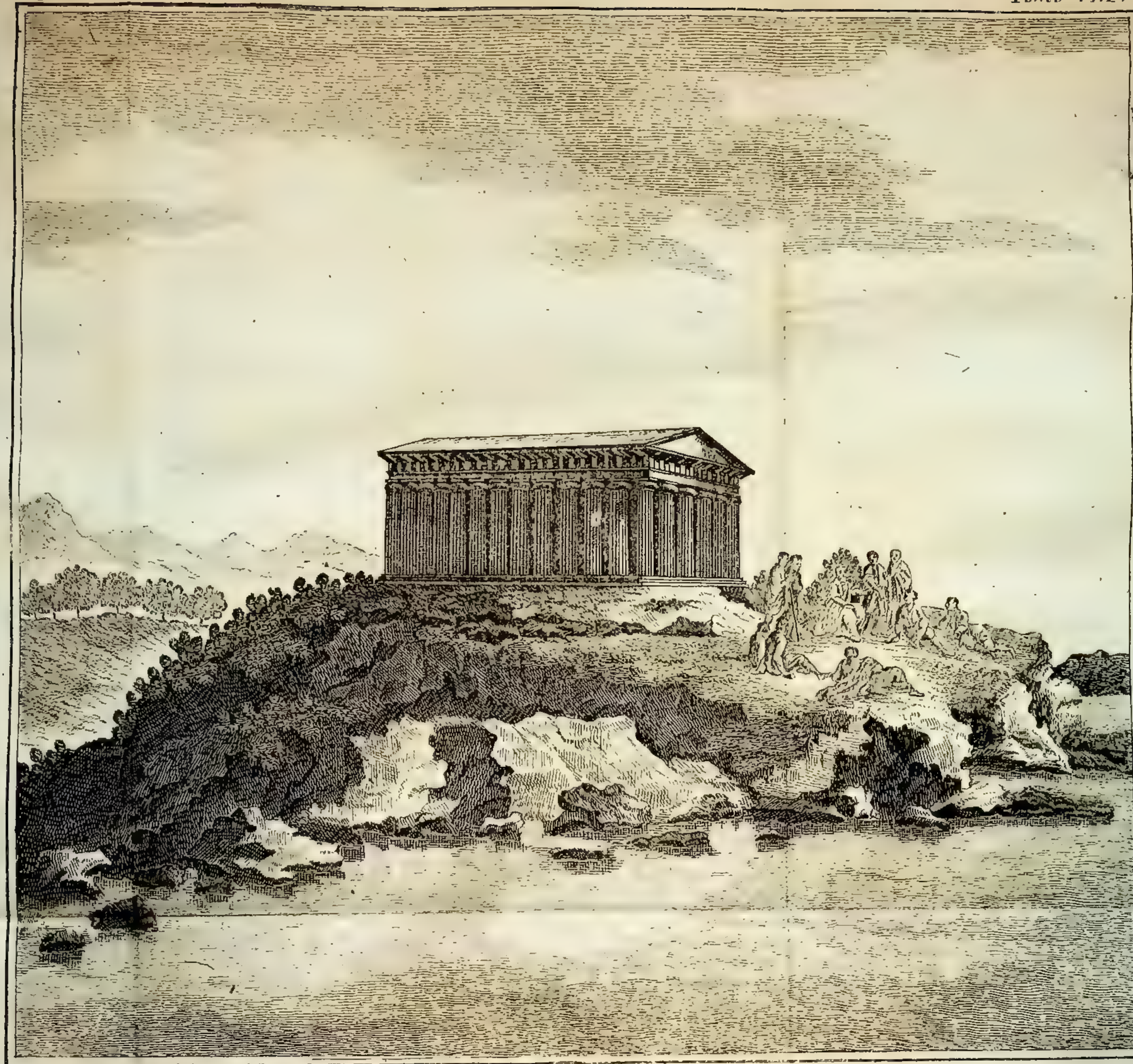
---

(a) *Vitruvio lib. 7. cap. 7.*

(b) *Demostene nei Panten. pag. 988. Suida ed Arpocrazione alla parola* Κεγχ.

(c) *Fozio lessico man. in* Κεγχ.

(d) *Teofrasto delle pietre §. 104. Plinio lib. 33. cap. 7. tom. 2. pag. 624. Corsini fasti Attici tom. 3. pag. 262.*

* *Questa scoperta fu fatta verso l' anno 405. prima di G. C.*

PLATONE SUL CAPO SUNIO OV. DELLE COLONNE
IN MEZZO A' SUOI DISCEPOLI.

del giorno. Altri incarcerati nelle cave del marmo, o seppelliti nelle miniere d'argento, ognor col pericolo imminente di vedere la loro tomba chiudersi loro sul capo, non sono rischiarati che da fiaccole funebri, e non sono circondati che da una pesante atmosfera non di rado mortale. Ombre sventurate, alle quali altro sentimento non resta che quello del dolore, vittime destinate ad alimentare il fasto dei padroni che li tiranneggiano senza riposo! Da un tale confronto si passi a giudicare quali sieno le vere ricchezze che la natura destinava all'uomo?

Noi avvertiro non avevamo Platone del nostro viaggio alle miniere. Egli volle accompagnarci al capo Sunio, lontano da Atene 330 stadj in circa (a) *. Ivi si vedeva un tempio superbo consacrato a Minerva, di marmo bianco, d'ordine dorico, circondato d'un peristilo, al pari di quello di Teseo, cui rassomiglia nella disposizion generale, ornato di 6 colonne di fronte, e di 13 laterali (b).

Dalla sommità del promontorio si distingue al basso della montagna il porto ed il bor-

(a) *Strabone lib. 9. pag. 390.*

* *Dodici leghe e mezza incirca.*

(b) *Le Roi rovine della Grecia parte 1. pagina 24.*

borgo di Sunio, una delle fortezze dell' Attica (a). Ma uno spettacolo maggiore eccitava la nostra ammirazione. Ora lasciavamo che l' occhio spaziasse sui vasti piani del mare, indi si riposasse sopra i quadri che offerivano l' isole vicine: ora sembrava che piacevoli rimembranze approssimassero a noi quelle che la vista non poteva abbracciare. Dicevamo: da questa parte dell' orizzonte giace Teno, dove si trovano valli sì fertili, e Delo dove si celebrano feste tanto magnifiche. Alessio mi diceva sotto voce: eccovi Ceo, dove per la prima volta mirai Gliceride. Filosseno sospirando mi additava l' isola che porta ii nome di Elena, dove dieci anni prima aveva fra mirti e cipressi innalzato un monumento alla sua tenera Coronide: e per dieci anni in quel luogo spesso andava in certi giorni a sparger di lagrime quelle ceneri estinte, e care tuttavia al suo cuore. Platone, sul quale i grandi oggetti facevano sempre una forte impresssione, pareva che avesse l' anima fissa su quelle voraggini che la natura ha scavato nel fondo del mare.

Frattanto l' orizzonte si andava caricando da lontano di ardenti e cupi vapori: il sole cominciava a farsi pallido. La superficie dell' ac-

(a) *Demostene delle corone pag. 479. Pausania lib. 1, cap. 1. pag. 2.*

acque piana immobile si tingeva di lugubri colori, le cui tinte variavano ad ora ad ora. Già il cielo coperto e chiuso da ogni parte non offeriva agli occhj nostri che una volta tenebrosa, penetrata di fiamme, la quale sulla terra gravitava. Tutta la natura in silenzio, come in aspettativa, mostrava uno stato d' inquietudine che l'anima ci penetrava. Noi cercammo un asilo nel vestibulo del tempio, e tosto mirammo il fulmine spezzare a colpi raddoppiati quelle barriere di tenebre e di fuoco sospese sul nostro capo, e densi nuvoli rotolare conglobati per l'aere, e piombare a torrenti sulla terra: i venti scatenati rovinar sul mare, e sconvolgerlo da' suoi abissi. Tutto romoreggiava all' intorno, il tuono, i venti, i flutti, gli antri, le montagne; e da tutto questo fracasso riunito, uno strepito spaventoso ne risulta, che sembra annunziare l' eccidio dell' universo. Raddoppiando l' aquilone gli sforzi suoi, il turbine andò a recare i suoi furori nei climi ardenti dell' Africa. Noi lo seguitammo coll' occhio, e l' ascoltammo muggir di lontano. Il cielo brillò d' un chiarore più puro; e quel mare i cui flutti spumanti che sembravano tendere al cielo, lento spigneva le onde appena sino alla spiaggia.

All' aspetto di tanti cangiamenti inopinati e rapidi, restammo qualche tempo immobili e muti. Ma tosto ci chiamarono a quelle que-

stio-

stioni, nelle quali l'umana curiosità si esercita da tanti secoli. Perchè questi scherzi, e queste rivoluzioni nella natura? le dovremo attribuire al caso? Ma d'onde avviene che sul punto di mille volte spezzarsi, la catena degli esseri resta sempre intatta? Sarebbe mai una causa intelligente che solleva e calma le tempeste? E perchè mai scaglierebbe i suoi fulmini sopra i deserti, e risparmierebbe le nazioni colpevoli? Indi risalivamo all'esistenza de' numi, alla riordinazione del caos, all' origine dell'universo. Noi ci smarrivamo nell' incertezza delle nostre idee, e scongiuravamo Platone a volerci illuminare. Egli stava in un profondo raccoglimento, sembrando quasi che la voce terribile e maestosa della natura rimbombasse ancora intorno di lui. Finalmente dalle nostre preci vinto, e mosso dalle verità che gli dominavano l'anima, assiso sopra un villareccio sedile, e noi tutti posti a sedere a' suoi fianchi ci tenne il seguente discorso:

Oh deboli mortali che noi siamo (*a*)! E noi pretendiamo di penetrare gli arcani della divinità, noi che a paragone di lei non siamo più di quello che sono le scimie a' nostro

(a) *Platone nel Timeo tom. 3. pag. 29.*

(b) *Eraclit presso Platone nell' Ipp. mag. t. 3. pag. 289.*

stro confronto *(b)*? Prosteso a' suoi piedi io soltanto imploro che mi detti un discorso che piaccia a lei; e che a voi sembri conforme alla ragione *(a)*.

Se fossi obbligato di spiegarmi in presenza della moltitudine, sul primo autor delle cose, sull'origine dell'universo, e sulla causa del male, sarei costretto di parlar per enimmi *(b)*; ma in questi luoghi solinghi, avendo Dio solo e gli amici miei per ascoltanti, godrò il piacere di prestar omaggio alla verità.

Il Dio che vi annunzio, è un Dio unico, immutabile, infinito *(c)*. Centro di tutte le perfezioni, sorgente inesauribile d'intelligenza e d'esistenza *(d)*, prim' ancora che fosse il mondo, prima che manifestata avesse al di fuori la sua onnipotenza, egli esisteva. Imperciocchè non conobbe principio *(e)*. Egli era tutto in se medesimo: egli esisteva negli spazj immensi dell'eternità. Ma no: le mie espressioni son tuttavolta inferiori alla gran-

---

(a) *Platone in Timeo tom. 3. pag. 27.*

(b) *Idem epistola 2. a Dionigi tom. 3. p. 312. Idem in Tim. tom. 3. pag. 28.*

(c) *Platone in Fedone tom. 1. pag. 78. etc.*

(d) *Idem nel Cratyl. tom. 1. pag. 396.*

(e) *Tim. dell' anima del mondo presso Platone tom. 3. pag. 96. Platone in Tim. in molti luoghi. Idem in Fedone tom. 1. pag. 78.*

grandezza de' miei pensieri; e le mie idee alla grandezza del mio argomento!

Eterna per lui, la materia sussisteva egualmente in una fermentazione spaventosa, in se chiudendo i germi di tutti i mali, piena di movimento impetuoso che tendeva a riunirne le parti, e di principj distruttori che sforzavansi di separarle sul fatto. Capace di tutte le forme, incapace di conservarne veruna, l' orrore e la discordia spaziavano sui flutti suoi in bollore (a): l' orrenda confussione che or ora veduto avete nella natura, non è che leggiera immagin di quella che agitava il gran caos.

Iddio ab eterno, per la sua infinita bontà, risoluto avea di formar l' universo secondo il modello ognor presente alla sua sapienza (b), immutabil modello, increato, perfetto: idea simile a quella che concepisce l' artafice, quando ha in animo di convertire i rozzi macigni in un superbo edifizio: mondo intellettuale, di cui questo mondo visibile non è che la

(a) *Tim. dell' anima del mondo ivi pag.* 94. *Platone in Tim. tom.* 3. *pag.* 30; 51, *etc. Diogene Laerzio lib.* 3. §. 69. *Cicerone questioni accademiche l.* 1. *t.* 2. *p.* 70.
(b) *Idem ivi pag.* 93. *Platone in Tim. ivi pag.* 29. *Seneca epistola* 65.

la copia, e l'espressione (*a*). Quanto nell'universo ci cade sotto i sensi, quanto sfugge la loro attività, era delineato in una maniera eccellente in quel primo piano; e siccome l'ente supremo non concepisce cosa veruna che reale non divenga, si può dire che produsse il mondo anche prima d'averlo reso sensibile.

Per tal modo esisteva ab eterno, Iddio autor d'ogni bene, e la materia principio d'ogni male, e quel modello, secondo il quale Iddio risoluto avea di por ordine alla materia (*b*). *.

Quando l'istante di questa grande operazione fu giunto, l'eterna sapienza infuse l'ordine nel caos, ed in un attimo tutta la massa fu agitata da un movimento fecondo e sconosciuto. Le sue parti, per lo inanzi di-

vi

(a) *Platone nel Timeo tom. 3. pag. 28.*

(b) *Tim. dell'anima del mondo appresso Platone tom. 3. pag. 94. Plutarco dell'opinioni de' Filosofi lib. 1. cap. 11. t. 2. p. 882. Id. della procreazione dell'anima p. 1014. Diogene Laerzio lib. 3. § 69. Bruch Storia filosofica tom. 1. pag. 678, e 691.*

* *Archita primo di Platone ammise 3 principj dio, la materia, e la forma. (Archita presso Stobeo eglogbe fisiche libro 1. pag. 82.)*

vise da un odio implacabile, corsero a riunirsi, ad abbracciarsi, a conglomerarsi. Il fuoco rifulse per la prima volta nel cupo sen delle tenebre: l'aria si separò dalla terra e dall' acqua (a). Questi quattro elementi furono destinati alla composizione d'ogni corpo (b).

Per regolarne i movimenti, Dio, che preparato avea un' anima *, composta in parte di sostanza divina, ed in parte di sostanza materiale (c), la vestì di terra e d' acqua e d'aria, oltre la quale diffuse i deserti del cielo. Da questo principio intelligente fisso nel centro dell' universo (d) portano come raggi di fiamma che sono più o meno puri secondo che sono più o meno lontani dal loro centro; dai quali penetrati i corpi sentono le lor parti animarsi; e che giunti ai confini del mondo si spandono intorno la sua circonferenza, e vi formano tutto all' intorno una corona di luce (e).

L' ani-

(a) *Platone nel Timeo t. 3. pag. 53.*

(b) *Idem ivi pag. 32.*

* *Vedete la nota alla fine del volume.*

(c) *Tim. dell' anima del mondo presso Platone tomo 3. pag. 95. Platone in Tim. tom. 3. pag. 34.*

(d) *Tim. ivi. Platone ivi pag. 36.*

(e) *Memoria dell' Accademia delle Belle Lettere tom. 32. pag. 19.*

L' anima universale appena si trovò immersa in quell' oceano di materia, la quale agli occhj nostri l' invola (*a*), che pose alla prova le forze sue, scuotendone tutto il gran complesso a replicate scosse; e raggirandosi rapidamente, essa trascinò seco tutto l' universo docile al suo freno.

Se quest' anima non fosse stata che una porzion pura della divina sostanza, la sua azione ognor semplice e costante, non avrebbe impresso che un movimento uniforme alla massa; ma siccome la materia forma parte della sua sostanza, essa produsse varietà nei moti dell' universo. In tal guisa, mentre un' impression generale prodotta dalla parte divina dell' anima universale, fa girare ogni cosa d' oriente in occidente nello spazio di 24 ore; un' impressione particolare prodotta dalla parte materiale di quest' anima stessa, spinge da occidente in oriente, secondo certi rapporti di celerità, quella parte de' cieli in cui nuotano i pianeti (*b*).

Per concepire la cagione di questi due movimenti contrarj, bisogna riflettere che la parte divina dell' anima universale sta sempre in opposizione colla parte materiale; che la

(a) *Plat. in Tim. pag. 36.*

(b) *Tim. presso Platone tom. 4. pag. 96. Platone ivi pag. 38.*

la prima si trova con maggior abbondanza verso gli estremi del mondo; e la seconda negli strati d'aria che circondano la terra (a); e che finalmente, quando si trattò di dar moto all'universo, la parte materiale dell'anima non potendo resistere interamente alla direzion generale impressa dalla parte divina, raccolse gli avanzi del moto irregolare che l'agitava in seno del caos, e giunse a comunicarlo alle sfere che circondano il nostro globo.

Frattanto l'universo era pieno di vita. Quel figlio unico, quel figlio venerato (b), ricevuto avea la sferica figura, la più perfetta di tutte (c). Egli era soggetto al moto circolare, il più semplice di tutti, il più conveniente alla sua forma (d). L'Ente supremo si compiacque nell'opera sua (e); ed avendola avvicinata al modello che seguiva nelle sue operazioni, riconobbe con piacere i tratti principali dell'originale, rappresentati dalla copia.

Uno

(a) *Tim. dell' anima del mondo presso Platone tom. 3. p. 96.*

(b) *Idem ivi pag. 94. Bruckero storia filosofica tomo 1. pag. 705.*

(c) *Platone nel Timeo tom. 3. pag. 33.*

(d) *Idem ivi tom. 3. pag. 34.*

(e) *Idem ivi pag. 37.*

Uno però ne restava, cui questa non era uniforme, vale a dire l'eternità, attributo essenziale del mondo intellettuale, e del quale questo mondo visibile non era capace. Questi due mondi non potendo avere le stesse perfezioni, Dio volle che ne avessero di simili. Egli segnò il tempo, quell'immagine mobile (a) dell'immota eternità: * il tempo cominciando e chiudendo perfettamente il giro de' giorni e delle notti, dei mesi e degli anni sembra, che non abbia nel suo scorrere nè principio nè fine, e che misura la durata del mondo sensibile, come l'eternità misura quella del mondo intellettuale: il tempo finalmente che lasciato non avrebbe la minima traccia della sua presenza, se non vi fossero segni visibili destinati a distinguere le sue parti fuggiasche, e di tener registro, per così dire dei suoi movimenti (b). Con questo oggetto l'Ente supremo accese il luminar maggiore (c), e lanciollo cogli altri pianeti nell'immensità degli aerei spazj, d'onde quest'astro il cielo inonda di sua pura lu-

(a) *Tim. dell'anima del mondo presso Platone t. 3. pag. 97. Plat. nel Tim. p. 37.*

* *Rousseau nella sua ode al principe Eugenio ha preso questa espressione da Platone.*

(b) *Platone ivi pag. 38.*

(c) *Platone nel Tim. pag. 39.*

luce, illuminando il sentiero de' pianeti, e fissando i limiti dell' anno, come la luna determina quelli de' mesi. La stella di Mercurio e quella di Venere, trascinate dalla sfera cui egli presiede, accompagnano ognora i passi di lui. Marte, Giove e Saturno hanno essi pure i loro particolari periodi al volgo sconosciuti (a).

Frattanto l' autore della natura rivolse la sua voce ai genj, ai quali affidata avea la direzione degli astri (b). „ Voi numi, che il „ nascer vostro a me solo dovete; ascoltate „ i miei sovrani comandi. Dritto all' immortalità voi non l' avete; ma io col mio volere assoluto ch' è più forte dei legami che „ uniscono l' essenza vostra, farò sì che immortali abbiate ad essere. A dar perfezione a tutto questo grande complesso, resta „ solo a riempir d' abitatori i mari, la terra e l' aere. Se questi vita prendessero „ immediatamente dalle mie mani, sottratti all' impero della morte, eguali gareggierebbero cogli dei medesimi. Io dunque „ a voi commetto la cura di produrli. Voi „ fatti depositarj della mia potenza, in „ voi

(a) *Tim. dell' anima del mondo presso Platone tom 3. pagina 96. Platone nel Tim. pag. 39.*

(b) *Platone ivi pag. 40, e 41.*

„ voi altri unite corpo corruttibile ai germi
„ dell' immortalità che sono per comunicarvi.
„ Formate in particolare viventi che agli al-
„ tri animali comandino, ed a voi sieno sot-
„ toposti. Questi debbono nascere per vostro
„ influsso, e crescere per vostro favore; e
„ dopo la morte di loro dovranno riunirsi a
„ voi, ed essere a parte della vostra felice
„ eterna esistenza „.

Ciò detto, versando nel nappo, dove impastata avea l' anima del mondo, il resto di quell' anima stessa da lui tenuto in riserva, ne compose l' anime degl' individui; ed accoppiando a quella dell' uomo una scintilla della sua divina sostanza (*a*), serbolle al più alto irrevocabil destino.

Allora fu stabilito che vi nascerebbono mortali capaci di conoscere la divinità, e di servirla: che l' uomo avrebbe la preminenza sulla donna: che la giustizia consisterebbe a trionfare delle passioni, e l' ingiustizia a soccombervi: che le anime dei giusti anderebbero in seno degli astri per godervi una permanente felicità: che le altre passerebbono al sesso femminile: che se continuassero nella loro ingiustizia, tornerebbero al mondo sotto diverse forme d' animali; e che finalmente

(a) *Tim. dell' anima del mondo presso Platone tom. 3. pag. 99.*

te ristabilite non verrebbono nella primitiva dignità della loro sostanza, se non quando fossero docili divenute alla voce della ragione (a).

Dopo questi immutabili decreti, l'Ente supremo seminò le anime negli astri; ed imposto alle potenze invisibili subalterne di rivestirle successivamente di corpi mortali, di provvedere ai loro bisogni, e di governarli, ritornò nel suo eterno riposo (b).

Immediatamente le cause seconde presa una porzione di materia, alcune particole dei quattro elementi, le affissero insieme con legami invisibili (c); e appianarono intorno delle anime le diverse parti dei corpi destinati a servire alle medesime di carro, per trasportarle da un luogo all'altro (d).

L'anima immortale e ragionevole fu collocata nel cervello, nella parte la più eminente del corpo, onde regolarne i movimenti (e). Ma oltre questo divino principio, gli dei inferiori un'anima mortale formarono sce-

vra

(a) *Platone nel Tim. t. 3. pag. 42.*

(b) *Idem ivi.*

(c) *Idem ivi pag. 43.*

(d) *Idem ivi pag. 69.*

(e) *Tim. dell' anima del mondo presso Platone tomo 3. pag. 99, e 100. Platone in Tim. pag. 69.*

ysa di ragione, ove debbe risiedere le volutà cagione de' mali, il dolore che fa spirare i beni, l'audacia e la paura che gridano all' imprudenza, la collera sì difficile a calmarsi, la speranza tanto facile a lusingarsi,, e tutte le forti passioni, necessarie seguaci della nostra natura. Quest' anima occupa nel corpo umano due parti separate da una chiusura intermedia. La parte irascibile, rivestita di forza e di coraggio, ebbe sede nel petto, dove, più vicina all' anima immortale, è più in grado di ascoltare la voce della ragione; e dove altronde tutto concorre a moderare i suoi trasporti focosi, l'aria che respiriamo, le bevande che ci dissetano, i vasi stessi che distribuiscono liquori in tutte le parti del corpo. Di fatti, per loro mezzo la ragione tosto avvisata degli sforzi nascenti dell'ira, i sensi tutti risveglia colle sue minacce e colle sue grida, vietando loro di secondare i rei eccessi del cuore, ritenendolo, suo malgrado, nella dipendenza *(a)*.

Più lungi, e nella region dello stomaco, fu incarcerata quell'altra parte dell' anima mortale, la quale non si occupa che dei bisogni abbietti della vita; animal avido e feroce, allontanato dal soggiorno dell' anima immortale, affinchè le sue grida ed i suoi ruggiti non ne

(a) *Platone nel Tim. tom. 3. pag. 70.*

ne intorbidassero le operazioni. Nondimeno ella sempre conserva i suoi dritti sopra di lui; e non potendo governarlo colla ragione, lo sottomette col timore. Collocato essendo vicino al fegato, essa dipinge su questa viscera nitida e liscia, gli oggetti più atti a spaventarlo (a). Allora egli non mira in questo specchio, che fantasimi rugosi e minaccevoli, spettri spaventosi che lo ricolmano d'angoscia e di rammarico. Altre volte, a questi quadri funesti succedono pitture più dolci e più ridenti. Regna la pace intorno di lui. ed allora avviene che in sogno prevede gli avvenimenti futuri. Imperciocchè gli dei inferiori, incaricati di darci tutte le perfezioni di cui eravamo capaci, hanno voluto che questa cieca e grossolana porzione della nostr'anima fosse illuminata da un raggio di verità.

Questo privilegio non potendo essere retaggio dell'anima immortale; giacchè l'avvenire giammai non si svela alla ragione, e non si manifesta che in sogno, nella malattia e nell'entusiasmo (b).

La qualità della materia, i fenomeni della natura, la sapienza che risplende particolarmente nella disposizione e nell'uso delle parti

(a) *Platone nel Timeo tomo 3. pag. 71.*
(b) *Idem ivi.*

ti del corpo umano, tanti altri oggetti degni della maggior attenzione mi guiderebbeno troppo lungi, e fo ritorno a quello che da bel principio io m' era proposto.

Dio non ha potuto fare, e non ha fatto che il migliore de' mondi possibili (*a*), perciocchè avea sotto le mani una materia rozza e disordinata, che opponeva una resistenza perpetua alla sua volontà. Questa opposizione non ha cessato (*b*) ancora; indi ne nascono le tempeste, i tremuoti, e tutte le catastrofi che accadono sul nostro globo. Gli dei inferiori nel formar noi, obbligati furono d' impiegare i mezzi stessi di lui (*c*); dal che vengono le malattie del corpo, e quelle dell' anima ancor più pericolose. Tutto ciò che avvi di bene nell' universo, ed in particolare nell' uomo, deriva dall' Ente supremo. Tutto ciò che vi si trova di difettoso, nasce per vizio inerente alla materia (*d*).

CA-

(a) *Platone nel Timeo tom. 3. pag. 30. e 56. Seneca epistola 65.*

(b) *Platone in Teet. tom. 1. pag. 176.*

(c) *Idem nel Tim. tom. 1. pag. 44.*

(d) *Idem ivi pag. 47., e nella politica tom. 2. pag. 273.*

CAPITOLO LX.

Avvenimenti osservabili accaduti in Grecia ed in Sicilia, (dall' anno 357 fino all' anno 354. prima di G. C.) Spedizione di Dione. I Generali Timoteo ed Ificrate vengono sentenziati. Principio della guerra sacra.

Ho già detto come * Dione, bandito da Siracusa dal re Dionigi suo nipote, alla fine preso avea il partito di liberare la sua patria del giogo sotto il quale gemeva. Uscito d' Atene passò nell' isola del Zante (Giacinto), punto d' unione delle truppe che andava radunando da qualche tempo.

SPEDIZIONE DI DIONE.

Vi trovo pronti 3000 soldati, levati la maggior parte dal Peloponneso, tutti d' un valore sperimentato e d' un coraggio superiore al pericolo (a). Questi non sapevano an-

* *Vedete il capitolo XXXIII. di quest' opera.*

(a) *Platone epistola 7. tomo 3. pagina 333. Aristotele della rettorica cap. 9. tom. 2. pagina 623. Diodoro Siculo libro 16. pagina 420.*

ancora il loro destino, e quando intesero che andavano ad attaccare una potenza difesa da 100000 uomini di fanteria, e 10000 di cavalleria, con 4000 galere piazze fortissime, ricchezze immense, ed alleanze, formidabili (a), non considerarono più la progettata intrapresa, se non come una disperazione da fuoruscito, che tutto vorrebbe sagrificare alla sua vendetta. Dione espose loro, che non andava già contro il più potente stato d'Europa; ma contro il più disprezzabile ed il più debole fra i Sovrani (b). ,, Del resto, ,, soggiunse, io non avea neppur bisogno di ,, soldati. Quelli di Dionigi saranno in breve ,, ve tutti sotto i miei stendardi. Io in voi ,, non ho inteso di scegliere due uffiziali, ,, per inspirare a quelli col vostro esempio ,, il coraggio, e dar lezioni di militar disciplina ,, sciplina (c). Io sono tanto certo della rivoluzione ,, voluzione e della gloria che debbe a noi ,, procurare, che quand'anche certo fossi di ,, perire al mio giugnere nella Sicilia, io feli-

(a) *Diodoro di Sicilia lib. 16. pag. 413. Eliano varia istoria libro 6. capo 12. Cornelio Nipote in Dione cap. 5.*

(b) *Aristotele della repubblica libro 5. cap. 10. tom. 2. pag. 404.*

(c) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 967.*

„ lice mi chiamerei per aver potuto condur-
„ vici (a) „.

Un tal discorso avea già tutti calmati gli animi de' soldati, quando un' ecclisse della luna diede occasione a nuovi timori *; ma furono questi dissipati e dalla costanza di Dione, e dalla risposta dell' indovino dell' armata, il quale interrogato su questo fenomeno, dichiarò che la potenza del re di Siracusa era sul punto d'ecclissarsi (b). I soldati s' imbarcarono subito al numero di 800 (c). Il resto dell' armata dovea seguirli sotto la condotta d' Eraclide. Dione non avea più di due vascelli da carico, e tre bastimenti più sottili, tutti abbondantemente provvisti di munizioni da guerra e da bocca (d).

Questa piccola flotta, che una violente tempesta spinse verso le coste dell' Africa contro scogli sui quali fu per rompere, approdò finalmente al porto di Minerva, nella parte meridionale della Sicilia. Era questa una fortezza presidiata dai Cartaginesi. Il governa-

to-

(a) *Aristotele della repubblica l. 5. pag. 405.*
* *Quest' ecclissi avvenne ai 9 d' Agosto dell' anno 357. prima di G. C. Vedete la nota in fine del volume.*
(b) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 968.*
(c) *Idem ivi pag. 967.*
(c) *Idem ivi pag. 968.*

tore per amicizia verso Dione, fors'anche col disegno di fomentar torbidi utili agl' interessi di Cartagine, prevenne i bisogni delle truppe stanche per la penosa navigazione. Dione bramava di lasciar loro il riposo necessario; ma fatto certo che Dionigi si era imbarcato pochi giorni prima per l' Italia, fu scongiurato dalle sue truppe di passar tosto a Siracusa (a).

Frattanto la fama del suo arrivo diffondendosi rapidamente in tutta la Sicilia, la colmò di terrore e di speranza. Già quelli d'Agrigento, di Gella, di Camarina sono passati dal suo partito: già quelli di Siracusa e delle campagne vicine vi concorrono in folla. Egli distribuisce a 5000 di loro le armi che portate avea dal Peloponneso (b).

I principali abitanti della capitale, ornati di candide vesti, lo ricevono alle porte della città (c). Egli vi entra alla testa delle sue truppe, che si avanzano in silenzio, seguitato da 50000 uomini che fanno rimbombar l' aere colle lor grida (d). Al suono strepitoso delle trombe, le grida si calmano; e l'araldo che lo precede, annunzia che Siracusa è

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 969.*
(b) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 414.*
(c) *Plutarco ivi pag. 970.*
(d) *Diodoro Siculo ivi pag. 415.*

libera, e la tirannia distrutta. A queste parole versano tutti i cittadini lagrime di tenerezza, e più non si ode che un miscuglio confuso di striduli clamori e di voci diretti al cielo. Fuma l'incenso de' sagrifizj ne' tempj e nelle strade. Il popolo, fuori di se per l'eccesso di sua gratitudine, si prostra dinanzi a Dione, lo invoca come deità benefica, sparge sopra di lui fiori a piene mani; e non potendo satollar la sua gioja, piomba su quell' odiosa schiatta d' esploratori e delatori di cui la città era infetta, li prende, si bagna nel sangue di loro, e queste scene d' orrore accrescono la generale allegrezza (a).

Dione continuava la sua marcia augusta in mezzo delle mense preparate di qua e di là dalle strade. Giunto alla pubblica piazza, si ferma, e da un luogo eminente rivolge il discorso al popolo, gli offre di nuovo la libertà, lo esorta a difenderla con coraggio, e lo scongiura di non porre alla testa della repubblica che capi capaci di governarla in sì malagevoli circostanze. La nomina cade sopra di lui, e di suo fratello Megacle; ma per brillante che fosse il potere di cui era stato investito, non lo accettarono se non a condizione, che verrebbero loro dati per compagni venti de' principali abitanti di Siracusa,

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 970.*

sa, la maggior parte de' quali era stata proscritta da Dionigi.

Alcuni giorni dopo, quel principe sciaurato, informato troppo tardi dell' arrivo di Dione (a), si recò per mare a Siracusa, ed entrò nella cittadella intorno la quale era stato alzato un muro per tenerla bloccata. Egli tosto spedì deputati a Dione (b) che loro ingiunse di rivolgersi al popolo. Ammessi all' assemblea generale, cercano di guadagnarla con proposizioni le più lusinghiere, offrendo diminuzione d' imposizioni, esenzione dal servigio militare nelle guerre intraprese senza suo consenso. Dionigi prometteva tutto; ma il popolo tenne fermo sull' abolizione della tirannia per prima condizione del trattato.

Il re, che meditava una perfidia, andò tirando il negoziato per le lunghe, facendo correr voce, che acconsentiva a spogliarsi della sua autorità (c). Nel tempo stesso chiamò a se i deputati del popolo, ed avendoli trattenuti tutta la notte, ordinò una sortita al far del giorno. I barbari che componeva-no

(a) *Plutarco in Dione. tom. 1. p. 969. Diodoro lib. 16. pag. 415.*

(b) *Idem ivi pag. 971.*

(c) *Idem ivi. Diodoro di Sicilia lib. 16. p. 416. Polien. stratag. lib. 5. cap. 2. §. 7.*

no il presidio, assalirono la muraglia di circonvallazione, ne demolirono una parte, e rispinsero le truppe di Siracusa, le quali, allettate dalla speranza d' un vicino accomodamento, si erano lasciate sorprendere.

Dione convinto che la sorte dell' impero dipende da questa fatale giornata, altro spediente non vede per dar nuovo coraggio alle sue truppe intimorite, che quello di spingere il volere fino alla temerità. Egli le chiama alla mischia in mezzo de' nemici; non colla sua voce che più non era intesa; ma col suo esempio che li sorprende, che tuttavia non osano d' imitare. Solo si getta in mezzo de' vincitori, ne atterra un gran numero, e ferito prosteso sul terreno è portato via dai soldati siracusani, il coraggio de' quali riacceso infonde nuovo vigore al suo. Monta subito a cavallo, riunisce i fuggitivi, e colla sua mano benchè trapassata di lancia, loro addita il campo fatale, dove in quel momento stava per decidersi del loro servaggio, o della loro libertà; vola in un attimo al campo de' soldati del Peloponneso, e li guida alla battaglia. I Barbari rifiniti di fatica, ormai più non fanno che una leggiera resistenza, e vanno a nascondere la loro vergogna nella cittadella. I Siracusani distribuiscono

100

* *18 mila lire di Venezia.*

100 mine * ad ognuno di que' soldati stranieri, che per voce unanime decretano una corona d'oro al loro generale (a).

Dionigi allora venne a conoscere che non poteva trionfare de' suoi nemici che per mezzo della discordia, e fece pensiero d'impiegare, onde render Dione sospetto al popolo, gli stessi artifizj, dei quali altri s'era prima servito per caluniarlo presso di lui. Indi ne nacquero quelle dicerie ch'egli faceva spargere per Siracusa, quei maneggi e quelle diffidenze colle quali teneva le famiglie principali in sospetto, que' negozianti insidiosi, e quelle corrispondenze funeste che manteneva ora con Dione, ora col popolo. Tutte le sue lettere erano comunicate all' assemblea del popolo. Un giorno una ne venne con questa mansione: *a mio Padre*. I Siracusani che la credettero d'Ipparino, figlio di Dione, non ardivano di farne cognizione, ma Dione l'aprì da se medesimo Dionigi avea preveduto che se ricusava di leggerla pubblicamente, darebbe motivi di diffidenza: se la leggeva, inspirerebbe del timore. Era questa di mano del re, che ne avea misurate tutte l'espressioni. Egli vi andava sviluppando tutti i motivi che dovevano impegnare Dione a separarsi dagl' interessi del popolo. La sua spo-

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 971.*

sopra, i suoi figli, sua sorella stavano rinchiuse nella fortezza; Dionigi poteva farne strazio. A tali minacce venivan dietro preghiere e lamenti egualmente atti a far piegare un' anima sensibile e generosa, ma il veleno più mortifero stava rinchiuso nelle parole seguenti: „ Ricordatevi del grande zelo con cui in al„ tri tempi foste sì fermo sostegno della „ tirannia, quando eravate alla mia corte. Lun„ gi dal ridonare la libertà ad uomini che vi „ odiano, perchè si sovvengono dei mali di „ cui voi siete stato l'autore e l'istrumento, „ conservatevi il potere che ci hanno affida„ to, e che solo forma la vostra sicurezza quella „ della vostra famiglia e dei vostri amici (a). „

Dionigi non poteva ricavare maggior profitto da qualsivoglia sconfitta data al nemico, di quello che dall'effetto di una tal lettera. Agli occhj del popolo, Dione comparve come un uomo in obbligo di usar riguardi pel tiranno, o di farsi suo successore. Da quel momento, egli vide caduto tutto il suo credito; perciocchè la confidenza appena viene ad essere intaccata, che sparisce del tutto.

In questo frangente giunse, sotto la condotta d'Eraclide, la seconda divisione delle truppe del Peloponneso. Eraclide che godeva in

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 972. Polien. lib. 5. cap. 2. §. 8.*

in Siracusa d'un alto credito (a), parve destinato solamente ad accrescere i torbidi dello stato. La sua ambizione andava immaginando progetti, che la sua leggerezza non avea poi la forza di condurre a termine. Tradiva l'uno e l'altro partito, senza assicurare il trionfo al suo; ed altro non seppe fare, che moltiplicare imbrogli inutili ai suoi disegni. Sotto i tiranni avea con distinzione tenute le principali cariche dell'armata. Poscia erasi unito con Dione; se n'era disgustato, e alla fine riconciliato. Non avea nè le virtù nè il talento di questo grand'uomo; ma lo vinceva nell'arte di farsi amare (b). Dione alienava gli animi con una fredda accoglienza, colla severità del suo contegno e del suo circospetto procedere. I suoi amici indarno lo esortavano a dimostrarsi più cordiale e più accessibile. Platone in vano gli scriveva, che per esser utile agli uomini, bisognava cominciare dall'esser loro accetto (a). Eraclide più affabile, più indulgente, perciocchè nulla di sacro eravi per lui, corrompeva gli oratori coi suoi regali, e la moltitudine colle sue adulazioni. Già il popolo era disposto a gettarsi nelle sue braccia,

(a) *Diodoro siculo lib. 16. pag. 419.*
(b) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 972.*
(c) *Platone epistola 4. tom. 3. pag. 321.*

cia, ed alla prima assemblea a lui fu conferito il comando delle armate navali. Dione sopraggiunse sul fatto: fece considerare che la nuova carica non era che un ritaglio della sua: ottenne la rivocazione del decreto, e finalmente lo fece confermare in un' assemblea più regolare, ch' egli si prese la cura di convocare. Volle di più, che fosse aggiunta qualche nuova prerogativa alla carica accordata al suo rivale, e si contentò di dargli qualche rimprovero in particolare (a).

Eraclide fece mostra di esser sensibile a sì generoso procedere. Assiduo, umile con Dione, preveniva, esplorava, eseguiva gli ordini di lui con la premura d' un animo grato; nel tempo stesso che per mezzo di segrete pratiche opponeva a' suoi disegni ostacoli insormontabili. Dione proponeva la via d' accomodamento con Dionigi: cadeva così in sospetto d' intelligenza con quel principe: cessando poscia di far tali proposizioni, dava motivo di dire ch' egli cercava di rendere la guerra eterna, affine di perpetuare la propria autorità (b).

Queste assurde accuse scoppiarono con maggior forza dopo che la flotta de' Siracusani ebbe fugata quella del re, comandata da Filisto

(c) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 972.*
(b) *Idem ivi tom. 1. pag. 973.*

sto *. La galera di questo generale avendo investito sulla spiaggia, ebbe la disgrazia di cadere fra le mani d' una plebaglia inviperita, che prevenne il supplizio di lui con barbari trattamenti, fino a strascinarlo ignominiosamente pel fango delle strade (a). Essa minacciava la stessa sorte a Dionigi, il quale, vedendosi ormai senza mezzi di riuscire, rimise il comando della cittadella a suo figlio Apollocrate, e trovò la via di penetrare in Italia con la sua sposa ed i suoi tesori. Eraclide, che in qualità d' ammiraglio doveva opporsi alla sua fuga, vedendo gli abitanti di Siracusa irritati contro di lui, ebbe la scaltrezza di rifonderne tutta la colpa ed il turbine sopra Dione, proponendo tosto il riparto delle terre (b).

Questa proposizione eterna sorgente di discordia in parecchj stati reppubblicani, fu accolta con avidità dalla moltitudine che già portava le sue pretese agli eccessi. La resistenza za di Dione eccitò una nuova rivoluzione, ed in un istante cancellò la memoria de' suoi servigi. Fu deciso che si passerebbe alla ripar-

* *Sotto l' arcontado di Elpine l' anno* $\frac{355}{356}$ *prima di G. C. Diodoro siculo pag.* 419.

(a) *Plutarco in Dione tom.* 1. *pag.* 974. *Diodoro ivi.*

(b) *Idem ivi.*

partizion delle terre; che sarebbero fatte prigioniere le truppe del Peloponneso; e che l' amministrazione degli affari sarebbe affidata ad un nuovo magistrato di 25 cittadini, fra i quali fu nominato Eraclide (*a*).

Altro non restava più che di deporre e condannare Dione. Restandovi però il timore delle truppe straniere, dalle quali era guardato, si tentò di sedurle con magnifiche promesse. Ma que' prodi guerrieri ch'erano stati umiliati, privandoli dello stipendio, e che venivano conculcati ancor più giudicandoli capaci di tradimento, si posero il loro generale in mezzo delle lor file, e passarono attraverso della città, inseguiti dalla calca del popolo, senza rispondere ai suoi oltraggi che con rimproveri d' ingratitudine e di perfidia, mentre Dione impiegava per calmarlo le preci e tutti i contrassegni di benevolenza. Vergognandosi i Siracusani di averlo lasciato fuggire, spedirono per molestarlo nella sua ritirata un corpo di truppe che prese la fuga al primo segnal di battaglia.

Dione si ritirò sul territorio de' Leontini (*b*), che non solo si fecero un onore di accettarlo unitamente a' suoi seguaci fra il nume-

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 975.*

(b) *Idem ivi. Diodoro di Sicilia lib. 16. p. 420.*

mero de' loro cittadini; ma che per una nobile generosità vollero ancora procurargli una soddisfazione strepitosa. Dopo aver spediti ambasciatori a Siracusa per lamentarsi dell' ingiustizia esercitata contro i liberatori della Sicilia, e ricevuti i deputati di Siracusa incaricati di accusar Dione, convocarono i loro alleati. La causa fu discussa nella dieta, e la condotta de' Siracusani condannata con tutti i voti. Lungi dal sottoscrivere a questo giudizio, si felicitavano d'essersi in un sol tempo liberati da due tiranni che li aveano successivamente oppressi; e la lor gioja si aumentò ancor più per qualche vantaggio riportato sui vascelli del re che venivano a vettovagliare la cittadella, e portarvi rinforzi di truppe sotto la condotta di Nipsio di Napoli (a).

Questo abile generale credette di vedere già arrivato il momento favorevole per soggiornare i ribelli. Rassicurati dai leggeri riportati vantaggi, ed ancor più dalla loro insolenza, i Siracusani aveano negletto e rotto ogni legame di subordinazione e di dovere. Consumavano le intere giornate negli eccessi della crapula, ed i capi si abbandonavano a di-

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 976. Diodoro di Sicilia lib. 16. pag. 420.*

disordini che non potevano più frenare. Nipsio esce dalla cittadella, rovescia il moto col quale l'avevano cinta un'altra volta, s' impossessa d'un quartiere della città, e lo pone a sacco. Le truppe di Siracusa sono rispinte, gli abitanti scannati, le donne ed i fanciulli incatenati e condotti prigionieri nella cittadella. Si raduna l'assemblea, si delibera con tumulto: il terrore ha diacciato il cuore di tutti, e la disperazione non sa trovare ripieghi. In questo frangente si alzano alcune voci, e propongono di richiamare Dione colla sua armata: il popolo tosto chiede ad alte grida: „che venga pure: che gli „ Dei ce lo mandino: che venga ad infon„ derci il suo coraggio (*a*).

I deputati scelti per questo oggetto, usano tanta diligenza nel cammino, che arrivano presso i Leontini prima del tramontar del sole. Si prostrano a' piedi di Dione col viso grondante di lagrime, e lo inteneriscono colla pittura dei mali cui soffre la patria afflitta. Introdotti nell'assemblea del popolo, i due principali ambasciatori scongiurano gli assistenti di salvare una città troppo degna dell'odio di loro, e più degna ancora della loro pietà.

Quand'

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 976. Diodoro di Sicilia lib. 16. pag. 412.*

Quand' ebbero finito, un cupo silenzio regnò in tutta l' assemblea. Dione volle interromperlo, ma le lagrime gli soffocavan la voce. Alla fine preso coraggio per le acclamazioni delle sue truppe: „ Guerrieri del Peloponne-
„ so, diss' egli, e voi fedeli alleati, a voi
„ tocca il deliberare sugli affari, che a voi
„ spettano. Siracusa è per cadere; io debbo
„ salvarla, o seppellirmi sotto le sue rovine,
„ io mi pongo fra il numero de' suoi depu-
„ tati, ed aggiungo: Noi fummo li più im-
„ prudenti, ed ora siamo li più sventurati
„ fra gli uomini. Se vi sentite commossi
„ dai nostri rimorsi, affrettatevi di soccorrere
„ una città, che voi salvata avete un' altra
„ volta. Se presenti vi stanno soltanto le
„ nostre ingiustizie, possano almeno gli dei
„ ricompensare la fedeltà e l' antico zelo del
„ quale ci deste già prove tanto sensibili!
„ Rammentatevi ognora di quel Dione che
„ non vi abbandonò giammai quando la sua
„ patria fu colpevole; e che non l' abbandona
„ neppure quando la trova infelice. „

Volea seguire, ma tutti i soldati commossi gridarono unitamente: siate nostro condottiero, e guidateci a liberar Siracusa. Gli ambasciatori penetrati di gioja e gratitudine, li abbracciano, e benedicono mille volte Dione, che non lascia alle truppe se non il

tem-

tempo necessario per ricrearsi con parca spesa (a).

Appena postosi in marcia, fu incontrato da nuovi deputati, alcuni de' quali lo sollecitavano ad accelerare il suo cammino, altri a sospenderlo. I primi parlavano a nome della più sana parte de' cittadini: i secondi a nome dell' opposta fazione. Dopo la ritirata dei nimici, gli oratori si erano fatti vedere di nuovo, e seminavano la discordia ne' cittadini. Da una parte il popolo, strascinato dai loro clamori, avea risoluto di non dovere la sua libertà che a se medesimo, e di impossessarsi delle porte della città per escludere qualsivoglia soccorso straniero: d' altra parte la gente di giudizio, spaventata da sì folle presunzione, sollecitava vivamente il ritorno de' soldati dal Peloponneso (b).

Dione fu di parere di non dovere nè sospendere nè sollecitare la sua marcia. Egli si avanzava lentamente verso Siracusa, e già n' era lontano non più di 60 stadj *, quando vide arrivare un dietro l' altro corrieri sopra corrieri spediti da tutti i partiti, da tutti gli ordini de' cittadini, e per fino dallo stesso Eraclide, il suo più crudele nimico:

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 977.*

(b) *Idem ivi.*

* *Due leghe ed un quarto in circa.*

co. Gli assediati aveano fatta una nuova sortita: una parte di loro stava intesa a spianare il nuovo muro di circonvallazione: altri gettavansi come tigri affamate sugli abitanti senza distinzione nè d'età nè di sesso, altri finalmente per opporre una barriera insormontabile alle truppe forestiere, lanciavano tizzoni dardi infiammati sulle case vicine della cittadella (a).

A questa nuova, Dione precipita la sua marcia. Già vede i vortici di fiamme e di fumo che serpeggiano nell'aere: ascolta le grida violenti de' vincitori, e le strida lamentevoli dei vinti. Al fine arriva nella città: il suo nome rimbomba con romore in tutte le parti di Siracusa. Il popolo gli si prostra ai ginocchj; ed i nemici stupefatti si schierano in ordine di battaglia vicino alla cittadella (b). Aveano scelto quel posto ond'essere difesi dalle rovine delle case atterrate, e molto più da quel terribile recinto di fuoco, che il loro furore si era procacciato.

Mentre i Siracusani profondevano al lor generale le medesime acclamazioni, gli stessi titoli di salvatore e di nume co' quali accolto lo aveano nel suo primo trionfo, le sue

(a) *Plutarco in Dione tom. I. pag. 977.*

(b) *Idem ivi pag. 978.*

sue truppe divise in colonnie, ed animate dal suo esempio, si avanzavano in ordine di battaglia non curando nè gli ardenti carboni, nè i legni infuocati, nè il sangue ed i cadaveri che le piazze e le strade ingombravano; camminando in mezzo alla spaventosa oscurità di denso fumo, colla guida ancor più spaventevole d'un fuoco divoratore, fra le rovine di case che crollavano con orrido fracasso per ogni canto, minacciando di rovinar loro sul capo. Giunti all'ultima trincera, la superarono collo stesso coraggio malgrado la resistenza ostinata e feroce de' soldati di Nipsio che furono tagliati a pezzi, ed obbligato il restante a rinserrarsi nella fortezza.

Il giorno seguente gli abitanti posto argine all'incendio, si trovarono in una profonda tranquilità. Gli oratori, e gli altri capi di fazione s'erano da loro stessi esigliati ad eccezione d'Eraclide e di Teodoro suo zio, i quali troppo bene conoscevano Dione; nè ignorar potevano ch'egli sarebbe disarmato dalla sola confessione del loro fallo. I suoi amici gli facevano con grande impegno considerare, che giammai non giugnerebbe a sradicare dallo stato lo spirito di sedizione ancor peggiore della tirannia, quando egli non si risolvesse di abbandonare i due colpevoli alla vendetta de' soldati, che chiedevano il

loro

loro supplizio; ma egli rispose con affabilità: „ Gli altri generali passano la vita nel „ penoso esercizio delle militari fatiche, per „ procacciarsi un giorno trionfi che sovente „ non conseguiscono se non a caso. Allevato „ nella scuola di Platone, ho imparato a frenare le mie passioni; e per assicurarmi „ una vittoria che tutta io debba a me „ medesimo, io debbo perdonare ed obliare le „ mie offese. Che! Perchè Eraclide ha degradata l'anima sua colla perfidia e la „ malvagità, sarà dunque necessario che io „ lordi la mia indegnamente colla collera e „ la vendetta? Io non cerco di sopraffarlo „ coi vantaggi dello spirito e del potere. „ Voglio superarlo a forza di virtù e guadagnarlo a forza di benefizj (a).

Frattanto stringeva la cittadella sì davvicino, che la guarnigione per mancanza di vettovaglia non osservava più veruna disciplina. Apollocrate, obbligato di capitolare, ottenne la permissione di ritirarsi con sua madre, sua sorella ed il suo equipaggio, che fu caricato sopra cinque galere. Il popolo accorse sulla spiaggia per contemplare un sì grato spettacolo, e godersi in pace un sì bel giorno, in cui alla fine la libertà di Siracusa chiara splendeva coll'espulsione del rampollo de'

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 978.*

de' suoi oppressori, e coll' intera distruzione della più potente fra le tirannie (a).

Apollocrate andò a raggiugnere suo padre Dionigi, che stava allora in Italia. Dopo la sua partenza, Dione entrò nella cittadella. Aristomaca sua sorella e Ipparino suo figlio lo vennero ad incontrare, e ricevettero li suoi primi amplessi. Aretea li seguitava, tremante, svenuta, senza osare di fissargli in fronte gli occhj suoi bagnati di pianto. Aristomaca la prese per mano, e così disse al fratello Dione: „
„ Come potremo esprimervi tutti gli affanni
„ da noi meschine sofferti in vostra absenza?
„ Il vostro ritorno e le vostre vittorie alla
„ fine ci lasciano respirare. Ma oimè! la
„ misera mia figlia, sforzata a costo della
„ sua felicità e della mia di contrarre un
„ nuovo impegno, mia figlia è sciaurata in
„ mezzo alla comune felicità! Con qual oc-
„ chio siete voi per mirare la fatale necessi-
„ tà cui la indusse il furor del tiranno?
„ Dovrà essa salutarvi come suo sposo, ov-
„ vero come suo zio? „ Dione più non frenando le lagrime, abbracciò teneramente la sua sposa, ed avendo a lei consegnato il proprio figlio, la pregò di volere seco lui dividere il privato soggiorno ch' egli avea scelto, poi-

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 980. Demostene in Leptino pag. 565.*

poichè sdegnava di abitare nel regale palagio (a).

Io non avea già fatto disegno di tessere l'elogio di Dione: avea soltanto in pensiero di raccontare alcune delle sue gesta. Benchè l'interesse, che vi si prende, condotto m'abbia forse già troppo lontano, non posso con tutto ciò resistere al piacere di seguire fino al termine della sua carriera un uomo, che collocato in tutte le situazioni e in ogni stato, fu sempre tanto differente da chiunque altro, quanto a se medesimo eguale, e la cui vita somministra i più bei tratti alla storia della virtù.

Dopo tanti trionfi, volle in pubblico ed in privato adempiere ciò che doveva ai compagni delle sue fatiche, ed ai cittadini che accelerata aveano la rivoluzione. Chiamò i primi a parte della sua gloria, e gli altri delle sue ricchezze. Semplice, modesto nel suo vestire, nella sua mensa, ed in tutto ciò che lo riguardava, non credeva di potere magnifico dimostrarsi se non nell'esercizio della sua generosità. Mentre formava lo stupore non solo della Sicilia, ma di Cartagine e della Grecia intera; mentre Platone l'avvertiva in una delle sue lettere, che tutta la terra avea gli occhj fissi sopra di lui, (a), e-

(a) *Plutarco in Dione t. 1. pag. 980.*

(a), egli lo sguardo avea unicamente fisso su quel picciolo numero di spettatori illuminati, che nulla valutando e le sue gesta e le sue vittorie, lo aspettavano al varco della prosperità per accordargli o la loro stima, o il loro disprezzo (b).

Di fatti, al suo tempo i filosofi concepito aveano il disegno di accudire seriamente alla riforma del genere umano. Il primo saggio dovea farsi nella Sicilia. Con questa vista si accinsero dapprima a formare sul loro modello l'anima del giovine Dionisi, che frustrò le loro speranze. Dione di nuovo erette le avea; e molti discepoli di Platone erano stati suoi seguaci nella spedizione di lui (c). Ormai coll' ajuto de' loro consigli, coi proprj suoi lumi, con quelli di parecchj cittadini di Corinto, chiamati per sua cura in Siracusa, egli delineava il piano d' una repubblica che conciliasse tutti i poteri e gli interessi di ognuno. Egli dava la preferenza ad un governo misto, dove la classe de' principali cittadini bilanciasse la potenza del sovrano e quella del popolo. Voleva di più, che il popolo non fosse chiamato ad assemblea

(a) *Platone epistola 4. t. 3. pag. 320.*
(b) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 981.*
(c) *Idem ivi pag. 967.*

blea, che in certe occasioni come si usava in Corinto (a).

Con tutto ciò non avea coraggio di dar principio alla sua operazione, trattenuto da un ostacolo quasi insuperabile. Eraclide non cessava dopo la sua riconciliazione di tormentarlo con maneggi aperti o nascosti. Adorato com'era dalla moltitudine, non dovea adottare un progetto che distruggeva la democrazia. I partigiani di Dione gli proposero più d'una volta di liberarsi da quell'uomo inquieto o sedizioso. Egli avea sempre ricusato; ma finalmente a forza d'importunità gli fu strappato il suo consenso (b). I Siracusani si sollevarono; e quantunque si giugnesse a pacificarlo, dispiacque ch'egli avesse aderito ad un tal consiglio, benchè agli occhj della politica sembrasse giustificato in apparenza dalle circostanze; ma che pur troppo fu disapprovato dal suo cuore, restandogli nell'anima un eterno rimorso che sparse l'amarezza sul resto de' suoi giorni.

Liberato da questo nimico, ne trovò subito un altro ben più perfido e più pericoloso del primo. Nel soggiorno che fece in Ate-

(a) *Platone epistola 7. t. 3. p. 385. Plutarco in Dione tom. 1. pag. 981.*

(b) *Plutarco ivi. Cornelio Nipote in Dione capo 6.*

Atene, uno de' cittadini di quella città, chiamato Callippo, lo accolse in casa sua, ottenne l'amicizia di lui, senz' esserne degno (*a*), e fu suo seguace in Sicilia. Giunto ai primi gradi militari, giustificò la scelta del generale, e guadagnò la fiducia delle truppe.

Dopo la morte d'Eraclide conobbe, che per farsi padrone della Sicilia, bastava per lui un misfatto. La moltitudine bisogno avea d'un capo che secondasse i suoi capricci. Gemeva il popolo ognor più che Dione lo spogliasse della sua autorità per usurparsela intieramente, o trasferirla alla classe de' ricchi. Fra la gente illuminata, i più politici congnhietturavano, che sempre non resisterebbe alle seduzioni del trono (*b*); e già reo lo facevano d'un delitto sospettato da loro. Di tutti que' soldati che seco condotti avea dal Peloponneso, e che il punto d'onore teneva attaccati al suo partito, la maggior parte avea perito nelle battaglie (*c*). Alla fine stanco ognuno della lunga inazione, e delle sue virtù; si augurava la licenza e le fazioni che

---

(a) *Platone epistola 7. p. 333. e 334. Plutarco in Dione tom. 1. pag. 981.*

(b) *Plutarco nel Bruto. pag. 1010.*

(c) *Idem in Dione tom. 1. pag. 981.*

si lungo tempo aveano dato pascolo alla comune attività.

Seguendo i fili di queste nozioni, Callippo ordiva la sua trama insidiosa. Egli cominciò a riferire a Dione le mormorazioni o vere, o false, che a suo dire, di tratto in tratto le truppe si lasciavan sfuggire; ed ottenne licenza di far mostra di secondare i malcontenti per meglio scoprire i loro segreti. Allora egli cerca d'insinuarsi presso i soldati: li anima e comunica il suo progetto a quelli che trova ben disposti. Coloro che con ribrezzo rigettavano i segreti maneggi di Callippo, aveano un bel denunziarlo al loro generale, giacchè sempre più si andava persuadendo della condotta d'un amico tanto fedele (a).

La congiura faceva ad ora ad ora nuovi progressi, senza che Dione si curasse di prestarvi la minima attenzione. Alla fine fu scosso dagl'indizj che da ogni parte gli giugnevano all'orecchio, per cui già di lunga mano tenevano agitata la sua famiglia. Ma egli tormentato dalla memoria sempre viva della morte d'Eraclide, rispose che voleva piuttosto perire mille volte, che doversi perpetuamente premunire contro i suoi ni-

(a) *Plutarco in Dione t. 1. p. 982. Cornelio Nipote ivi cap. 8.*

nimici, egualmente che contro i proprj amici (a).

Egli non meditò mai abbastanza nella scelta de' primi (b), e quando la sperienza lo convinse, che la maggior parte di loro non erano che anime vili e corrotte, non trasse verun profitto da una tale scoperta, ossia perchè non credesse Callippo capace di tanta scelleratezza (c), ossia che fosse determinato ad abbandonarsi al suo destino. Certo ch' egli allor si trovava in uno di que' momenti, ne' quali la virtù stessa si perde di coraggio a fronte dell' ingiustizia e della malvagità degli uomini.

La sua sposa però e sua sorella con tutto l' impegno tenendo dietro alle tracce della congiura. Callippo si presentò loro piangendo dirottamente; e per convincerle della sua innocenza, chiese d' esser sottoposto alle prove più rigorose, e fu stabilito ch' egli prestasse il gran giuramento.

Questo è un passo che inspira terrore perfino agli scellerati. Callippo fu introdotto nel sotterraneo del tempio di Cerere e di Proserpina. Dopo i sagrifizj prescritti, rivestito del manto d' una di quelle deità; egli

(a) *Plutarco in Dione tom. 1. pag. 982.*
(b) *Platone epistola 7. pag. 333.*
(c) *Idem ivi pag. 351.*

gli le chiamò in testimonio della sua innocenza, e pronunziò orrende imprecazioni contro gli spergiuri. Finita la cerimonia, andò a preparar tutto per l'esecuzione del suo progetto (*a*).

Egli scelse il giorno della festa di Proserpina, e fatto certo che Dione non era uscito di casa, si pose alla testa d'alcuni soldati di Jacinto (*b*): alcuni circondano la casa: gli altri penetrano in un appartamento terreno dove Dione si tratteneva con parecchj suoi amici, che non ebbero il coraggio di esporre i lor giorni per salvargli la vita. I congiurati che s'erano presentati senz' armi, gli piombarono addosso, e lungo tempo lo tormentarono col disegno di soffocarlo. Ma respirando tuttavia, fu lor gettato dalla finestra un pugnale con cui gli passarono il cuore (*c*) *. Alcuni pretendono che Callippo avea sguainata la spada, e non avea osato di ferire il suo benefattore (*d*). In tal guisa morì Dione in età

(a) *Plutarco in Dione l. 1. p. 982. Cornelio Nipote ivi cap. 8.*

(b) *Diodoro Siculo lib. 16. p. 432.*

(c) *Plutarco ivi pagina 983. Cornelio Nipote ivi cap. 9I.*

* *L' anno 353 prima di G. C.*

(d) *Platone nell' epistola 7. t. 88. p. 334.*

età di 55 anni incirca, il quarto anno dopo il suo ritorno in Sicilia (a).

La sua morte produsse una rivoluzione improvvisa in Siracusa. Gli abitanti che cominciavano a detestarlo come un tiranno, lo piansero come l'autore della loro libertà. Gli furono decretati funerali a spese del pubblico tesoro, e la sua tomba fu collocata nel luogo più eminente della città (b).

Nondimeno, ad eccezione d'una leggiera seduzione, in cui si sparse del sangue che non fu quello de' congiurati, nessuno ebbe l'ordine di assalirli (c); e Callippo raccolse pacificamente il frutto del suo delitto. Poco tempo dopo gli amici di Dione si riunirono per vendicarlo, e furono vinti; Callippo sconfitto poscia da Ipparino fratello di Dionigi (d), dappertutto odiato e rispinto, obbligato di ricovrarsi in Italia con un resto di facinorosi addetti alla sua fortuna, perì finalmente oppresso dalle miserie, tredici mesi dopo la morte di Dione; e fu, per quello che si pretende, trafitto dallo stesso pugnale, che avea strappata la vita a quel grand' uomo (e).

Men-

(a) *Cornelio Nipote in Dione cap.* 10.
(b) *Idem ivi cap.* 10.
(c) *Plutarco nel Bruto tom.* 1. *p.* 1011.
(d) *Diodoro Siculo lib.* 16. *p.* 436.
(e) *Plutarco in Dione pag.* 583.

Mentre che si procurava di distruggere la tirannia nella Sicilia, Atene che tanto va superba della sua libertà, si esauriva per ridurre sotto il giogo i popoli che da qualche anno s'erano staccati dalla sua alleanza *. Essa si accinse ad espugnare Bisanzio; e, con questo oggetto fece partire 120 galere, sotto il comando di Timoteo, d'Ificrate e di Carete. La flotta si radunò nell'Ellesponto dove i vascelli nemici, ch'erano quasi eguali di numero e di forze, l'attendevano, e la raggiunsero in breve. Da una parte e dall'altra si facevano i preparativi della battaglia, quando sopraggiunse una fiera burrasca. Carete nondimeno propose di attaccare; e siccome gli altri due generali più abili e più saggi di lui si opponevano al suo consiglio, denunziò risolutamente all'armata la resistenza di loro, e colse questa occasione per rovinarli. Alla lettura delle lettere, dove li accusava di tradimento, il popolo in furore li richiamò sul fatto, ed ordinò che si formasse processo contro di loro (a).

Le vittorie di Timoteo, 75 città che avea riunite alla repubblica (b), gli onori che altre fiate erano stati a lui accordati, la sua vec-

* *Vedete il capitolo XXIII. di quest' Opera.*

(a) *Diodoro Siculo l. 16. p. 424.*

(b) *Eschine delle false legazioni p. 406.*

vecchiezza, la bontà della sua causa, nulla fu valevole a sottrarlo dall' iniquità dei giudici. Condannato ad un' amenda di 100 talenti * che non era in grado di pagare si ritirò nella città di Calcide in Eubea (a), pieno di indignazione contro cittadini che tanto sovente arricchiti avea colle sue conquiste, e che dopo la sua morte diedero chiari segni d' un pentimento troppo infruttuoso e tardo (b). In questa circostanza pagò caro il disprezzo che avea ognor mostrato per Carete. Un giorno, mentre si faceva l' elezione dei generali, alcuni oratori mercenarj per escludere Ificrate e Timoteo, facevano valer Carete: gli attribuivano le qualità d' un robusto atleta: egli è nel vigore degli anni, dicean coloro, e d' una forza capace di sopportare qualsivoglia fatica. " L' armata ha bisogno di un uomo come lui. Certamente, " soggiunse Timoteo, per portare il bagaglio " (c).

La condanna di Timoteo non satollò il furore

* *Un milione ed ottanta mila lire di Venezia.*

(a) *Cornelio Nipote in Timoteo c. 3.*

(b) *Idem ivi capo 4.*

(c) *Plutarco apoftegmi tom. 2. pag. 187. Idem, se al vecchio convenga il governo etc. ivi pag. 788.*

rore degli Ateniesi, e non tolse il coraggio ad Ificrate, che si difese con risolutezza. Fu osservabile l' espression militare che adoperò per ricondurre sotto gli occhj de' giudici la condotta del generale che avea giurata la sua rovina. L' argomento mi strascina, diss' egli, e già m' apre un cammino attraverso delle azioni di Carete (a). Nel progresso del discorso apostrofò l' oratore Aristofane, che lo accusava d' essersi lasciato corrompere a prezzo di danaro: „ Rispondetemi voi, gli disse Ificrate con un tuono d' autorità: avreste voi commessa una simile infamità? No certamente, rispose l' oratore. E voi vorreste far credere che Ificrate abbia commesso ciò che Aristofane non avrebbe osato di fare (b) “!

Oltre l' appoggio dell' eloquenza, uno ne trovò, il cui effetto gli parve meno incerto. Il tribunale fu circondato da molti giovani officiali addetti al suo partito; ed egli stesso lasciava vedere ai giudici un pugnale che teneva pronto nella sua veste. Fu assolto (c), e non

(a) *Aristotele della rettorica lib. 3. capo 10. tom. 2. pag. 593.*

(b) *Idem ivi libro 2. capo 23. tomo 2. pagina 575.*

(c) *Cornelio Nipote in Ificrate cap. 3. Polien. stratag. lib. 3. cap. 9. n. 29.*

e non volle più servire. Quando gli venne rimproverato un tal procedere, rispose: lungo tempo ho portato le armi per la salute della mia patria, sarei molto sciocco se non le prendessi quando si tratta della mia (a).

Nondimeno Carete non passò a Bisanzio. Sotto pretesto che mancava di vettovaglia (b), si pose colla sua armata al soldo del satrapa Atrabazo che si era ribellato contro Artaserse re di Persia, e che stava per soccombere sotto forze superiori alle sue (c). L' arrivo degli Ateniesi cangiò la faccia degli affari. L' armata di quel monarca fu battuta; e Carete subito scrisse al popolo d' Atene ch' egli avea riportato contro i Persiani una vittoria altrettanto gloriosa, quanto quella di Maratona (d): ma passeggiera fu la notizia che apportò una tale novella. Gli Ateniesi spaventati dai lamenti e dalle minacce del re di Persia, richiamarono il loro generale, e si affrettarono di offerire la pace e l' indipendenza alle città che intrapreso aveano di scuotere il loro giogo (e). Così ebbe fine quella

(a) *Polien. stratag. lib. 3. cap. 9. n. 29.*
(b) *Demostene contro Filippo t. 1. p. 52.*
(c) *Diodoro Siculo l. 10. p. 434.*
(d) *Plutarco in Arat. t. 1. p. 1034.*
(e) *Diodoro Siculo pag. 424.*

la guerra * egualmente funesta ai due partiti. Da una parte, alcuni de' popoli confederati, esausti d'uomini e di danaro, caddero sotto il giogo di Mausolo re della Caria (a): dall'altra, oltre i soccorsi ch' ella ritraeva dalla di loro alleanza, Atene perdette tre de' suoi migliori generali, Cabria, Timoteo ed Ificrate (b). Un' altra guerra allor ebbe principio, che produsse un generale incendio, e che fece sviluppare i talenti militari di Filippo, per eccidio della Grecia.

PRINCIPIO DELLA GUERRA SACRA **.

Gli Amfizioni, il cui principale oggetto è di vegliare sugl'interessi del tempio d'Apollo a Delfo, essendosi radunati i Tebani che di concerto coi Tessali dirigevano le operazioni di questo tribunale, accusarono i Focesi d'essersi impadroniti d'alcune terre che a quel nume eran sacre, e li fecero condannare ad una grossa multa (c). Lo spirito di vendet-

* *Sotto l'arcontado d'Elpine che riviene all'anno 356, e 355. prima di G. C.*

(a) *Demostene per la libertà de' Rodj p. 144.*

(b) *Cornelio Nipote in Timoteo cap. 4.*

** *Sotto l'arcontado d'Agatocle l'anno 356. prima di G. C.*

(c) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 425.*

detta animava gli accusatori. I Tessaii ancora si vergognavano delle vittorie che anticamente i Focesi riportate aveano sopra di loro (*a*). Oltre i motivi di rivalità che sussistevano ancora fra le nazioni vicine, la città di Tebe era sdegnata perchè non avea potuto sforzare un abitante della Focide a restituire una donna tebana da lui rapita (*b*).

Il primo decreto fu in breve seguito da un secondo che consacrava al nume le campagne de' Focesi: di più, dava autorità alla lega degli Amfizioni di infierire contro le città che fino allora aveano negletto d'ubbidire ai decreti di quel tribunale. Quest'ultima clausola riguardava la città di Lacedemone, contro la quale da parecchj anni esisteva una sentenza che non era stata eseguita (*c*).

In qualsivoglia altro caso, i Focesi avrebbero temuto di tirarsi addosso le calamità che venivano lor minacciate. Ma si vide in quell' occasione come le grandi rivoluzioni dipendono da piccole cause (*d*). Poco tempo pri-

ma

(a) *Pausania l. 10. cap. 1. pag. 799.*

(b) *Doride presso Ateneo libro 13. capo 1. pagina 560.*

(c) *Diodoro Siculo l. 16. p. 425., e 430.*

(d) *Aristotele della repubblica lib. 5. capo 4. tom. 2. pag. 390. Doride presso Ateneo l. 13. pag. 560.*

ma, due particolari della Focide, volendo ottenere ciascuno per suo figlio una ricca ereditiera, impegnarono la nazione tutta nella loro querela, e formarono due partiti che nelle pubbliche deliberazioni non aveano più altra guida che il reciproco loro rancore. Quindi parecchj Focesi proposto avendo di sottomettersi ai decreti degli amfizioni, Filomelo pe' suoi talenti e per le sue ricchezze fatto capo dell'opposta fazione, sostenne altamente, che il cedere alle ingiustizie era la peggiore e la più scandalosa fra tutte le viltà: che i Focesi aveano legittimi diritti non solo sulle terre per cui loro si attribuiva il delitto di coltivare, ma sopra lo stesso tempio di Delfo; e che altro non chiedeva se non la loro fiducia per sottrarli al vergognoso castigo decretato dal tribunale degli amfizioni (a).

La rapida eloquenza di lui strascinò seco i Focesi. Rivestito dal supremo potere, vola a Lacedemone, fa approvare i suoi progetti al re Archidamo, ne ottiene 15 talenti, che uniti a 15 altri somministrati da lui medesimo lo pongono in grado di assoldare un gran numero di mercenarj, d'impadronirsi del tempio, di circondarlo d'una muraglia, e di cancel-

(a) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 425. Pausania lib. 10. cap. 2. pag. 802.*

cellare dalle sue colonne i decreti d'infamia, lanciati contro i popoli accusati di sacrilegio. Indarno accorsero i Locri in difesa del sacro asilo: fugati vennero, e le loro campagne poste a sacco arricchirono i vincitori (a). La guerra durò 10 anni e qualche mese (b), e sono per accennarne in seguito i principali avvenimenti.

CA-

(a) *Diodoro Siculo ivi pag. 426.*

(b) *Eschine delle false legazioni p. 415. Idem nel Tesifonte pag. 452. Diodoro Siculo ivi pag. 418. e pag. 455. Pausania lib. 9. pag. 724. Idem lib. 10. pag. 802.*

CAPITOLO LXI.

Lettere sugli affari generali della Grecia indirizzate ad Anacarsi, ed a Filota nel viaggio di loro nell' Egitto e nella Persia.

Nella mia dimora nella Grecia, io avea tante volte udito favellare dell' Egitto e della Persia, che non potei superare la tentazione di scorrere questi due regni. Apollodoro mi accordò Filota per compagno di viaggio. Egli ci promise di tenerci avvisati di tutto ciò che accaderebbe in tempo della nostra lontananza: altri amici fecero a noi la medesima promessa. Le lettere di loro che sono per riferire per disteso, o per estratto, non erano talvolta che un semplice giornale: e tal altra accompagnate di riflessioni.

Noi partimmo alla fine del secondo anno della 106. olimpiade *. La parte meridionale della Grecia godeva una calma profonda: la parte settentrionale era agitata dalla guerra de' Focesi, e dalle intraprese di Filippo re di Macedonia.

Filomelo capo de' Focesi s'era fortificato in Del-

* *Nella primavera dell' anno 354. prima di G. C.*

Delfo. Egli spediva ambasciatori da tutte le parti; ma nessuno avrebbe mai sospettato che sì leggiere dissensioni trarrebbero seco la rovina di quella Grecia, che cento vent' anni avea prima fatto fronte a tutte le forze della Persia.

Filippo avea frequenti querele coi Traci, cogl' Illirj ed altri popoli barbari. Egli ruminava la conquista delle città greche situate sulle frontiere del suo regno, la maggior parte delle quali erano alleate o tributarie d' Atene. Queste offese perchè Filippo occupata teneva Amfipoli, ch' era stata della signoria ateniese, andavano commettendo alcune ostilità contro di lui senza osare di romperla affatto.

DIOTIMO ARCONTE ESSENDO IN ATENE.

Il terzo anno della 106. olimpiade.

(Dal 26. Giugno dell' anno giuliano prolepti- co 354. fino ai 14 Luglio dell' anno 353 prima di G. C.)

LETTERA D' APOLLODORO.

La Grecia è piena di divisioni (a). Chi con-

(a) *Diodoro Siculo lib. 15. pag. 430.*

condanna le intraprese di Filomelo, chi lo giustifica. I Tebani con tutto il corpo de' Beoti, i Locri, le varie nazioni della Tessaglia; tutti questi popoli avendo offese lor proprie a vendicare, minacciano di trar vendetta dell' oltraggio fatto alla divinità di Delfo. Gli Ateniesi, i Lacedemoni, e qualche altra città del Peloponneso, si dichiarano per i Focesi per odio contro i Tebani.

Filomelo dapprincipio protestava che non avrebbe posta mano nei tesori del tempio (a). Spaventato poscia dai preparativi de' Tebani, si è appropriato una parte di quelle ricchezze, che lo hanno posto in istato di accrescer la paga de' mercenarj, i quali da ogni parte concorrono a Delfo. Egli ha successivamente disfatti i Locri, i Beoti ed i Tessali . . .

Giorni fa, l'armata de' Focesi essendosi impegnata in un paese ingombro, incontrò d'improvviso quella de' Beoti superiore in numero. Gli ultimi han riportata una segnalata vittoria. Filomelo coperto di ferite, sospinto verso un' eminenza, circondato da ogni parte, ha preferito di precipitarsi dall'alto d'una rupe, che di cadere fra le mani de' nimici (b).

SOR-

(a) *Diodoro Siculo lib. 16. p. 429, e 431.*

(b) *Idem ivi pag. 432. Pausania lib. 10. c. 2. pag. 802.*

SOTTO L' ARCONTE EUDEMO.

L' anno 4. della 106. olimpiade.

(Dai 24 di Luglio dell' anno 353. fino ai 3. di Luglio del 352 prima di G. C.)

LETTERA D' APOLLODORO.

Nell' ultima assemblea de' Focesi, i più saggi opinavano per la pace; ma Onomarco che radunato avea gli avanzi dell' armata, ha tanto fatto colla sua eloquenza ed il suo credito, ch' è stato deliberato di continuare la guerra e di confidargli lo stesso potere che teneva Filomelo. Egli fa leva di nuove truppe: l' oro e l' argento cavato dai tesori sacri sono stati convertiti in monete, e parecchie di quelle ramose statue di bronzo che si vedevano a Delfo, in elmi e spade (a)....

Si era sparsa la voce che Artaserse re della Persia voleva mover guerra alla Grecia. Non si parlava che de' suoi preparativi immensi: dicevasi che non bisognavangli meno di 1200 camelli per trasportar l' oro destinato alle paghe delle truppe (b).

So-

(a) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 433.*
(b) *Demostene della flotta pag. 136.*

Sono state fatte assemblee tumultuarie, in mezzo alla pubblica costernazione, alcuni hanno proposto di chiamare alla difesa della Grecia tutte le nazioni che vi sono comprese, ed anche il re di Macedonia (a), di prevenir Artaserse, e di portar la guerra negli stati di lui. Demostene, che dopo essersi segnalato trattando cause ne' tribunali di giustizia, si mischia da qualche tempo in qua negli affari della repubblica, è insorto contro questa proposizione, ma insistito ha fortemente sulla necessità di porsi in istato di buona difesa. Quante galere fan di bisogno? quanti fanti e quanti cavalli? Quali sono i fondi necessarj? dove trovarli? Egli ha previsto tutto, e tutto regolato anticipatamente. Le viste dell'oratore sono state molto applaudite. Di fatti misure tanto sagge ci servirebbero anche per difenderci contro Artaserse, se venisse ad assalire la Grecia, e molto più contro i nostri nimici, s'egli non pensasse ad attaccarci (b). Dopo si è saputo che quel monarca non avea verun disegno ostile contro de' Greci; e noi ogni pensiero abbiamo deposto.

Io

(a) *Litt. Fil. presso Demostene pag. 114.*

(b) *Demostene per la libertà de' Rodj pagina 144.*

Io non so darmi pace di questi eccessi di abbattimento e di fidanza. Le nostre teste si voltano e si rigirano in un batter d'occhio. Un particolare, che non giugne mai a correggersi de' suoi difetti, nemmeno a costo della propria sperienza, viene abbandonato alla sua leggierezza. Ma cosa dovrem dire d'una nazione intera, per cui il presente non ha veruna relazione, nè col passato, nè coll' avvenire, e che pone in oblio i suoi timori, come si fa d'un lampo, o d'un tuono?

La maggior parte non parla del re di Persia, se non con terrore, e di quello di Macedonia, se non con disprezzo (a). Non badano che quest' ultimo principe da qualche tempo va sempre facendo qualche incursione nei nostri stati; che dopo la conquista che ha fatto sopra di noi dell' isola d'Imbro e di Lemno, ha fatti schiavi i nostri cittadini stabiliti in quell' isole; che ha presi parecchj de' nostri vascelli sulle spiagge d'Eubea, e che anche ultimamente ha fatto una discesa sulle nostre terre a Maratona, e si è impossessato del vascello sacro (b). Quest' affronto ricevuto nel luogo medesimo, che fu anticamente il teatro della nostra gloria, ci ha fatti arrossire; ma presso di noi i lo-

(a) *Demostene per la libertà de' Rodj pagina 147.*

(b) *Idem nella Filippica 1, pag. 52.*

colori della vergogna si cancellano assai presto.

Filippo è presente in ogni luogo, in ogni tempo. Appena egli ha lasciate le nostre spiagge, che vola nella Tracia marittima: prende la fortezza di Metona, la distrugge, e distribuisce quelle fertili campagne ai suoi soldati dai quali, è adorato.

Mentre faceva l'assedio di quella città, passando il fiume a nuoto (a), una freccia lanciata da un arciere, o da una macchina lo colpì nell'occhio destro (b), e malgrado gli acuti dolori che soffriva, ritornò tranquillamente alla sponda d'onde era partito. Il suo medico Critobulo gli cavò destramente la freccia (c): l'occhio non è restato sconcio, ma soltanto privato della luce *.

Questo accidente non rallentò il suo ardore: egli sta presentemente assediando il castello d'Erea, sul quale noi abbiamo legittimi diritti. Se ne mena gran rumore in Atene. N'è risultato un decreto nell'assemblea generale; si deve levare una somma di 60 ta-

(a) *Callist. presso Plutarco nei paralleli tom. 2. pag. 307.*

(b) *Strabone l. 7. p. 330. l. 8. p. 374. Diodoro Siculo l. 16. p. 434. Giustino l. 7. c. 6.*

(c) *Plinio lib. 7. cap. 37. pag. 395.*

* *Un parassito di Filippo, nominato Clidemo, com-*

talenti *, armare 40 galere; arruolare tutti quelli che non sono giunti all'età di 45 anni (a) **. Questi preparativi esigono tempo: l'inverno s'avanza; e la spedizione sarà differita alla prossima state.

Mentre si aveano a temere i progetti del re di Persia, e le intraprese di quello di Macedonia, ci giugnevano ambasciatori del re di Lacedemone, ed altri spediti dai Megalopolitani che questi cinge d'assedio. Archidamo proponeva di confederarsi coi Lacedemoni, per riporre le città della Grecia sul piede in cui era prima dell'ultima guerra. Tutti gli usurpi doveano restituirsi, tutti i nuovi stabilimenti esser distrutti. I Tebani ci hanno tolto Oropo; saranno obbligati di renderla; hanno spianato Tespie e Platea, verranno rimesse in piedi: hanno fabbricato Megalopoli in Arcadia per frenare le incursioni de' Lacedemoni; questa sarà demolita. Gli oratori ed i cir-

---

comparve dopo la ferita di quel principe con un empiastro sull'occhio. (Eliano storia degli animali l. 9. c. 7.)

* *Seicento quarantotto mila lire di Venezia.*

(a) *Demostene olint. 3. pag. 35.*

** *Questo accadeva verso il mese d'ottobre dell'anno 353. prima di G. C.*

i cittadini erano divisi. Demostene (*a*) ha chiaramente fatto vedere, che l'esecuzione di un tal progetto, a dir vero indebolirebbe i Tebani nostri nimici; ma la potenza de' Lacedemoni nostri alleati di troppo accrescerebbe; e che la nostra sicurezza dipendeva unicamente dall'equilibrio che noi avremmo l'arte di mantenere fra le due repubbliche. I voti si sono accordati in favore del suo parere.

Frattanto i Focesi hanno somministrate truppe ai Lacedemoni; i Tebani ed altri popoli, ai Megalopolitani: già sono accadute parecchie battaglie, in breve sarà conchiusa la pace (*b*), e vi sarà stato molto sangue sparso. Nelle nostre provincie settentrionali in minor copia non è stato versato. I Focesi, i Beozj, i Tessali, or vincitori, or vinti a vicenda rendono eterna una guerra, che la religione e la gelosia rendono estremamente crudele. Un nuovo accidente non lascia vedere che un avvenir lagrimevole. Licofrone, tiranno di Fera in Tessaglia, s' è confederato coi Focesi per soggiogare i Tessali. Questi hanno implorata l'assistenza di Filippo, che ben presto è venuto in loro soccorso: dopo qualche fatto di poca conseguenza due incontri sfavorevoli a lui, lo hanno forzato a ritirar-

(*a*) *Demostene per i Megalopolitani p. 154.*
(*b*) *Diodoro Siculo l. 16. p. 438.*

ma in vita, lo conduce a casa sua, gli cede il suo letto, e gli presta per un mese intero tutte le cure e tutte le consolazioni che la pietà e l'umanità possono inspirare: finalmente gli somministra il danaro necessario per ritornare al campo di Filippo. Voi sentirete nuova della mia gratitudine, gli disse il soldato partendo: resta solo ch'io possa arrivare a' piedi del re mio padrone. Giugne, racconta a Filippo la sua disgrazia, non dice neppur molto del suo benefattore, e chiede per ricompensa una picciola casa vicina al luogo dove i flutti lo aveano rigettato. Questa era la casa dell'uomo pietoso che lo avea soccorso. Il re accorda la dimanda sul fatto; ma poco dopo venuto in cognizione della verità del fatto per mezzo d'una lettera piena di nobili sentimenti, ricevuta dal proprietario fremente di sdegno, ordinò al governatore della provincia di rimettere quest'ultimo in possesso del suo podere, e di far applicare con un ferro rovente una nota d'infamia sul fronte del soldato.

Si porta alle stelle si fatta azione: io l'approvo senza stupori. Filippo meritava di esser punito ben più che un vil mercenario. Imperciocchè il suddito che chiede un' ingiustizia, è meno colpevole che il principe che l'accorda senza esame. Cosa doveva dunque fare il re Filippo, poichè avea disonorato il

sol-

soldato? Rinunziare alla funesta prerogativa d' esser generoso dei beni altrui, e promettere a tutto il suo impero di non essere più sì leggiero nella distribuzione delle sue grazie.

SOTTO L' ARCONTE ARISTODEMO.

L' anno primo dell' olimpiade 107.

(Dal giorno 3 di Luglio dell' anno 352, fino ai 22 Luglio dell' anno 351 avanti G. C.)

LETTERA D' APOLLODORO.

Vi ho fatto osservare in una delle precedenti mie lettere, che ad oggetto di prevenire l' incursioni di Filippo, e chiuderlo entro i confini del suo stato, era stato decretato di levare 60 talenti, e di spedire nella Tracia 40 galere con una forte armata. Dopo ben 11 mesi di preparativi, alla fine si erano trovati 5 talenti*, ed armate 10 galere (a). Caridemo dovea tenerne il comando. Egli stava già per partire, quando lo strepito si venne a spargere, che Filippo stava ammalato, e ch' egli era morto. Noi abbiam subito disarmato, e Filippo ha preso il cammino delle

* 27000 lire.

(a) *Demostene olint. 3. pag. 35.*

le Termopile. Egli stava per piombar sulla Focide (a): di là poteva rivolgersi sopra di noi. Fortunatamente avevamo sulle spiagge una flotta che conduceva ai Focesi un corpo di truppe. Nausicle che n'era il condottiero, si è affrettato di sbarcarlo tosto, e di occupare i passi angusti, Filippo ha sospeso i suoi progetti, ed ha fatto ritorno in Macedonia (b).

Insuperbiti per questo avvenimento, complimentati dai nostri alleati, abbiam decretati ringraziamenti agli dei, ed elogi alle truppe (c). Sciaurata città! dove l'impadronirsi senza opposizione d'un posto vien giudicato un'azione da prodi, ed il non esser vinti un trionfo! . . .

I giorni scorsi, l'assemblea generale si occupò delle nostre differenze col re di Macedonia. Demostene comparve in bigoncia (d), dipinse coi più forti colori l'indolenza e la frivolezza degli Ateniesi, l'ignoranza e le false misure de' loro capi, l'ambizione e l'attività di Filippo.

Pro-

(a) *Diodoro Siculo l. 16. pag. 437.*

(b) *Idem ivi pag. 436. Demostene Filippica 1. p. 49. Orosio l. 3. cap. 12.*

(c) *Demostene delle false leg. p. 306. Ulpiano ivi pag 365.*

(d) *Idem Filippica 1. pag. 47.*

Propose poscia d'equipaggiare una flotta; di levare un corpo di truppa, composta, almeno in parte, di cittadini armati (a), di stabilire il teatro della guerra in Macedonia, e di non terminarla se non con un trattato vantaggioso, o con una decisiva vittoria (b); Imperciocchè per suo avviso, se noi non anderemo ad attaccare Filippo in casa sua, egli non tarderà a venire ad attaccar noi (c). Determinò il numero de' soldati che dovevansi armare, e trattò dei mezzi di farli sussistere.

Questo progetto sconcerterebbe le viste di Filippo, e gl'impedirebbe di farci la guerra a spese de' nostri alleati, dei quali preda impunemente i vascelli (d). Nel tempo stesso risveglierebbe il coraggio de' popoli, che obbligati di gettarsi fra le sue braccia, portano il giogo della sua alleanza col timore e l'odio che inspirano l'orgoglio d'un principe ambizioso (e).

Demostene sviluppò le sue viste con somma energia e chiarezza. In lui siede quell'eloquenza che obbliga gli uditori a specchiarsi

(a) *Demostene Filippica* 2. *pag.* 50.
(b) *Idem ivi pag.* 49.
(c) *Idem ivi pag.* 54.
(d) *Idem ivi pag.* 52.
(e) *Idem ivi pag.* 48.

si nella pittura umiliante dei loro falli passati e della loro presente situazione.

„ Osservate, sclamava egli, fino a qual „ segno sia giunta l'audacia di Filippo (a)! „ Egli non vi lascia neppure l'alternativa di „ scegliere o pace o guerra: egli vi minac- „ cia, per quanto si dice, discorsi inso- „ lenti; nè contento delle sue prime conqui- „ ste, di nuove ne volge in pensiero; e „ mentre voi qui state tranquillamente a se- „ dere, vi circonda e vi chiude per ogni „ parte. Cosa volete dunque aspettare per a- „ gire? La necessità? Ah santi numi! Si può „ dare per anime libere un' istante più forte di „ quello del disonore? Non volete dunque „ mai più finire di passeggiare nella pubbli- „ ca piazza, l' un l' altro chiedendovi se v'ha „ qualche cosa di nuovo? Si può dar novità „ peggiore di quella che un uomo di Mace- „ donia che regge il freno della Grecia, e „ che pretende di soggiogar Atene? . . . E' „ vero che sia morto Filippo? . . . No: ma „ sta male. Eh cosa importa a voi altri? Se „ questi morisse, un altro voi stessi ne crea- „ reste di botto colla vostra trascuraggine e „ la vostra viltà. Voi perdete il tempo d'a- „ gire in frivole deliberazioni. I vostri ge- „ nerali, in vece di farsi vedere alla testa „ del-

(a) *Demostene Filippica 1. pag. 52.*

„ delle armate vanno in processione coi pre-
„ ti per aumentare la pompa e lo splendore
„ delle pubbliche cerimonie (a). Le armate
„ non sono più composte che di mercenarj,
„ la feccia delle nazioni straniere; vili mas-
„ nadieri condotti dai loro capi, ora presso
„ i vostri alleati, dei quali sono il flagello,
„ ora presso i barbari che ve li trattengono
„ nel momento in cui vi sono più necessarj
„ (b). Incertezza e confusione ne' vostri pre-
„ parativi (c); nessun concerto, nessuna pre-
„ videnza ne' vostri progetti e nella loro ese-
„ cuzione. Le congiunture vi comandano, e
„ l'occasioni vi fuggon sempre di mano. Atle-
„ ti inesperti, che non pensate a ripararvi
„ dai colpi se non dopo d'averli ricevuti.
„ Vi giunse l'avviso che Filippo è nel Cher-
„ soneso? Subito un decreto per soccorrerlo:
„ ch'è sceso alle Termopile? Un altro decre-
„ to per andarvi contro. Voi correte a drit-
„ ta, a sinistra, dappertutto dove ci con-
„ duce egli stesso, seguendolo sempre, e
„ non giugnendo mai a tempo di altro che
„ di essere testimonj de' suoi prosperi succes-
„ si (d).

Tut-

(a) *Demostene Filippica* 1. *pag.* 51.

(b) *Idem ivi pag.* 50.

(c) *Idem ivi pag.* 52.

(d) *Idem ivi pag.* 53.

Tutta la sua aringa è seminata di simili tratti. E' stato scoperto nel suo stile quello di Tucidide, che è stato il suo modello (a). Uscendo, intesi parecchj Ateniesi profondergli elogi, e chieder nuove dei Focesi.

Forse voi medesimo avrete la stessa curiosità. Si credeva che fossero agli estremi dopo la vittoria di Filippo; ma essi hanno il tesoro di Delfo a lor disposizione; e siccome hanno accresciuta la paga delle milizie, tutti i mercenarj che giran la Grecia corron da loro. Quest' ultima campagna non è stata di veruna conseguenza. Hanno perdute alcune battaglie, ed altre ne han guadagnate. Hanno dato il guasto alle terre de' Locri; e le loro sono state devastate dai Tebani (b).

I nostri amici che sempre vi desiderano, continuano a radunarsi di tempo in tempo in casa mia. Jeri-sera fu quistione sul perchè i grand' uomini sono tanto rari, e non sorgono che dopo certi intervalli. La questione fu lungo tempo discussa. Crisofilo negava il fatto, e sosteneva che la natura non favoriva più un secolo o un paese che l'altro. Chi parlerebbe di Licurgo, s' egli nato fosse in

cont.

(a) *Dionisio d' Alicarnasso critica di Tucidide cap. 53. tom. 6. pag. 944.*

(b) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 436. etc.*

condizione servile? D'Omero, se vissuto fosse in que' tempi in cui la lingua ancora non era formata? Chi ci può assicurare che ai giorni nostri fra le nazioni colte o barbare non si trovino Omeri e Licurghi occupati nelle più vili funzioni? La natura sempre libera, sempre ricca nelle sue produzioni, getta a caso i genj sulla terra, e dipende solo dalle circostanze il loro sviluppo.

SOTTO L'ARCONTE TESSALO.

L'anno 2. della olimpiade 107.

(Dal 22 di Luglio dell'anno 351, fino agli 11. di Luglio dell'anno 350 prima di G. C.)

LETTERA DI APOLLODORO.

Artemisia reina di Caria, è morta. Due anni soli ha sopravvissuto a Mausolo suo sposo e suo fratello (a). Voi sapete come Mausolo è uno di que' re che la corte di Susa tiene in guarnigione sulle frontiere dell' impero, per difenderne i confini. E' fama che la sua sposa, che lo governava, avendo raccolte le sue ceneri, le avea per un eccesso di tene-

(a) *Diodoro Siculo lib. 10. pag. 443.*

tenerezza mischiate al vino ch'essa bevea (a). Si dice che il suo dolore l'abbia condotta al sepolcro (b). Ella per altro non ha seguito con minor impegno i proggetti d'ambizione che inspirava al marito. Aggiunse il tradimento (c) al concorso di altre circostanze per rendersi padrona dell'isola di Cos, e di Rodi, con parecchie altre città greche. Artemisia le ha tenute sempre dappoi sotto la sua ubbidienza (d).

Considerate di grazia quanto false e funeste sieno le idee sulle quali il mondo è governato, specialmente quelle che i Sovrani si formano della potenza e della gloria. Se Artemisia avesse conosciuto i veri interessi di suo marito, ella gli avrebbe insegnato che la mala fede e le vessazioni sono cose da lasciarsi ai grandi imperi; e lo avrebbe persuaso a fondare la sua riputazione sulla felicità della sua provincia, ed a lasciarsi amare dal popolo, che non richiede mai dal go-

(a) *Aulo Gellio lib. 10. cap. 18. Valerio Massimo lib. 4. cap. 6. esterni n. 1.*

(b) *Teopompo presso Arpocrazione in* αςτεμ. *Strabone lib. 14. pag. 656. Cicerone questioni tusculane libro 3. cap. 31. tomo 2. pag. 326.*

(c) *Demostene per la libertà de' Rodj p. 144.*

(d) *Idem ivi.*

governo; se non che di non essere trattato ostilmente. Ma ella intese di volerne fare una specie di conquistatore. L'uno e l'altra esaurirono il sangue e gli averi de' loro sudditi (*a*). A che fine? Per decorare la piccola città d'Alicarnasso, ed illustrar la memoria d'un meschino luogotenente del re di Persia!

Artemisia non trascurò verun mezzo onde rendere eterna del suo sposo la memoria: ella diede con ricompensa eccitamento ai talenti più distinti, onde s'esercitassero sulle azioni di Mausolo. Furon composte elegie e tragedie in onore di lui. Gli oratori della Grecia furono invitati a scriverne l'elogio. Parecchj di loro entrarono in lizza (*b*); ed Isocrate concorse con alcuni de' suoi discepoli. Teopompo che lavora nella storia della Grecia, la vinse sopra il suo maestro, ed ebbe la vanità di vantarsene (*c*). Io gli dimandai un giorno, se lavorando nel panegirico d'un uomo, la cui sordida avarizia avea rovinate tan-

---

(a) *Teopompo presso Arpocrazione in.* μαυσωλ.

(b) *Aulo Gellio lib. 10. cap. 18. Plutarco vita dei X retori tom. 2. pag. 838. Suida in Isocrate. Taylor. lezioni di Lisia cap. 3.*

(c) *Teopompo presso Eusebio preparazione evangelica lib. 10. cap. 3. pag. 464.*

tante famiglie *(a)*, la penna gli fosse più d' una volta caduta dalle mani? Mi rispose: ho parlato da oratore; un'altra volta parlerò da storico. Ecco uno di que' misfatti che l' eloquenza si fa lecito, e che noi abbiamo la viltà di perdonarle.

Artemisia faceva nel tempo stesso costruire per Mausolo un sepolcro che secondo tutte le apparenze non servirà che a rendere immortale la gloria degli artefici. Io ne ho veduto il disegno. Questo consiste in un quadrilungo, il cui giro è di 411. piedi. La parte principale dell' edifizio circondato di 36 colonne sarà decorato sulle quattro facciate dalle opere di quattro de' più famosi scultori di Grecia, Briasside, Scopa, Leocarete e Timoteo. Al di sopra si deve inalzare una piramide sormontata da un carro a quattro cavalli. Questo carro debb' essere di marmo fatto per mano di Pitide. L'altezza totale del monumento sarà di 140 piedi *(b)* *. A quest' ora già il lavoro è molto avanzato;

(a) *Idem presso Arpocrazione e Suida in* μαυσωλ.
(b) *Plinio lib. 36. cap. 4. tom. 2. pag. 728.*
* *Plinio nella descrizione di questo monumento impiega le misure greche; sicchè li 411 piedi del circuito si ridurrebbero a 388 piedi del re, e due pollici più: li 140*

to; e come Idrieo che succede a sua sorella Artemisia, non prendesi gran cura di quest' opera, gli artefici hanno dichiarato che si recherebbono ad onore, e lor dovere riputerebbero il terminarla senza esigerne verun salario (a). I fondamenti sono stati gettati in mezzo d' una piazza fatta costruire da Mausolo (b) sopra un terreno che naturalmente disposto a foggia d' anfiteatro, discende e si prolunga fino al mare. Quando si entra in porto, impone l' aspetto di quel luogo. Da un canto vedete il palagio del re; dall' altro il tempio di Venere e di Mercurio, situato vicino alla fontana Salmacide. In faccia il pubblico mercato si stende lungo la riva; più alto sta la piazza: e più lungi nella parte superiore apparisce la cittadella, ed il tempio di Marte, dove s' innalza una statua colossale.

Il sepolcro di Mausolo destinato a fissare l' attenzione degli spettatori, dopo che gli sguardi di loro avran riposato alcun poco su quelle superbe fabbriche, sarà certamente uno dei

---

piedi d' elevazione a 132 de' nostri piedi, più 2 pollici, e 8 linee.

(a) *Plinio lib. 36. cap. 4. tom. 2. pag. 728.*

(b) *Vitruvio lib. 2. cap. 8.*

dei più belli monumenti della terra (a); ma vorrebbe essere consacrato ad un benefattore del genere umano.

Idrieo, ascendendo al trono, ha ricevuto ordine da Artaserse di spedire un corpo d'armati contro il re di Cipro che s'è ribellato. Focione ne ha il comando unitamente ad Evagora, che prima regnava su quell'isola. Il loro progetto è di cominciare dall'assedio di Salamina (b).

Il re di Persia medita cose grosse; egli si prepara a riconquistare l'Egitto. Spero che già voi altri avrete dato pensiero alla vostra sicurezza. Egli ci ha richiesto un corpo di truppe: ha fatto lo stesso cogli altri popoli della Grecia. Noi lo abbiam ricusato: lo stesso hanno fatto i Lacedemoni. Per noi è stato molto d'avergli ceduto Focione. Le città greche dell'Asia gli aveano già promesso 6000 uomini: i Tebani ne danno 1000; e quelli d'Argo 3000, che saranno guidati da Nicostrato. Questo è un valente generale; che ha la mania d'imitare Alcide. Nel campo si fa vedere con una pelle di leone sugli omeri, ed una clava in mano. Artaserse medesimo lo ha richiesto (c).

E

(a) *Vitruvio lib. 2. cap 8: Strabone l. 14. p. 656. Plinio lib. 36. cap. 4: tom. 2. pag. 728.*

(b) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 440.*

(c) *Idem ivi pag. 442.*

E' qualche tempo che noi noleggiamo i nostri generali, i nostri soldati, i nostri marinaj al re di Persia, sempre geloso d' avere al suo soldo i Greci da lui molto bene pagati. Diversi motivi obbligano le nostre repubbliche a prestarsi a questo traffico: il bisogno di sbarazzarsi dai mercenarj stranieri, che la pace rende inutili, e che restano a carico dello stato: il desiderio di procurare ai cittadini impoveriti dalla guerra, uno stipendio che li rimetta in piedi: il timore di perdere la protezione o l' alleanza del gran re: la speranza finalmente di ottenere gratificazioni che suppliscano all' esaurimento del pubblico tesoro. In tal guisa ultimamente (a) i Tebani hanno ricevuto da Artaserse la somma di 300 talenti *. Un re di Macedonia ci oltraggia: un re di Persia ci compra. Vi pare che siamo umiliati abbastanza?

Sor-

(a) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 438.*

* *3 milioni dugento quarant' un mila lire di Venezia.*

SOTTO L' ARCONTE APOLLODORO.

L'anno 3. della olimpiade 107.

(Dagli 11. di Luglio dell'anno 350. fino ai 30. Giugno dell' anno 349 prima di G. C.)

Le tre lettere seguenti furono da noi ricevute tutte in un giorno medesimo.

LETTERA DI NICETA.

I timori che si reca d' inspirarci mi fanno da ridere. La potenza di Filippo non può avere lunga durata, fondata com' è sullo spergiuro, le menzogne e la perfidia (a). I suoi alleati lo detestano, perchè li ha più d' una volta ingannati: l' odiano i suoi soldati, perchè li tormenta con ispedizioni che li rifiniscono senza cavarne verun profitto; ed anche gli uffiziali del suo esercito, che vengono da lui puniti se non riescono, ed umiliati se riescono; perciocchè tanto egli è geloso, che piuttosto loro perdonerebbe una disfatta vergognosa, che una vittoria troppo luminosa. Essi vivono in mortali angosce, sempre es-

posti-

(a) *Demostene, olint. 2. pag. 22. Pausania l. 8 cap. 7. pag. 612. Giustino lib. 9. cap. 8.*

posti alle calunnie dei cortigiani, ed ai sospetti d' un principe che prende ombra di tutto, che si è riservata tutta la gloria che si può raccogliere in Macedonia (a).

Questo regno è in una situazione deplorabile. Senza agricoltura, senza commercio. Povero, debole per se medesimo; s' indebolisce vieppiù a proporzione che si va dilatando (b). Al minimo rovescio sparirà, quella prosperità che Filippo non deve che all' incapacità de' nostri generali, e alla voce della corruzione che vergognosamente ha introdotta in tutta la Grecia (b).

I suoi partigiani esaltano le sue qualità personali, ma eccovi quanto mi vien detto da chi lo ha veduto da vicino.

Per farsi stimare da lui, non vale per nulla una regolare condotta. Questa non ha dritti alla sua stima: i vizj ne hanno quasi sempre sulla sua amicizia (d). Egli sdegna i cittadini che altro non hanno se non virtù, ributta l' uomo virtuoso che lo consiglia (a), e

(a) *Demostene olint.* 2. *pag.* 23. *ed epistola a Filippo pag.* 118.

(b) *Idem olint.* 3. *pag.* 23.

(c) *Idem delle false leg. pag.* 334. 345. *etc.*

(d) *Idem olint.* 2. *pag.* 23. *Teopompo presso Ateneo lib.* 6. *pag.* 260.

(*a*), e corre dietro all' adulazione con quell' istessa premura che corre dietro agli altri principi. Volete piacergli, ottenerne il favore e grazie, essere ammesso alla sua conversazione? Se avete una buona complessione per tenergli dietro ne' suoi stravizzi, se possedete il talento di piacere e di far ridere, voi siete suo, anzi egli è vostro. Frizzi, parole satiriche, facezie, versi, canzoni piene d' oscenità, tutte queste cose bastano per giungere presso di lui all' apice del favore. Quindi è, che ad eccezione d' Antipatro e di Parmenione, e qualche altra persona di merito, la sua corte non è che un ammasso di masnadieri, di musici, di poeti, di buffoni (*b*) pagati per applaudire tanto il bene quanto il male, che concorre in Macedonia da tutte le parti della Grecia.

Callia che sa tanto bene contraffare il ridicolo; Callia non ha guari schiavo pubblico in questa città, dalla quale è stato espulso, oggidì è uno de' principali suoi cortigiani (*c*). Un altro schiavo Agatocle s' è innalzato coi mezzi medesimi. Filippo per ricompensar-

(a) *Isocrate epistola a Filippo. tom. 1. p. 437.*

(b) *Demostene ivi. Teopompo ivi lib. 10. pagina 439. Idem presso Polibio negli estratti di Valesio pag. 21.*

(c) *Demostene olint. 2. pag. 24.*

sarlo, lo ha posto alla testa d'un distaccamento delle sue truppe (a). Finalmente Trasideo, il più imbecille ed il più intrepido degli adulatori, ha di fresco ottenuto una sovranità nella Tessaglia (b).

Questi uomini senza principj, senza costumi, sono pubblicamente chiamati gli amici del principe, ed il flagello della Macedonia (c). Eccessivo è il loro numero, il loro credito illimitato. Non contenti de' tesori che lor profonde, perseguitano i cittadini onesti, li spogliano de' loro beni, o li sagrificano alla loro vendetta (d). In compagnia di costoro, Filippo si abbandona alla più orribile crapula; passando le notti a tavola, quasi sempre briaco, quasi sempre furioso, scagliando colpi di qua e di là, dandosi in preda di eccessi che non si possono riferire senza vergogna (e).

Nè solamente egli così degrada la maestà del trono nell' interno del suo palagio; ma in faccia delle nazioni intere. Anche ultimamente presso i Tessali, sì rinomati per la

lo-

(a) *Teopompo presso Ateneo lib. 6. cap. 17. pagina 259.*

(b) *Idem ivi cap. 13. pag. 249.*

(c) *Idem ivi lib. 4. cap. 19. pag. 167.*

(d) *Idem ivi lib. 6. pag. 260.*

(e) *Idem ivi e lib. 10. cap. 10. pag. 439.*

loro intemperanza, non è stato veduto invitarli a banchetti frequenti, ubbriacarsi con loro, eccitarli con sortite alle risa, saltare, danzare, e fare a vicenda la parte di buffone e di pantomimo (a)?

No, Anacarsi: non so darmi a credere che un tale istrione sia fatto per soggiogare la Grecia.

Lettera d' Apollodoro.

Del giorno stesso della precedente.

Io non posso acquietarmi sullo stato della Grecia. Hanno un bel vantarmi il numero de' suoi abitanti, il valore de' suoi soldati, lo splendore delle sue antiche vittorie: hanno un bel dirmi, che Filippo limiterà le sue conquiste; e che le sue intraprese finora sono state colorite dai speciosi pretesti. Io non mi fido de' nostri mezzi, nè delle sue viste.

I popoli della Grecia sono indeboliti e corrotti. Leggi in abbondanza, cittadini in gran numero; ma nessun'idea di gloria, nessun interesse pel pubblico bene; dappertutto vili mercenarj per soldati, e capi di banditi per generali.

Le

(a) *Teopompo presso Ateneo lib. 6. cap. 17. pagina 260.*

Le nostre repubbliche non si riuniranno mai contro Filippo. Alcune sono impegnate in una guerra che finisce di distruggerle: altre nulla tengono di comune fra di loro che gelosie e pretese che le trattengono dal riconciliarsi (a). L'esempio d'Atene potrebbe forse far loro maggior impressione che i lor proprj interessi: ma qui non si cerca di dare altri esempj che di spettacoli e di feste. Noi sopportiamo gli oltraggi di Filippo colla medesima costanza con cui i nostri antenati incontravano i pericoli. L'eloquenza impetuosa di Demostene non vale a scuoterci dal nostro profondo letargo. Quando lo veggo in bigoncia, mi pare di sentirlo declamare in mezzo dei sepolcri, dove stan chiuse le ceneri de' nostri antichi guerrieri. Ceneri fredde, ossa spolpate, alzatevi, e ritornate a vendicar la patria!

Da un'altra parte, osservate che Filippo, unico confidente de' suoi segreti, solo dispensatore de' suoi tesori, il più prode general della Grecia, il più valoroso soldato della sua armata, concepisce, precede, eseguisce tutto da se medesimo; previene gli avvenimenti, ne trae profitto quando può, e cede

quan-

(a) *Demostene Filippica 4. pag. 102. Idem delle corone pag. 475.*

quando fa d' uopo (a). Osservate che le sue truppe sono ottimamente disciplinate (b), che le tiene continuamente in esercizio; che in tempo di pace gli fa far marcie di 300 sta dj *, con armi e bagaglio (c): che in ogni tempo sta alla testa di loro: che di trasporta con una incredibile celerità da un' estremità del suo regno all' altra: ch' esse da lui hanno imparato a non far differenza fra la state ed il verno, nè tra la fatica ed il riposo (d). Osservate, che se l' interiore della Macedonia si risente delle calamità della guerra, trova de' mezzi abbondanti nelle miniere d'oro che gli appartengono, nelle spoglie de' popoli da esso soggiogati, nel commercio delle nazioni che cominciano a frequentare i posti, di cui si è reso padrone in Tessaglia. Osservate, che dopo che si trova sul trono, non ha che un solo oggetto; che ha il coraggio di andarlo seguendo lentamente, che non fa passo senza meditarlo; che non fa il secondo senza essersi prima ben assicurato dell' esito del primo; che inoltre è avido in- sazia-

(a) *Demostene olint. 1. pag. 1.*

(b) *Idem olint. 2. pag. 23.*

* *Più di 11. leghe.*

(c) *Polien. stratag. lib. 4. cap. 2. §. 10.*

(d) *Demostene Filippica 4. pag. 92. Idem lettera a Filippo pag. 119.*

saziabile di gloria; che va a cercarla ne' pericoli, nelle mischie, ne' mercati dove si vende a più caro prezzo (*a*). Osservate finalmente, che le sue operazioni sono sempre dirette secondo i tempi ed i luoghi. Egli oppone alle ribellioni frequenti de' Traci, degl' Illirj ed altri barbari, battaglie e vittorie replicate: alle nazioni della Grecia, tentativi per assaggiare le loro forze: apologie, per giustificare le loro intraprese; l'arte di dividerle per indebolirle, e quella di corromperle per sottometterle (*b*).

Egli ha fatto scorrere in mezzo di loro quella fatale contagione, che dissecca l'onore sin o nelle radici (*c*). Egli tiene al suo stipendio, e gli oratori pubblici, ed i principali cittadini, e le intere città. Talvolta egli cede le sue conquiste ad alleati, che in tal maniera divengono gl' istrumenti della sua grandezza, sino a tanto che ne divengan le vittime (*d*). Siccome la gente di talento ha qualche influenza sulla pubblica opinione, egli man-

(a) *Demostene olint. 2. pag. 23.*

(b) *Idem delle corone pag. 475. a 482. Giustino lib. 9. cap. 8. Diodoro siculo lib. 16. pag. 451.*

(c) *Idem de Halon. pag. 71. Delle false leg. pag. 334., 341. etc.*

(d) *Demostene delle false leg. pag. 315.*

mantiene con loro una corrispondenza regolare (*a*), ed offre loro un asilo alla sua corte, quando hanno motivo di lamentarsi della loro patria (*b*).

Sono tanto numerosi i partigiani di lui, ed al caso, tanto ben secondati vengono dai suoi negoziati segreti, che ad onta de' dubbj che si possono spargere sulla santità della sua parola e de' suoi giuramenti, malgrado la persuasione in cui si dovrebbe essere che il suo odio riesce meno funesto della sua amicizia, i Tessali non hanno mai esitato a gettarsi fra le sue braccia, e parecchj altri popoli non aspettano che il momento di seguire il loro esempio.

Con tutto ciò ancora si presta un' idéa di debolezza alla sua potenza, perchè l' abbiamo veduta nella sua infanzia. Sentirete a dire anche da gente di spirito, che i progetti attribuiti a Filippo, sono troppo superiori alle forze del suo regno. Che vi ha da far qui la Macedonia! Si tratta d' un impero fondato in dieci anni con progressi successivi, e consolidati; si tratta d' un principe, il cui genio centuplo delle forze del suo stato, e l'attività del quale, non meno ammirabile, moltiplica nella medesima proporzione il numero del-

---

(a) *Isocrate epistola a Filippo.*

(b) *Eschine delle false leg. pag. 414.*

delle sue truppe, ed i momenti della sua vita.

Noi ci lusinghiamo in vano che questi momenti siano dissipati dal libertinaggio e dalla licenza. Indarno la calunnia ce lo presenta come il più disprezzabile ed il più dissoluto fra gli uomini (a). Il tempo che gli altri sovrani consumano nell'annojarsi, egli lo spende ne' piaceri, o lo consacra alle cure del suo regno. Eh! volesse il cielo, che in vece de' vizj che gli sono attribuiti, si verificassero in lui almeno i difetti! che fosse limitato nelle sue viste, ostinato nelle sue opinioni, senza attenzione nella scelta de' suoi ministri e de' suoi generali, senza vigilanza e senza connessione nelle sue intraprese! Filippo forse ha il difetto di essere ammiratore delle persone di spirito, come se non ne avesse egli più che chiunque altro. Un bel detto lo seduce, ma non lo domina per questo. Finalmente i nostri oratori, per inspirare fiducia al popolo, gli dicono continuamente, che una potenza fondata sull' ingiustizia e la perfidia non potrebbe sussistere. Certamente se le altre nazioni non fossero altrettanto perfide, altrettanto ingiuste, quanto egli è tenuto. Ma il regno della virtù è passa-

(a) *Polibio negli estratti di Valesio pag. 22.*

sato: or tocca alla forza il reggere il mondo.

Mio caro Anacarsi, quand' io mi fo a riflettere l' immensa carriera scorsa da Filippo in un così picciol numero d' anni, quando io penso a quel complesso di qualità eminenti, e di circostanze favorevoli di cui in abozzo fo qui il ritratto, non so trattenermi dal conchiudere che Filippo sembra fatto per soggiogare la Grecia.

LETTERA DI CALLIMEDONE.

Del giorno stesso delle due precedenti.

Io adoro Filippo. Egli ama la gloria, i talenti, le donne (a) ed il vino. Sul trono, il maggiore fra i re (b): in società, il più amabile fra gli uomini. Quanto bene sa dar risalto allo spirito degli altri! Quanto gli altri son rapiti dal suo! Che facilità di carattere! Che politezza nelle maniere! che squisitezza in quanto dice! che grazia in tutte le sue azioni!

Il

(a) *Ateneo lib. 13. pag. 578. Plutarco precetti ai congiugati tom. 2 pag. 141. Idem apoftegmi pag. 178.*

(b) *Cicerone dei doveri lib. 1. cap. 26. tom. 3. pag. 203.*

Il re di Macedonia è talvolta obbligato a trattar con rigore i vinti; ma Filippo è umano, dolce, affabile (a), essenzialmente buono: ne sono certo; perciocchè egli vuole essere amato (b); ed inoltre ho udito dire, non so da chi, forse da me medesimo, che non può esser malvaggio un uomo allegro.

La collera di lui si accende e si ammorza in un momento. Senza fiele, senza rancore è superiore all'offese ed agli elogi. I nostri oratori l'opprimono d'ingiurie dalla bigoncia: i suoi sudditi stessi talora gli dicono verità dispiacevoli. Egli risponde che si professa obbligato ai primi, perchè lo correggono nelle sue debolezze (c); ai secondi, perchè lo instruiscono ne' suoi doveri. Una donna del popolo si presenta, e lo prega di terminare il suo affare. - Non ho tempo di farlo. - Che fate voi dunque sul trono? „ - Questa parola lo ferma, e sul fatto vuol essere informato del processo che era in sospeso (d). Un'altra volta si addormenta, mentre si trattava la causa, e nondimeno condanna una delle parti a pagare una certa somma: que-

(a) *Cicerone dei doveri lib. 1. cap. 26. tom. 3. pag. 203.*

(b) *Giustino lib. 9. cap. 8.*

(c) *Plutarco apoftegmi tom. 2. pag. 177.*

(d) *Idem ivi pag. 179.*

questa grida tosto: " dunque me ne appello. A chi volete appellare? - Al re svegliato. " Egli rivede subito l'affare, riconosce il suo errore, e paga egli medesimo la multa (*a*).

Volete voi sapere se manda in oblio i servigi? Egli ne aveva ricevuto da Filone, mentre stava in ostaggio a Tebe già dieci anni almeno. I Tebani gli spedirono ambasciatori: Filone era nel numero di quelli: il re volle colmarlo di beni (*b*); e non ricevendone che rifiuti, perchè, diss' egli, m' invidiate voi la gloria ed il piacere di vincervi in beneficenza (*c*)?

Alla presa d' una città, uno de' prigionieri ch' erano stati esposti in vendita, implorava la sua amicizia. Il re sorpreso lo fece avvicinare: egli stava a sedere. L' incognito gli si fece all'orecchio, e gli disse: Lasciate cadere la vostra veste: voi non siete in una positura decente. Ha ragione, gridò Filippo: egli è uno de' miei amici: levategli le catene (*d*).

Avrei mille tratti da raccontarvi della sua dolcezza e moderazione. I suoi cortigiani vole-

(a) *Plutarco apoftegmi pag. 178.*

(b) *Demostene delle false leg. pag. 314.*

(c) *Plutarco apoftegmi tom. 2. pag. 278.*

(d) *Idem ivi.*

levano che infierisse contro Nicanore, che non cessava di biasimare la sua amministrazione e la sua condotta. Egli rispose loro: „ Quest' uomo non è il pessimo fra i Macedoni: forse il torto l' hò io di averlo negletto. " Prese le sue informazioni: seppe che Nicanore veniva inasprito dal bisogno, e gli recò soccorso. Siccome Nicanore non parlava più del suo benefattore se non con elogio, Filippo disse ai suoi delatori: „ Vedete bene che dipende da un re di eccitare o di por freno ai lamenti de' suoi sudditi (*a*). „ Un altro si faceva lecito di scagliare contro di lui scherzi offensivi, ma pieni di spirito, Gli veniva consigliato di cacciarlo in esiglio. „ Non ne farò nulla, rispose il re, egli anderebbe a dire in ogni luogo ciò ch' egli qui va dicendo (*b*). „

All' assedio d' una piazza, ebbe la cavicchia rotta da una sassata. Il suo chirurgo lo fasciava e gli domandava una grazia (*c*). " Io non te la posso ricusare: tu m' hai per la gola *. " Sor-

(a) *Plutarco apoftegmi tom. 2, pag. 177.*

(b) *Idem ivi.*

(c) *Idem ivi.*

* *Il testo dice:* „ Prendi tutto quello che vuoi: tu hai la mia chiave in mano„. *La parola greca che significa cavicchia, significa egualmente chiave.*

SOTTO L' ARCONTE CALLIMACO.

Nell' anno 4 della 107. olimpiade.

(Dai 30 Giugno dell' anno 349 fino ai 18 Luglio dell' anno 348 prima di G. C.)

Mentre noi eravamo in Egitto ed in Persia, approfittavamo di tutte le occasioni per instruire i nostri amici d' Atene dei ragguagli de' nostri viaggi. Ne' miei scartafacci non ho trovato che i frammenti d' una lettera da me scritta ad Apollodoro, qualche tempo dopo il nostro arrivo a Susa, una delle città capitali della Persia.

FRAMMENTO D' UNA LETTERA D' ANACARSI.

Noi abbiamo scorse molte provincie di questo vasto impero. A Persepoli, oltre certe tombe scavate nel sasso ad una grandissima altezza, il palazzo del re ha stordito il nostro sguardo, famigliarizzato da qualche anno coi monumenti dell' Egitto. Questo palazzo fu costruito, come è fama, due secoli sono sotto il regno di Dario figlio d' Itaspe da artefici egiziani, che Cambise avea condotti in Persia (a). Triplicate mura, una delle quali ha

(a) *Diodoro siculo lib. 1. pag. 43.*

ha 60 cubiti di altezza *, porte di bronzo, colonne innumerabili, alcune delle quali alte 70 piedi **, vaste fabbriche di marmo cariche d'una infinità di figure in basso rilievo (a): sotterranei dove stanno depositate immense somme: tutto respira magnificenza e timore, perciocchè questo palagio serve nel tempo stesso di cittadella (b).

I monarchi della Persia ne hanno fatti ergere altri ancora meno sontuosi per verità; ma d'una bellezza sorprendente, a Susa, ad Ecbatane, in tutte le città dove passano le diverse stagioni dell'anno.

Hanno parimente gran parchi, nominati paradisi (c), che sono composti di due parti. In una, armati di freccia e di lancia inseguiscono a cavallo, attraverso de' boschi, le bestie salvatiche, le quali si ha la cura di farvi rinchiudere (d). Nell'altra, dove l'arte dei giardinieri fa tutti gli sforzi per coltivarvi i più bei fiori, e raccoglierví le frutta miglio-

* *85. piedi francesi.*

** *Sessanta sei de' nostri piedi francesi un pollice e 4. linee.*

(a) *Chardin, Corn. le Bruyn, etc.*

(b) *Diodoro siculo lib. 17. pag. 544.*

(c) *Bris. dei re di Persia lib. 1. pag. 10.*

(d) *Senofonte dell'istruzione di Ciro lib. 1. pagina 113.*

gliori; nè sono men gelosi di allevarvi alberi superbi, che ordinariamente dispongono a punta di freccia (a). In varj luoghi si veggono simili paradisi che appartengono ai satrapi, ovvero ai ricchi signori della Persia (b).

Nondimeno siamo restati molto più colpiti dalla protezione luminosa, che il sovrano accorda alla coltura delle terre, non per mezzo di capricci passeggieri, ma con quella vigilanza illuminata che ha maggior potere degli editti e delle leggi. Di distretto in distretto, egli stabilisce intendenti, uno pel militare, l' altro per il civile. Il primo ha l'incombenza di mantenere la pubblica tranquillità; il secondo, di affrettare i progressi dell' industria e dell' agricoltura. Se uno di loro non fa il suo dovere, l' altro ha il diritto di farne lagnanza col governatore della provincia, ovvero al sovrano in persona, che di tempo in tempo scorre una parte de' suoi stati. S'egli vede campagne coperte d' alberi, di messi e di tutte le produzioni di cui il suolo è capace, colma d' onori i due capi, e dilata la loro giurisdizione. Se trova terre incolte, li rimove tosto dall' impiego, ed al-tri

(a) *Senofonte memorabili lib. 5. pag. 829.*

(b) *Idem spedizione di Ciro lib. 1. pag. 246. Quinto Curzio l. 8. cap. 1.*

tri vi sostituisce. Commissarj incorruttibili, ed investiti della sua autorità, esercitano la medesima giustizia nei distretti, dove il monarca non viaggia (*a*).

In Egitto, spesse fiate udimmo parlare coi più grandi elogi, di quell' Arsame, che il re di Persia avea da parecchj anni chiamato per suo consigliere. Nei porti della Fenicia, dove ci venivano mostrate cittadelle nuovamente costruite, un gran numero di vascelli da guerra in cantiere, legni ed attrezzi, che vengono recati da ogni parte: questi vantaggi erano frutti della vigilanza d' Arsame. Certi utili cittadini ci dicevano: Il nostro commercio era minacciato d' una rovina totale: il credito d' Arsame l' ha sostenuto. Nel tempo stesso si sentiva che l' isola importante di Cipro, dopo avere per lungo tempo sofferto i mali dell' anarchia (*b*), si sottometteva finalmente alla Persia, ed era questo un maneggio della politica d' Arsame. Nell' interiore del regno, alcuni vecchj uffiziali ci dicevano colle lagrime agli occhj: Noi abbiamo servito fedelmente il re; ma nella distribuzione delle grazie ci ha posti in oblio: ci siamo indirizzati ad Arsame, senza conoscerlo; ed egli ci ha procacciata una vecchiezza fortunata, senza [illegible] dir-

(a) *Senofonte memorabili l. 5. pag. 828.*

(b) *Diodoro siculo l. 16. pag. 440.*

dirlo a nessuno. Un particolare aggiungeva: Arsame, prevenuto da' miei nimici, credette di dover impiegare contro di me la strada dell' autorità: poscia convinto in breve della mia innocenza, egli mi chiamò: lo trovai più afflitto di me: egli mi pregò di ajutarlo a riparare un'ingiustizia, di cui gemeva nel suo cuore; e volle ch'io gli promettessi di ricorrere a lui ogni volta ch'io avessi bisogno di protezione; nè mai l'ho poscia implorata in vano.

Dappertutto la sua influenza poneva in attività gli spiriti; i militari si chiamavan felici per l'emulazione che manteneva fra di loro; ed i popoli, per la pace che loro avea procurata ad onta di ostacoli quasi insuperabili. Finalmente la nazione era risalita per sua cura a quell'alta considerazione che guerre infelici tolta le aveano fra le potenze straniere.

Arsame non è più nel ministero. Egli passa giorni tranquilli nel suo paradiso, lontano da Susa 40 parasanghe. Gli sono restati i suoi amici; quelli il cui merito fe' tanto risaltare, si sono ricordati delle sue beneficenze o delle sue promesse. Tutti vanno a visitarlo con maggior premura, di quello che s'egli fosse tuttavia in carica.

Il caso ci ha condotti nella sua dimora incantatrice; e vi ci siamo da qualche mese trattenuti dalla sua bontà. Non so se mai po-

potremo staccarci da una società che Atene sola avrebbe potuto radunare nei tempi che la politezza, la decenza, ed il buon gusto aveano sua sede più brillante in codesta città.

Questa società forma felice Arsame: egli la tiene per sua delizia. La sua conversazione è affabile, interessante, spesso rallegrata da sortite che gli sfuggono di bocca come lampo, sempre dalle grazie imbellita, e da un umor gajo che si comunica, al pari della sua felicità, a tutto ciò che lo circonda. Giammai non mostra veruna pretesa in tutto quello che dice: giammai vi mischia espressioni improprie o affettate; e con tutto ciò la più perfetta convenienza spicca in mezzo della maggior libertà: il suo tuono è quello d'un uomo che possiede nel più alto grado il dono di piacere, ed il sentimento squisito dei riguardi.

Questo fortunato accoppiamento lo colpisce vivamente, qualunque volta lo ritrova, o suppone negli altri. Egli ascolta con un'attenzione che obbliga; fa plauso con trasporto ad un tratto di spirito, purchè sia rapido; ad un pensier nuovo, purchè sia giusto; ad un gran sentimento, quando però non sia esaggerato.

Nel commercio dell'amicizia, i suoi ornamenti ancor meglio spiegati, sembrano darsi a conoscere per la prima volta. Nelle conoscenze meno intime, vi pone una facilità di co-

costumi, di cui Aristotile concepito avea il modello. Un giorno, egli mi diceva, che sovente si ritrovano caratteri tanto deboli, che approvano ogni cosa per non urtare veruno: altri tanto difficili, che nulla mai approvano a costo di disgustare ognuno (a). Avvi un mezzo, che manca di vocabolo sulla nostra lingua, perciocchè pochissimi son quelli che lo sanno afferrare. Questo consiste in certa natural disposizione, che senza tenere la realità dell' amicizia, ne ha tutte le apparenze ed in certa guisa le dolcezze. Quegli che n' è dotato, evita egualmente di adulare e di urtare nessuno: sa perdonare le debolezze, sopportare i difetti, non si dà il merito di far sentire il ridicolo, non si prende troppa premura di dar consiglio; e sa porre tanta proporzione e naturalezza nei riguardi e nell' interesse che dimostra (b), che tutti i cuori credono di aver ottenuto nel suo quel grado d' affetto o di stima che desiderano.

Tal' è l' incanto che li trae e li fissa presso d' Arsame; specie di benevolenza generale, tanto più attrattiva in lui, che questa si unisce in lui senza sforzo allo splendor della gloria ed alla semplicità della modestia. Una vol-

(a) *Aristotile dei costumi lib. 4. cap. 12. t. 2. pag. 54.*

(b) *Idem ivi cap. 14. pag. 56.*

volta in sua presenza si presentò l'occasione di accennare qualcuna delle sue grandi qualità. Egli tosto si accinse a narrare i suoi difetti. In un altro incontro si trattava delle operazioni ch' egli diresse in tempo del suo ministero: noi delle sue riuscite, egli ci parlò delle sue sviste.

Il suo cuore, facilmente commosso, s' infiamma al racconto d' una bella azione; e s' intenerisce sulla sorte degl' infelici, cui dà motivo di gratitudine, senza esigerne. Nella sua abitazione, intorno al suo soggiorno, tutto risente quella generosa bontà che previene le dimande d' ognuno, e basta ai bisogni di tutti. Terre abbandonate sono già a quest' ora ricoperte di messi: già i poveri abitatori delle campagne vicine, prevenuti dai suoi benefizj, gli offrono un tributo d' amore che lo movono assai più del loro rispetto.

Mio caro Apollodoro, tocca alla storia il porre a suo nicchio un ministro, che depositario di tutto il favore, e non avendo veruna specie di adulatori stipendiati da lui, non ebbe mai altra ambizione che la gloria e la felicità della sua nazione. Io vi ho dato ragguaglio delle prime impressioni che abbiamo ricevute vicino a lui. Forse dovrò in altro luogo rammemorare nuovi tratti del suo carattere. Voi me lo perdonerete senza dubbio. I viaggiatori non debbono trascurare sì

ric-

ricchi dettagli; perciocchè finalmente la descrizione di un grand' uomo vale al certo quella d' un bell' edifizio.

Lettera d' Apollodoro.

Vi è noto come in vicinanza degli stati di Filippo, nella Tracia marittima, si stenda lungo il mare la regione calcidica dove altre volte andarono a stabilirsi parecchie colonie di Greci, che Olinto hanno per città principale. È questa una forte città, ricca, popolatissima, e che situata in parte in luogo eminente, da lungi invita lo sguardo de' viaggiatori per la bellezza di sue fabbriche, e per la vastità del suo recinto (*a*).

Più d' una volta i suoi abitanti prove diedero di lor valore esimio. Quando Filippo salì sul trono, stavan sul punto di conchiudere con noi un trattato di alleanza. Egli seppe stornare un tal progetto, noi seducendo con larghe promesse, quelli con vere beneficenze (*b*). Imperciocchè Filippo il dominio di loro ampliò colla cessione di Antemonte e di Potidea, delle quali città s' era reso padrone (*c*). Vinti da questa generosa condotta,

(a) *Tucidide lib. 1. cap. 68. Diodoro siculo libro 16. pag. 412.*

(b) *Demostene olint. 2. pag. 22.*

(c) *Idem Filippica 2. pag. 66. Filippica 4. pagina 104.*

ta, que' d' Olinto lasciarono cingendir senza ostacolo; e se a caso avveniva che si ponesseto in apprensione, egli facea tosto partire ambasciatori suoi, che sostenuti da numeroso partito, che a tempo s' era procacciato nella città, calmavano facilmente que' passaggeri timori (a).

Al fin poi aveano aperti gli occhj, e fatto proposito di gettarsi nelle nostre braccia (b): altronde ricusavano di lunga mano di dare in potere del re due de' suoi fratelli, d' un altro letto, che s' erano ricoverati presso di loro, e che potevano avere pretese al trono di Macedonia (c). Oggidì egli si afferra a questo pretesto per effettuare il dissegno, concepito da lungo tempo, d' aggiugnere la Calcidica al suo dominio. Egli si è impadronito senza sforzi d' alcune città di quel paese: le altre cadranno fra poco tralle sue mani (d). Olinto è minacciato d' assedio: i suoi deputati hanno implorato il nostro soccorso. Demostene ha parlato per loro (e): il suo

(a) *Demostene Filippica* 3. *pag.* 87. *e* 93.
(b) *Idem olint.* 3. *pag.* 36. *etc.*
(c) *Giustino l.* 8. *c.* 3. *Orosio l.* 3 *c.* 12. *p.* 172.
(d) *Diodoro siculo l.* 16. *pag.* 450.
(e) *Demostene olint. Plutarco, vita dei X. retori tom.* 2. *pag.* 845.

suo parere ha prevalso, malgrado l'opposizione di Demade, orator eloquente, ma caduto in sospetto di passarsela d'intelligenza con Filippo *(a)*.

Carete è partito con 30 galere, e 2000 uomini armati alla leggiera *(b)*, ha trovato sulla spiaggia vicina d'Olinto un piccolo corpo di mercenarj al servigio del re di Macedonia, e contento d'averlo fugato, e d'aver fatto prigioniere il capo, soprannominato il Gallo, è ritornato a godersi il suo trionfo fra noi. Gli Olintj non hanno ricevuto verun soccorso; ma dopo sagrifizj in rendimento di grazie, il nostro generale ha dato un pubblico banchetto nella piazza al popolo *(c)*, che nel trasporto della sua gioja gli ha decretato una corona d'oro.

Frattanto Olinto avendoci spediti nuovi deputati, abbiamo fatto partire 18 galere, 4000 soldati stranieri, armati alla leggiera, e 150 cavalli *(d)*, sotto la condotta di Caridemo, che

---

(a) *Suida in* δήμας

(b) *Filoc. presso Dionisio d' Alicarnasso epistola ad Amm. di Demostene ed Aristotele cap. 9. tom. 1. pag. 734.*

(c) *Teopompo e Euride presso Ateneo lib. 12. capo. 8. pag. 532. Argomento dell' olint. 3. presso Demostene pag. 34.*

(d) *Filoc. ivi.*

che non sorpassa Carete se non nella malvaggità. In fatti, dopo aver dato il sacco alla campagna vicina, si è introdotto nella città, dove ogni giorno va segnalandosi colla sua intemperanza e libertinaggio (a).

Benchè molta gente sostenga qui, che questa guerra è a noi straniera (b), io son di parere, che nulla è tanto essenziale per gli Ateniesi, quanto la conservazione d'Olinto. Se Filippo se ne impadronisce, chi lo impedirà di venire nell'Attica? Altra barriera non resta più tra lui e noi, che il paese de'Tessali, i quali sono suoi alleati, i Tebani che sono nostri nimici, ed i Focesi che sono troppo deboli per difendersi da lor medesimi (c).

LETTERA DI NICETA.

Io non stava aspettando che un'imprudenza da Filippo; egli temeva e mostrava de' riguardi per que' d'Olinto (d); improvvisamente è stato veduto avvicinarsi alle loro muraglie alla distanza di 40 stadj *. Essi gli aveano spediti alcuni deputati. Fa di mestie-

(a) *Teompompo presso Ateneo. l. 10. pag. 436.*
(b) *Ulpiano in Demostene olint. 1. pag. 6.*
(c) *Demostene in olint. 1. pag. 4.*
(d) *Idem in olint. 3. pag. 36.*
* *Una lega e mezza incirca.*

stieri, o che voi abbandoniate la città, o ch' io me ne vada fuori di Macedonia: „ Ecco la sua risposta (*a*). Egli più non si rammenta dunque, come gli Olintj obbligarono suo padre Aminta a ceder loro una parte del suo regno: e come poscia opposero una lunga resistenza agli sforzi delle armi di lui unite a quelle de' Lacedemoni, de' quali implorato avea l'assistenza (*b*).

Dicesi che arrivando, subito li ha fugati. Ma come spera di superare quelle mura fortificate dall'arte, e che sono difese da un intero esercito? Prima di tutto bisogna porre in conto 10 mila fanti e mille cavalli levati nella Calcidica: poscia una quantità di prodi guerrieri che gli assediati hanno ricevuto dai loro alleati (*c*). Unitevi le truppe di Caridemo, ed il nuovo rinforzo di 2000 uomini armati alla greve, e 300 uomini di cavalleria ateniese, che noi abbiamo di nuovo inviati in loro soccorso (*d*).

Filippo non avrebbe mai intrapreso una ta-

(a) *Demostene Filippica 3. pag. 87.*

(b) *Senofonte storia greca l. 5. pag. 559. Diodoro siculo l. 5. pag. 341.*

(c) *Demostene delle false leg. pag. 335.*

(d) *Filoc. presso Dionisio d' Alicarnasso ad Amm. di Demostene cap. 9. tom. 6. pag. 735.*

le spedizioni, se ne avesse preveduto le conseguenze: ma si è dato a credere di poterla compire con un colpo di mano. Un'altra inquietudine lo divora segretamente: i Tessali suoi alleati saranno in breve nel numero de' suoi nimici. Egli avea lor tolta la città di Pagasa, ed essi la rivogliono da lui. Avea in animo di fortificare Magnesia, ed essi vi si oppongono: egli si è posto ad esigere alcuni dazj ne' loro porti e ne' loro mercati, ed essi vogliono tenersi per loro quelle rendite. Se viene a restarne privo, come potrà egli pagare quell' armata numerosa di mercenarj, nella quale consiste tutta la sua possanza? Da un altro canto si presume, che gl' Illirj ed i Peoni, poco addomesticati colla servitù, scuoteranno ben tosto il giogo d' un principe, reso insolente dalle sue vittorie (a).

Cosa non avremmo noi fatto per suscitargli contro gli Olintj? L' avvenimento ha sorpassato le nostre speranze. Voi sentirete in breve che la potenza e la gloria di Filippo han fatto naufragio contro i baloardi d' Olinto.

LETTERA D' APOLLODORO.

Filippo teneva intelligenze nell' Eubea: vi fa-

(a) *Demostene in olint. 1. pag. 4.*

facea segretamente passare ai suoi soldati. Già la maggior parte delle città erano guadagnate. Fatto padrone di quella penisola, lo sarebbe stato in breve di tutta la Grecia. Alle preci di Plutarco d'Eretria, noi vi femmo passare Focione con un picciol numero di cavalieri e di fanti (a). Noi ci fidavamo sui partigiani della libertà, e sugli stranieri che Plutarco avea al suo soldo. Ma la corruzione fatti avea sì grandi progressi, che tutta l'isola si sollevò contro di noi, ponendo Focione nell'estremo pericolo, sicchè fummo obbligati di far tosto marciare il resto della cavalleria (b). Focione occupava un'eminenza, separata dalla pianura di Tamine da un profondo burrone (c). I nimici che lo tenevano assediato da qualche tempo, si accinsero alla fine di farlo sloggiare. Egli li vide avanzarsi, e non si mosse. Ma Plutarco, ad onta de' suoi comandi, sortì dalle trincere alla testa de' soldati stranieri, e fu seguito dalla nostra cavalleria: gli uni e gli altri attaccarono con disordine, e furon volti in fuga. Tutto il campo fremette di sdegno; ma Focione frenava il valor de' soldati sotto prete-

sto

(a) *Plutarco in Focione tom. 1. pag. 747.*
(b) *Demostene in Midia pag. 629.*
(c) *Plutarco ivi.*

sto che i sagrifizj non erano favorevoli. Dal momento che vide i nimici abbattere il recinto del campo, diede il segnale; li rispinse vivamente, gl' insegui nella pianura: la battaglia fu sanguinosa, e la vittoria completa. L' orator Eschine ne recò la nuova, il quale s' era segnalato nel combattimento (a).

Focione scacciò d' Eretria quel Plutarco che la tiranneggiava; ed espulse dall' Eubea intera tutti que' piccioli despoti che s' erano venduti a Filippo. Egli ha posto un presidio nella fortezza di Zaretta per assicurare l' indipendenza dell' isola; e dopo una campagna ammirata dagl' intendenti, è ritornato a confondersi fra i cittadini d' Atene.

Potrete far giudizio della sua saggezza ed umanità dai due tratti seguenti. Prima della battaglia, proibì agli officiali d' impedire la diserzione che li privava d' un numero di vili e di sediziosi. Dopo la vittoria, ordinò di rilasciare tutti i prigionieri greci, per timore che il popolo esercitasse sopra di loro atti di vendetta e di crudeltà (b).

In una delle nostre ultime conversazioni, Teodoro ci trattenne sulla natura ed il moto degli astri. Diogene gli fece il complimento

(a) *Eschine delle false leg. pag. 422.*
(b) *Plutarco in Focione tom. 1. pag. 747.*

to di chiedergli s'egli veniva dalle stelle (a). Panzione ci lesse poscia un'opera eccessivamente prolissa. Diogene che gli sedeva a canto, di tratto in tratto volgeva gli occhj sul manoscritto; ed essendosi accorto ch'era vicino alla fine: A terra! A terra! amici miei, ancor un momento di pazienza (b).

Un istante dopo fu dimandato a quali contrassegni un forestiero arrivando in una città, si accorgerebbe che non ci si trascura l'educazione: „ Se non avvi bisogno nè di medici, nè di tribunali (c).

SOTTO L'ARCONTE TEOFILO.

L'anno primo della 108. olimpiade.

(Dal giorno 18 Luglio dell'anno 348 fino agli 8 Luglio dell'anno 347 prima di G. C.)

LETTERA D'APOLLODORO.

I giorni passati, passeggiando fuori della porta di Tracia, vidimo un uomo a cavallo

(a) *Diogene Laerzio lib. 6. §. 39. Etimol. in* ...

(b) *Idem ivi §. 38.*

(c) *Platone della repubblica lib. 3. tom. 2. pagina 405.*

arrivare a briglia sciolta. Lo fermammo: d' onde venite? Avete qualche nuova dell' assedio d' Olinto? Io me n' era andato a Potidea, ci rispose: al mio ritorno non ho più veduto Olinto (*a*). A queste parole ei fascia, e sparisce. Noi rientrammo in città; ed alcuni momenti dopo, il disastro di quella città sparse in ogni luogo la costernazione.

Olinto più non esiste: le sue ricchezze, le sue forze, i suoi alleati, 14,000 uomini che le avevamo spediti in più volte, nulla è stato capace di salvarla (*b*). Filippo, rispinto in tutti gli assalti, perdeva gente alla giornata (*c*). Ma i traditori ch' essa albergava dentro le sue mura, ogni giorno acceleravano il momento della sua rovina. Egli avea comperati i magistrati ed i generali di lei. I principali fra questi, Euticrate e Lastene, gli diedero in mano in una sol volta 500 cavalli affidati alla loro condotta (*d*); e dopo altri non men funesti tradimenti, l' introdussero nella città che subito fu abbandonata al saccheggio. Case, portici, e tempj,

il

(a) *Agat. presso Fozio pag.* 1335.

(b) *Demostene delle false leg. pag.* 335. *Dionisio d' Alicarnasso ap. ad Amm. tomo* 6. *pag.* 786.

(c) *Diodoro siculo lib.* 16. *pag.* 450.

(d) *Demostene ivi.*

il fuoco ed il ferro hanno distrutto tutto, ed in breve si chiederà dove Olinto fosse collocata (a). Filippo ha fatto vendere i suoi abitanti, e porre a morte due de' suoi fratelli, ricovrati da qualche anno in quell' asilo (b).

Spazia il terrore in tutta la Grecia; e ormai sta in timore di perdere a un tratto e potenza e libertà (c). Dappertutto siamo circondati di esploratori e di nimici. Come difendersi dalla venalità degli uomini? Come premunirsi contro un principe che dice sovente, e lo prova col fatto, che non vi sono mura, le quali non possano essere agevolmente superate da un sommiere carico d'oro (d)? Le altre nazioni han fatto plauso ai decreti fulminanti da noi lanciati contro coloro, che hanno tradito Olinto (e). Bisogna far giustizia ai vincitori, che sdegnati di tanta perfidia, l'hanno apertamente rimproverato ai traditori. Euticrate e Lastene ne han fatta do, glian-

(a) *Demostene Filippica 3. pag. 89. Strabone l. 2. pag. 321. Diodoro ivi.*

(b) *Orosio lib. 3. cap. 12. Giustino lib. 8. cap. 3.*

(c) *Agat. presso Eezio pag. 1334.*

(d) *Plutarco apoftegmi tom. 2. pag. 178. Cicerone ad Attico lib. 1. epistola 16. tom. 8. pag. 75.*

(e) *Demostene delle false leg. pag. 335.*

glianza a Filippo, il quale ha loro detto in
„ risposta: I soldati macedoni sono ancora
„ ben rozzi, e vogliono a tutto dare il suo
„ vero nome (*a*) „.

Nel tempo che gli Olintj, carichi di catene, assisi sulle ceneri della lor patria, stavan piangendo, ovvero a branchi andavano strascinandole per le pubbliche strade venendo dietro a' nuovi loro padroni (*b*), Filippo osava di render grazie al cielo per i mali di cui egli era l' autore, e celebrava splendide feste in onore di Giove Olimpico (*c*). Egli avea invitati i più eccellenti artefici, e gli attori più rinomati. Ivi nel tripudio della vittoria e de' piaceri, il re si affrettava di prevenire o di soddisfare le brame degli astanti, e di profonder loro benefizj e promesse. Satiro, l' attore che sopra ogni altro si distingue nella comica, manteneva un cupo silenzio. „ Che!
„ gli disse Filippo. Dubitate voi forse della
„ mia generosità o della mia stima? Non
„ avete nessuna grazia da chiedermi? Avvene una, soggiunse Satiro, che dipende unicamente da voi; ma temo una ripulsa.
„ Par-

(a) *Plutarco apoftegmi tom. 2. pag. 178.*
(b) *Demostene delle false leg. pag. 341.*
(c) *Idem ivi pag. 322. Eschine delle false leg. pag. 420. Diodoro siculo libro 16. pagina 451.*

„ Parlate pure „ disse il re ; e state certo che
„ otterrete quanto mi saprete dimandare.
„ Io avea „ ripigliò l' attore, legami stret-
„ tissimi d' ospitalità e d' amicizia con Apol-
„ lofane di Pidna. Fu fatto morire per false
„ imputazioni. Non lasciò che due figlie gio-
„ vinissime ancora. I loro parenti, onde
„ porle in luogo di sicurezza, le fecero pas-
„ sare in Olinto. Esse ora stan prigioniere;
„ esse dipendono da voi: mi fo corraggio di
„ reclamarle. Quello che mi sta a cuore sol-
„ tanto, è l' onore delle due fanciulle; ed
„ è mio pensiero di costituire alle medesime
„ la dote, mandarle a marito, ed impedire
„ che non avvenga di loro cosa che indegna
„ sia del loro genitore e del suo amico „.
Tutta la sala fece plauso, come dovea, alla dimanda di Satiro; e Filippo più commosso degli altri, sul fatto ordinò che a quegli fossero liberamente consegnate le due giovani prigioniere. Questo tratto di clemenza è tanto più bello, quanto che Apollofane fu accusato di avere con altri congiurati privato della vita e della corona Alessandro, fratello di Filippo.

Non vi parlo della guerra de' Focesi. Questa va tirando in lungo senza accidenti di rimarco. Voglia il cielo, che non vada a terminare come quella d' Olinto!

LET-

LETTERA DI NICETA.

Io non mi aspettava la disgrazia di quei d'Olinto, perchè non doveasi mai suppore che cotanto si acciecassero. Se son periti, ciò è accaduto per non avere da principio soffocato il partito di Filippo. Essi aveano alla testa della loro cavalleria Apollonide, abilissimo generale, e cittadino eccellente. Lo bandirono d'improvviso (a), perciocchè i partigiani di Filippo erano giunti a renderlo sospetto. Lastene suo successore, Euticrate suo collega, aveano ricevuto dalla Macedonia legnami da costruzione, mandre, di buoi, ed altre ricchezze, che non sarebbero mai stati in caso di acquistare: la loro corrispondenza con Filippo era verificata; e gli Olintj non se ne accorgevano ancora. In tempo dell'assedio, le direzioni dei capi erano visibilmente concertate col re, e gli Olintj non per tanto gli accordavano egualmente la loro fiducia. Dappertutto si sapeva ch'egli avea soggiogate le città della Calcidica, piuttosto a forza di regali, che di battaglie; e questa è una lezione inutile per quei d'Olinto (b).

L'esempio d'Euticrate e di Lastene ormai spa-

(a) Demostene Filippica 3. pag. 93. ec. 94.
(b) Idem delle false leg. pag. 335.

spaventerà i vili che fossero capaci d' una simile infamia. Questi due sciaurati hanno avuto un fine sciaurato del pari (a). Filippo che impiega i traditori e li disprezza, ha creduto di dovere abbandonar questi agli oltraggi de' suoi soldati, che hanno finito col tagliarli a pezzi.

La presa d' Olinto in luogo di distruggere le nostre speranze, non serve che ad erigerle di nuovo. I nostri oratori hanno infiammato gli spiriti. Noi abbiamo spedito un gran numero d' ambasciatori (b). Questi anderanno in ogni parte a suscitare nimici a Filippo, e convocare una dieta generale per deliberarvi della guerra. Questa si deve tenere in Atene. Eschine è passato in Arcadia, i cui abitanti hanno promesso di accedere alla lega. Le altre nazioni cominciano a scuotersi; tutta la Grecia in breve sarà in armi.

La repubblica non conserva più verun riguardo. Oltre i decreti fulminati contro coloro che hanno tradito Olinto, noi abbiamo dato ricovero a quelli de' suoi abitanti cui era sortito di sottrarsi dalle fiamme e dalla schiavitù

(a) *Idem del Chersonneso pag. 80.*

(b) *Demostene delle false leg. pagina 295. Eschine ivi pag. 404. Idem nel Tesifonte pag. 437. Diodoro siculo lib. 16. pagina 550.*

virtù (a). A tanti atti di vigore, Filippo si accorgerà che non si tratta più fra noi e lui di assalti furtivi, di lagnanze, di negoziati e di progetti di pace.

LETTERA D'APOLLODORO.

Addì 15 di Targélione.

Voi entrerete a parte del nostro dolore. Morte non preveduta ci ha rapito Platone. Ciò avvenne ai 7 di questo mese, * il giorno stesso della sua nascita (b). Non si era

(a) *Seneca nell' estratto delle controversie l. 3. pag. 518.*

* 15 *maggio 347 prima di G. C.*

** *Ai 17. di maggio dell' anno 347 prima di G. C. Io non do quest' epoca come certa: è noto come le opinioni de' cronologisti sono divise sull' anno e sul giorno in cui morì Platone; ma sembra che la differenza non possa andare al di là di pochi mesi. (Vedete Dodwel de' cicli dissertazione 10. pag. 209. come pure una dissertazione del P. Corsini inserita nella raccolta de' pezzi intitolata:* Simbolæ litterariæ *tom. 6. pag. 80.)*

(b) *Diogene Laerzio in Platone lib. 3. §. 2. Seneca epistola 58.*

potuto dispensare dal trovarsi ad un banchetto di nozze (a). Io mi trovava vicino a lui: egli non mangiò, al suo solito, che poche olive (b). Non fu egli in alcun tempo tanto amabile: giammai la sua salute non ci porse più belle speranze. Nel tempo che me ne rallegrava seco, gli vien male, perde la cognizione e cade tralle mie braccia. Ogni soccorso fu inutile: noi lo femmo trasportare a casa sua. Noi vidimo sul suo tavolino le ultime linee che avea scritto qualche momento prima (c), e le correzioni che tratto tratto andava facendo al suo trattato della repubblica (d), e le spargemmo di pianto. Il rammarico pubblico, le lagrime de' suoi amici l'hanno accompagnato al sepolcro.

E' stato sepolto vicino all' Accademia (e). Egli avea 80 anni compiti (f).

Il

(a) *Ermippo presso Diogene Laerzio ivi.*

(b) *Diogene Laerzio lib. 6. §. 25.*

(c) *Cicerone della vecchiezza cap. 5. tom. 3. pag. 298.*

(d) *Dionisio d' Alicarnasso della composizione delle parole cap. 25. pag. 209. Quintiliano instituzioni lib. 8. cap. 6. pag. 529. Diogene Laerzio lib. 3. §. 37.*

(e) *Pausania lib. 1. cap. 30. pag. 76.*

(f) *Diogene Laerzio lib. 3. §. 2. Cicerone ivi. Seneca epistola 58 tom. 2. pag. 207. Cen-*

Il suo testamento contiene l'asse della sua facoltà (a). Due case di campagna; tre mine di danaro contante *, quattro schiavi; due vasi d'argento del peso, uno di 165 dramme, l'altro di 45; un anello d'oro; un pendente da orecchio dello stesso metallo, ch'egli portava in tempo di sua infanzia (b). Dichiara di non aver alcun debito (c). Fa un legato d'una delle sue case di campagna al figlio d'Adimante suo fratello, e dà la libertà a Diana, il cui zelo ed attenzione meritavano questo segno di gratitudine. Regola inoltre quanto spetta ai suoi funerali e sepolcro (d). Speusippo suo nipote è nominato fra gli esecutori delle ultime sue volontà, e debbe succedergli nell'Accademia.

In mezzo alle sue carte sono state trovate alcune lettere che trattano di materie filosofiche. Più d'una volta ci avea detto che stan-

sor. del giorno natal. cap. 14. e 15. Luciano in Macrob. tom. 3. pag. 223. Valerio Massimo lib. 8. cap. 7. etc.

(a) *Diogene Laerzio lib. 3. §. 41.*

* *270. lire.*

(b) *Sesto Empirico contro i grammat. lib. 1. capo 12. pag. 271.*

(c) *Diogene Laerzio ivi.*

(d) *Dioscoro presso Ateneo lib. 11. cap. 15. pagina 507.*

stando in Sicilia, avuto avea col giovine Dionigi re di Siracusa qualche discussione superficiale sulla natura del primo principio, e sull' origine del male; che Dionigi unendo a sì deboli nozioni le sue proprie idee, e quelle di altri filosofi, le avea esposte in un' opera che svela la sua ignoranza (a).

Qualche tempo dopo il ritorno di Platone, il re gli spedì il filosofo Archedemo per pregarlo di rischiarare alcuni dubbj che l' inquietavano. Platone, nella sua risposta che ho letto poc' anzi, non osa spiegarsi sul primo principio (b). Egli mostra di temere che la sua lettera si smarrisca. Ciò ch' egli soggiugne, mi ha singolarmente fatto stupire: io ve lo esporrò qui in sostanza:

„ Voi mi domandate, o figlio di Dioni-„ gi, qual sia la cagione de' mali che afflig-„ gono la terra. Un giorno, nel vostro „ giardino, all' ombra di quegli allori (c), „ mi diceste pure d' averla scoperta. Io vi „ risposi che in tutta la mia vita mi era oc-„ cupato nella soluzione di un tale pro-„ blema, e che fino al presente io non avea „ trovato nessuno che l' abbia potuto scio-„ gliere. Io sospetto, che colpito da un pri-„ mo

(a) *Platone epistola 7. tom. 3. pag. 341.*
(b) *Idem epist. 2. tom. 3. pag. 312.*
(c) *Idem ivi pag. 313.*

„ mo tratto di luce, dopo vi siate con nuovo
„ ardore immerso in tali ricerche; ma che
„ non avendo principj fissi, voi abbiate la-
„ sciato spaziare il vostro spirito senza fre-
„ no e senza guida nel moto dell' apparen-
„ ze. Il solo non siete voi cui accaduto sia
„ un tal errore. Tutti quelli ai quali ho
„ comunicata la mia dottrina, sono stati dap-
„ principio più o meno tormentati da simili
„ incertezze. Ecco il mezzo di far isvanire
„ i vostri. Archedemo vi porta la mia pri-
„ ma risposta. Voi la mediterete a bell' agio.
„ Paragonatela con quella degli altri filosofi.
„ Se questa vi offre nuove difficoltà, Arche-
„ demo ritornerà; e non farà più di due o
„ tre viaggi, che tutti i vostri dubbj saran-
„ no dileguati.

„ Ma guardatevi dal parlare in pubblico
„ di queste materie. Quello che per alcuni
„ sarà oggetto d' ammirazione e d' entusias-
„ mo, per gli altri lo sarà di disprezzo e di
„ riso. I miei dommi, sottoposti ad un lungo
„ esame, ne sortono come l' oro purificato
„ nel crociuolo. Ho veduto delle buone men-
„ ti che, dopo trent' anni di meditazione, hanno
„ finalmente confessato che non trovavano più
„ che evidenza e certezza, dove per sì lun-
„ go tempo non avean ritrovato che incertezza
„ ed oscurità. Ma già ve l' ho detto: un argo-
„ mento di tanta importanza non si deve

„ trattare se non a voce. Io giammai non
„ esposi, nè in alcun tempo esporrò per i-
„ scritto i miei interni sentimenti. Io non
„ ho pubblicato che quelli di Socrate. Ad-
„ dio: siate docile a' miei consigli, ed ab-
„ bruciate la mia lettera dopo averla più
„ volte letta e riletta. „

Che! Gli scritti di Platone non contengono i suoi veri sentimenti sull' origine del male? Come! Egli ha creduto suo dovere di nasconderli al pubblico, quando con tanta eloquenza ha spiegato il sistema di Timeo di Locri? Voi sapete bene che in quell' opera Socrate non la fa già da maestro, e che la parte rappresenta dell' uditore. Qual' è dunque questa dottrina misteriosa di cui parla Platone? A quai discepoli l' ha egli confidata? Ve ne ha egli giammai fatto parola? Io mi smarrisco in una folla di conghietture...

La perdita di Platone me ne cagiona un' altra, alla quale sono sensibilissimo. Aristotele ci lascia. Ciò avviene per alcuni disgusti che vi spiegherò al vostro ritorno. Egli si ritira presso l' eunuco Ermia, al quale il re di Persia ha confidato il governo della città d' Atarnea nella Misia (a). Mi pesa di

(a) *Diogene Laerzio in Aristotele lib.* 5. §. 9. *Dionisio d' Alicarnasso epistola ad Amm. cap.* 5. *tom.* 6. *pag.* 728.

di perdere un tale amico, i lumi suoi e la sua conversazione. Egli mi ha promesso di ritornare; ma qual differenza fra godere ed aspettare! Oimè! diceva egli medesimo come Pindaro: la speranza non è che un sogno dell' uomo ch' è desto (a). Allora io faceva plauso alla sua difinizione: oggi la trovo falsa.

Mi dispiace moltissimo di non avere raccolto i suoi bei detti. Egli fu, che in un discorso sull' amicizia, venne fuori con quella famosa facezia: ,, O amici miei! non vi sono amici (b). ,, Gli fu domandato a che giovasse la filosofia? A fare, diss' egli, liberamente ciò che il timor delle leggi obbliga di osservare (c). Jeri alcuni in casa mia gli dissero: d'onde avviene che non possiamo staccarsi dalle belle persone? Quistione da cieco, rispos' egli (d). Ma voi avete vissuto con lui, e sapete ch' egli, quantunque abbia più cognizioni di qualunque altro, ha forse anche più spirito che sapere.

Sor-

(a) *Diogene Laerzio in Aristotele lib. 5. §. 18. Stobeo Sermone 10. pag. 581.*

(b) *Favorino presso Diogene Laerzio ivi § 21.*

(c) *Diogene Laerzio ivi §. 20.*

(d) *Idem ivi.*

SOTTO L' ARCONTE TEMISTOCLE.

l'anno 2. della olimpiade 108.

(Dagli 8. di Luglio dell'anno 347 fino ai 27 Giugno dell'anno 346 prima di G. C.)

LETTERA DI CALLIMEDONE.

Filippo informato della giovialità che regna nelle nostre assemblee *, ci ha fatto consegnare un talento. Egli c' invita a comunicargli le decisioni di ogni sessione (a). La società non ommetterà cosa veruna per eseguire i suoi comandi. Ho proposto di spedirgli il ritratto di alcuni de' nostri ministri e de' nostri generali; e subito ho messo fuori gran numero di tratti, che or cerco a rammentarmi.

Demade (b) ha per alcun tempo fatto gran figu-

* *Queste erano composte di persone di spirito e di buon gusto al numero di 60, che si riunivano di tratto in tratto, per lanciare decreti sulle ridicolaggini, che lor venivano raccontate. Ne ho parlato altrove.* (*Vedete il capitolo XX.*)

(a) *Ateneo lib.* 14. *cap.* 1. *pag.* 614.

(b) *Fabrizio Biblioteca greca tom.* 4. *pag.* 418.

figura fra le ciurme delle nostre galere (a). Egli maneggiava il remo colla stessa maestria, che oggidì maneggia la parola. Dal suo primo stato, egli ha ritratto l' onore di averci arricchiti d' un proverbio: *Dal remo alla bigoncia* per dire la carriera fatta da un incivilito (b).

Egli ha molto spirito, e soprattutto il tuono d' esser faceto (c), benchè viva coll' infima classe delle donne da piacere (d). Si citano di lui alcuni bei detti (e). Tutto quello che dice, sembra uscire dalla bocca d' un ispirato: l' idea ed il termine proprio gli si presentano nel tempo stesso; ond' è che non si prende il disturbo di scrivere i suoi discorsi (f), e rare volte si dà la pena di meditarli. Se si tratta nell' assemblea generale d' un affare improvviso, in cui Demostene medesimo non osi aprir bocca, si chiama De-ma-

(a) *Quintiliano lib. 2. cap. 17. pag. 128. Suida in* Δημάδ *Sesto Empirico contro i grammatici lib. 2. pag. 291.*

(b) *Erasmo proverbj chil. 3. cent. 4. pag. 670.*

(c) *Cicerone orat. cap. 26. tom. 1. pag. 441.*

(d) *Pit. presso Ateneo lib. 2. pag. 44.*

(e) *Demetrio Falereo dell' elocuzione.*

(f) *Cicerone degl' illustri oratori cap. 9. tom. 1. pag. 343. Quintiliano lib. 2. cap. 17. pagina 129.*

made: egli allor parla con tale eloquenza, che tutti lo chiamano il primo de' nostri oratori (a). Egli è veramente superiore in altri generi: potrebbe sfidare tutti gli Ateniesi ad ubbriacarsi più sovente di lui (b), e tutti i re della terra a saziarlo di danaro (c). Essendo egli a buon mercato, quanto prima si renderà a chiunque vorrà comperarlo (d). Egli diceva ad alcuni, che quando dovrà dar la dote a sua figlia, spera di farlo a spese delle potenze straniere (e).

Filocrate è meno eloquente, non però meno voluttuoso (f), e molto più intemperante. A tavola tutto sparisce dinanzi a lui. Sembra che vi si moltiplichi; il che fece dire al poeta Eubolo in una delle sue poesie: noi abbiamo due parasiti insuperabili, Filocrate e Filocrate (g). Anche quest' è uno di quegli uomini che sembrano portare scritto in fronte

(a) *Teofrasto presso Plutarco in Demostene tomo 1. pag. 850.*

(b) *Ateneo lib. 2. pag. 44.*

(c) *Plutarco in Fozio tom. 1. pag. 755. Idem negli apoftegmi tom. 2. pag. 188.*

(d) *Dinarco contro Demostene pag. 103.*

(e) *Plutarco ivi.*

(f) *Demostene delle false leg. pagina 329., e 342. Eschine ivi pag. 403.*

(g) *Eubolo presso Ateneo lib. 1. cap. 7. pag. 8.*

te a grossi caratteri come sulle case, segnate queste parole „ *d' appigionare*, *da vendere* (a).

Lo stesso non è di Demostene. Egli mostra un zelo ardente per la sua patria. Egli ha bisogno di questo mantello per soppiantare i suoi rivali, e guadagnarsi la fiducia del popolo. Forse ci tradirà, quando non si crederà più in grado d' impedire che gli altri ci tradiscano (b).

La sua educazione fu trascurata. Non ebbe neppur la tinta di quelle arti piacevoli che potevano correggere i difetti, di cui era abbondantemente provvisto (c). Vorrei potervelo dipingere tal quale comparve la prima volta in bigoncia. Figuratevi un uomo d' aria austera e crucciosa, che si gratta in testa, che si stringe nelle spalle, che ha la voce cruda e debole (d), il respiro interrotto, tuoni da scorticare l' orecchio, una pronunzia barbara, uno stile più barbaro ancora, periodi che non finiscono più, incomprensibili

(a) *Demostene delle false leg. pag.* 310. *Idem delle corone pag.* 476.

(b) *Dinarco contro Demostene pag.* 90. *Plutarco in Demostene tom.* 1. *pag.* 857. *Idem nella vita dei X. oratori tom.* 2. *pag.* 846.

(c) *Plutarco in Demostene tom.* 1. *pag.* 8.

(d) *Eschine delle false leg. pag.* 420.

li, seminati inoltre di tutti gli argomenti della scuola (a). Egli ci mosse la rabbia, e noi lo fischiammo, io rimandammo cogli urli, e l'obbligammo di nascondersi per alquanti giorni. Sforzi (b) inauditi hanno fatto sparire una parte di tali difetti, ed ogni giorno aggiugne un nuovo raggio alla gloria di lui. Egli ben la compra a caro prezzo: è costretto di meditar lungamente gli argomenti, e porre alla tortura il suo spirito, per obbligarlo a produrre (c).

I suoi nimici pretendono che le sue opere sentano di lucerna (d). La gente di buon gusto trovano qualche cosa d'ignobile nella sua azione (e): lo tacciano di esprimersi con dure espressioni, e metafore bizzarre (f). Per me-

(a) *Plutarco in Demostene tom. 1, pag. 848.*

(b) *Idem ivi pag. 849. Idem nella vita dei X. oratori, tom. 2. pag. 844.*

(c) *Idem in Demostene tom. 1. pag. 849.*

(d) *Idem ivi tom. 1. pag. 849. Eliano lib. 7. cap. 7. Luciano nell' encom. di Demostene, cap. 15. tom. 3. pag. 502.*

(e) *Idem ivi tom. 1. pag. 851.*

(f) *Eschine in Tesifonte pag. 439. Longino del sublime cap. 34.*

(g) *Eschine in Timarco pag. 279. Longino ivi. Quintiliano istituzioni lib. 10. cap. 1. pagina 643.*

me, Io trovo non men insipido (g) nelle facezie, che ridicolo nell' affettazione de' suoi adornamenti. La donna più delicata non saprebbe ricercare biancheria più fina (a), e questa affettazione forma un contrasto singolare coll' asprezza del suo carattere (b).

Io non vorrei farmi mallevadore della sua probità. In una causa scritturò per le due parti avversarie (c). Io allegava questo fatto ad uno de' suoi amici, uomo di spirito. Egli mi rispose ridendo: allora era molto inesperto.

I suoi costumi, puri non si potrebbero dire, ma neppure indecenti. E' vero che si dice, ch' egli frequenti le meretrici, e talvolta si vesta alla lor foggia (d): che in tempo di sua gioventù un solo piacere gli costò quanto avea guadagnato in un anno intero (e). Ma questo è nulla. Si aggiugne che una volta vendette sua moglie al giovine Cnosione (f): questo è ancor più serio; ma questi sono

(a) *Eschine in Timarco pag.* 280.
(b) *Plutarco ivi pag.* 847. *e* 886.
(c) *Eschine delle false leg. pag.* 421. *Plutarco ivi pag.* 852. *e* 887.
(d) *Plutarco della vita dei X. oratori tom.* 2. *pag.* 847.
(e) *Ateneo lib.* 13. *cap.* 7. *pag.* 593.
(f) *Eschine delle false leg. pag.* 119.

no affari domestici, dei quali non voglio ingerirmi.

In tempo dell' ultime feste di Bacco (a), in qualità di Correge della sua tribù, era alla testa d'una truppa di giovini che si disputavano il prezzo della danza. In mezzo della cerimonia, Midia, uomo ricco e pieno di ridicolaggini, gliene diede una di più forte, applicandogli uno schiaffo in presenza d' un numero infinito di spettatori. Demostene fece ricorso al tribunale: l'affare si terminò con soddisfazione delle due parti. Midia sborsò danaro; Demostene gli fece la ricevuta. Al presente si sa che costa 3000 dramme * per far insulto alla guancia d'un Correge (b).

Poco tempo dopo, accusò uno de' suoi cugini d'averlo ferito pericolosamente: egli mostrava una ferita nella testa, che molti sospettavano che fosse stata fatta ad arte da lui medesimo (c). Siccome egli pretendeva danni ed interessi, si diceva che la testa di Demostene era una buona rendita (d).

Fa

(a) *Demostene in Midia pag. 603.*

* *5400 lire di Venezia.*

(b) *Eschine in Ctesia pag. 436. Plutarco nella vita de' X. Oratori tom. 2. pag. 844.*

(c) *Eschine delle false leg. pag. 410. Idem in Tesifonte pag. 435. Suida in* Δεμοστ...

(d) *Eraldo considerazioni sopra le osservazioni di Salmasio lib. 2. cap. 10. pag. 136.*

Fa da ridere il suo amor proprio. Non fa gran sensazione; perciocchè è troppo scoperto. L'altro giorno io mi trovava con lui nella strada: un' acquajuola che lo vide, lo mostrava a dito ad un'altra donna: Mira; ecco Demostene (a). Io finsi di non sentirla: ma egli me la fece osservare.

Eschine s'accostumò dalla sua gioventù a parlare in pubblico. Sua madre l'avea assai per tempo prodotto in società: egli andava seco lei per le case ad iniziare le persone della feccia del popolo nei misteri di Bacco: si faceva veder nelle strade alla testa d'un coro di Baccanti, coronato di finocchj e di rami di Pioppo; e faceva con essi, ma con una grazia somma, tutte le stravaganze del loro culto bizzarro. Cantava, danzava, urlava stringendo tralle mani serpenti che girava intorno al di sopra del capo. La plebaglia lo colmava di benedizioni, e le donne vecchie lo regalavano di piccole focacce (b).

Questo incontro eccitò la sua ambizione: si arrolò in una compagnia di commedianti, ma solamente per le terze parti. Ad onta del-

(a) *Cicerone quistion tusculane lib. 5. cap. 36. tom. 2. pag. 391. Plinio lib. 9. epistola 23. Eliano varia istoria lib. 9. cap. 17.*

(b) *Demostene delle corone pag. 516.*

della bellezza di sua voce, il pubblico gli fece una guerra eterna (a). Egli abbandonò la sua professione: fu cancelliere in un tribunal subalterno, e finalmente ministro di stato.

D'allora in poi la sua condotta fu sempre regolare e decente. In società egli reca spirito, buon gusto, pulitezza e distinzione di riguardi: la sua eloquenza ha di distinto una felice scelta di termini, l'abbondanza e la chiarezza dell'idee; una gran facilità che deve meno all'arte che alla natura. Non gli manca il vigore, benchè in questo non eguagli Demostene. Sul principio abbaglia, poscia trae seco l'uditore (b): almeno ciò è quanto ho sentito dire da persone che ne hanno cognizione. Egli ha la debolezza di arrossirsi del suo primo stato, e la goffaggine di rammentarlo agli altri. Quando passeggia nella pubblica piazza a passi numerati, colla coda nella veste, col capo ritto e gonfiando le gote (c), si sente dire da ogni parte: Non è egli il cancelliaccio d'un basso tribunale, quel figlio di Tromete maestro di scuola, e di Glaucotea, prima chiama-

(a) *Demostene delle corone pag.* 516. *e delle false leg. p.* 346.

(b) *Dionisio d' Alicarnasso della censura degli scrittori antichi tom.* 5. *pag.* 434.

(c) *Demostene delle false leg. pag.* 343.

tà il folletto (*a*)? Non era egli quel desso che spazzava i banchi della scuola, quando noi eravamo studenti; e che, in tempo de' baccanali (*b*), schiamazzava a più non posso per le strade gridando EVOE' SABOE' *?

Agevolmente si rileva la gelosia che regna fra Demostene e lui. Essi hanno dovuto accorgersene prima degli altri; perciocchè coloro che hanno le stesse pretese, si conoscono a vista d'occhio. Non so se Eschine si lasciasse corrompere; ma un uomo tanto amabile è per stesso già debole abbastanza.

Debbo aggiungere ch'egli è uom prode: che si è distinto in parecchj combattimenti; e Focione ha reso giustizia al suo valore (*c*).

Non avvi uomo più ridicolo di quest'ultimo: parlo di Focione. Egli non ha mai potuto imparare ch'ei viveva in questo secolo ed in questa città. Egli è povero, e non si crede umiliato: fa del bene, senza vantarsene: dà consigli, benchè certo che non saranno ascoltati. Egli ha del talento senza ambizione, e serve lo stato senza interesse. Alla testa delle armate, egli si contenta di ristabilire la disciplina, e di sconfiggere l'inimi-

(a) *Demostene delle corone pag. 494.*

(b) *Idem ivi pag. 516.*

* *Espresssoni barbare per invitar Bacco.*

(c) *Eschine delle false leg. pag. 422.*

mico: nella bigoncia non è scosso nè dalle grida della moltitudine, nè insuperbisce per gli applausi. In una delle sue aringhe proponeva un piano di guerra: una voce l' interruppe, e lo caricò di strapazzi (a). Focione tacque, e quando l' altro ebbe finito, ripiglio freddamente il suo discorso: ,, Io vi ho parlato della cavalleria e della fanteria; or mi resta a parlarvi della etc. etc. Un' altra volta si sentì applaudire: io mi trovava per accidente vicino a lui, che rivoltosi a me dissemi; ,, Ho io forse detto qualche sciocchezza? ,, (b).

I suoi frizzi ci fanno ridere; ma noi abbiamo alla fine ritrovato un mirabil segreto per vendicarci del suo disprezzo. Questi è il solo generale che ci resti, e noi non l' impieghiamo quasi mai: egli è il più incorrotto, e forse il più illuminato de' nostri oratori: e noi l' ascoltiamo ancor meno. E' vero che noi non giugneremo a rimoverlo dai suoi principj; ma per Dio che neppur egli riuscirà a toglierci i nostri; e non sarà mai detto, che con il suo corteggio di virtù attempate, e con quelle sue rapsodie de' vecchj costu-

(a) Plutarco dei precetti della repubblica tom. 2. pag. 810.

(b) Plutarco in Focione tom. 1. pag. 745.

stumi, Focione abbia avuto tanta forza da correggere la nazione più amabile della terra.

Osservate quel Carete che insegna col suo esempio alla nostra gioventù la professione aperta della corruzione (a). Egli è il più malvaggio ed il più mal accorto de' nostri generali; nondimeno è il più accreditato (b). Egli s'è posto sotto il patrocinio di Demostene e di qualche altro oratore. Costui dà spettacoli al popolo; e quando si tratta di equipaggiare una flotta, Carete a suo piacere ne tiene il comando o ne dispone. Gli è data commissione di andar da una parte, e va dall'altra. Invece di porre al coperto le nostre provincie, si unisce ai corsari, e d'accordo con loro pone le isole a riscatto. Egli ci ha perduto più di 100. vascelli: ha consumato 1500 talenti * facendo spedizioni inutili allo stato, a solo suo profitto e de' suoi principali officiali. Talvolta non si degna di darci contezza di lui, ed ultimamente noi femmo partire un bastimento leggiero, con ordine di scorrere i mari, e di saperci dire

(a) *Aristotele rettorica lib. 1. cap. 15. tom. 2. pag. 544.*

(b) *Teopompo presso Ateneo lib. 12. cap. 8. pagina 532.*

* *Sedici milioni e dugento mila lire.*

dire cosa fosse avvenuto della flotta e del comandante. (a).

LETTERA DI NICETA.

I Focesi, esausti da una guerra che dura da 19 anni, hanno implorato il nostro soccorso. Essi accordano di consegnarci Tronio, Nicea, Alpeno; piazze forti situate all' ingresso dello stretto delle Termopile. Prosseno, che tiene il comando della nostra flotta in què contorni, si è avanzato per riceverne il possesso. Egli le presidierà, e Filippo ormai deve rinunziare al progetto di sforzar què passi angusti.

Nel tempo stesso abbiamo risoluto di equipaggiare una flotta di 50 vascelli. Il fiore della nostra gioventù è pronta a porsi in marcia: noi abbiamo arruolati tutti quelli che per anco non han passata l' età di 30 anni; e sappiamo che Archidamo re di Lacedemone offre ai Focesi tutte le forze della sua repubblica (b). La guerra è inevitabile, e la rovina di Filippo non è men certa.

LET-

(a) *Eschine delle false leg. pag.* 416. *Demostene in olint.* 3. *pag.* 38.

(b) *Idem ivi pag.* 416.

LETTERA D' APOLLODORO.

Le nostre Ateniesi più amabili han gelosia degli elogi da voi fatti alla sposa e sorella d' Arsame; i nostri politici più esperti confessano che noi avremmo bisogno d' un genio come il suo per opporlo a quello di Filippo. Qui tutto risuonava strepito d' armi. Una parola di quel principe ce le ha fatte cader di mano.

Nel tempo dell' assedio d' Olinto, per quel che si dice, aveа mostrato più d' una fiata il desiderio di vivere in buona intelligenza con noi (a). A questa nuova ricevuta dal popolo con trasporto, fu risoluto d' intavolare un trattato che fu sospeso da varj ostacoli. Egli prese Olinto, e noi non respirammo che guerra. Subito dopo, due de' nostri attori, Aristodemo e Neottolemo, che il re tratta con molta bontà, ci assicurarono al loro ritorno, ch' egli persisteva nelle sue prime disposizioni (b); e noi non respiriamo che la pace. Abbiamo or ora spedito in Macedonia dieci deputati, tutti distinti pe' loro talenti, Tesifonte, Aristodemo, Jatrocle, Cimone e Nausicle, i quali

(a) *Eschine delle false leg. pag. 397.*

(b) *Argomento nell' orazione delle false leg. pag. 291. Demostene ivi pag. 295.*

quali hanno preso per colleghi Dercillo, Frinone, Filocrate, Eschine e Demostene (a). Dobbiamo aggiungervi Aglocreone di Tenedo, incaricato degli affari de' nostri alleati. Questi debbono convenire insieme con Filippo intorno i principali articoli della pace; ed impegnarlo a spedirci plenipotenziarj per terminarla qui.

Io non ci riconosco più affatto nella nostra condotta! Questo principe lasciasi sfuggire qualche protesta d'amicizia, vaga forse ed insidiosa: subito, senza ascoltare la gente di senno che dubita delle sue intenzioni, senza aspettare il ritorno dei deputati spediti ai popoli della Grecia, per riunirli contro di Filippo nostro comune inimico, noi interrompiamo i nostri preparativi, e noi siamo i primi a far proposizioni, di cui egli abuserà se le accetta; e che ci avviliranno se le ricusa. E' necessario per ottenere la sua benevolenza, che i nostri deputati arrivino a piacergli. L'attore Aristodemo avea preso impegno con alcune città che si preparavano a dare spettacoli: si va per esse da parte del Senato pregandole a mani giunte di non condannare Aristodemo all'amenda, perchè la repubblica ha bisogno di lui in Macedonia. De-

(a) *Eschine delle false leg. pag. 398. Argomento dell' orazione ivi pag. 291.*

Demostene è stato l'autore di questo decreto, egli che nelle sue aringhe trattava quel principe con tanta alterigia e disprezzo (a)!

LETTERA DI CALLIMEDONE.

I nostri ambasciatori hanno usato una diligenza incredibile (b). Eccoli ritornati. Sembra che agiscano d'accordo; ma Demostene non è contento de' suoi colleghi, i quali dal canto loro si lagnano di lui. Ora vi racconto qualche aneddoto sul loro viaggio. Jeri li ho uditi ad un pranzo, al quale intervennero i principali di loro, Tesifonte, Eschine, Aristodemo e Filocrate.

Prima di tutto fa d'uopo il narrarvi come in tutto il viaggio ebbero molto a soffrire per la vanità di Demostene (c); ma non perdettero la pazienza. Tanto agevolmente in società son tollerate persone insopportabili! Ciò che maggiormente l'inquietava, si era il genio e l'ascendente di Filippo, bene accorgendosi che non erano da eguagliarsi a lui nella politica. Ogni giorno si distribuivano le parti. Fu disposto l'attacco. Si stabilì che il più attempato assalirebbe il primo. Demostene co-

(a) *Eschine delle false leg. pag. 398.*
(b) *Demostene ivi pag. 318.*
(c) *Eschine ivi pag 398.*

come più giovine doveva esser l'ultimo a comparire. Egli andava lor promettendo di aprire le sue fonti inesauribili d'eloquenza. Filippo non vi dia soggezione, aggiungeva Demostene: io gli cucirò tanto bene la bocca (a), che sarà obbligato a restituirci Anfipoli.

Quando furono alla presenza del principe, Tesifonte e gli altri si espressero in poche parole (b). Eschine spiegossi con eloquenza e con prolissità; Demostene .... Ora lo sentirete. Si alzò morto di paura. Non era quella la bigoncia d'Atene, nè parlava a quella moltitudine d'artigiani che compongono le nostre assemblee. Sedeva Filippo in mezzo de' suoi cortigiani, la maggior parte persone di spirito: vi si vedeva fra gli altri Pitone di Bisanzio, che si pregia di forbito stile, e Leostene da noi bandito, e che passa per il più grande orator della Grecia (c). Tutti avean sentito discorrere delle larghe promesse di Demostene; tutti ne attendevano l'effetto con un'attenzione che terminò di sconcertarlo (d). Egli fece principio con un oscuro esordio, tartagliando, tremando; ed ac-

cor-

(a) *Eschine delle false leg. pag. 399.*
(b) *Idem ivi pag. 399.*
(c) *Eschine delle false leg. pag. 415.*
(d) *Idem ivi pag. 400.*

confusione, si turba, si perde e tace. Il re cercava indarno di dargli coraggio: egli non riprese animo che per tornarlo a perdere più di prima. Quando la corte ebbe goduto per qualche tempo del suo silenzio, l'araldo fece ritirare i nostri deputati (a).

Demostene avrebbe dovuto essere il primo a ridere di quell'accidente: ma tutto all'opposto non altro fece che prendersela contro Eschine. Gli rimproverava con livore d'aver parlato al re troppo liberamente, e di procurare alla repubblica una guerra ch'essa non era in istato di sostenere. Eschine stava giustificandosi, quando i deputati furono richiamati all'udienza. Allorchè furono assisi, Filippo discusse ordinatamente le loro pretese, rispose alle loro lagnanze, si fermò principalmente al discorso di Eschine, ed a lui addrizzò più fiate il discorso; indi prendendo un tuono affabile e mansueto, protestò di nutrire il desiderio più sincero di conchiuder la pace.

In tutto questo tempo, Demostene con l'inquietezza d'un cortigiano che teme la sua disgrazia, si agitava per attrarre a se l'attenzione del re: ma non giunse ad ottenere neppure una parola, e nemmeno uno sguardo meschino.

Egli sortise della conferenza con un dispet-

(a) *Eschine delle false leg. pag.* 401.

petto che produsse le scene più stravaganti. Egli pareva un fanciullo reso petulante dalle carezze de' suoi genitori, e di botto umiliato dai successi de' suoi compagni. La burrasca durò parecchj giorni. Alla fine riconobbe che il mal umore non ha mai buona riuscita. Volle riconciliarsi cogli altri deputati, i quali stavano allora in viaggio per ritornare. Egli prendevali a parte, prometteva loro la sua protezione presso del popolo. Agli uni diceva: io vi darò stato; agli altri: io vi farò ottenere il comando delle armate. Riguardo ad Eschine, faceva tutto il suo potere esaggerando il merito del suo rivale. Le sue lodi doveano essere molto caricate, poichè si pretende che Eschine medesimo ne fosse già infastidito.

Una sera, non so in qual città di Tessaglia, eccolo che per la prima volta si sente scherzare sull' accidente della sua legazione, aggiungendo che nessuno sotto la cappa del cielo possedeva più di Filippo il talento della facondia. Quello che mi ha più di tutto fatto stupire, si è l' esattezza colla quale egli ha recapitolato tutti i nostri discorsi; ed io, riprese Tesifonte, quantunque decrepito non ho giammai veduto un uomo tanto amabile e gajo. Demostene batteva di mani, ed applaudiva. Ottimamente, diss' egli; ma voi non avreste il coraggio di dire altrettanto alla presenza del popolo; e perchè no, rispose-

posero gli altri? Egli mostrò di dubitarne: essi persisterono: Demostene li sfidò a dargli parola; ed essi la diedero (a).

Non si sà qual uso egli pretenda di farne: noi lo vedremo alla prima assemblea. Tutta la nostra società si propone di assistervi: perciocchè da tutti questi preparativi non può mancar di risultare qualche scena ridicola. Se Demostene riservava le sue follie per la Macedonia, non gliela perdonerei per tutto il tempo della mia vita.

Quello che mi dà apprensione, si è che ha saputo portarsi bene nell' assemblea del Senato. La lettera di Filippo essendo stata rimessa alla compagnia, Demostene ha complimentata la repubblica per aver confidati i suoi interessi a deputati tanto pregevoli per la loro eloquenza e probità. Egli ha proposto di decretar loro una corona di ulivo, e d' invitarli il giorno dietro a pranzare al Pritaneo. Il decreto del Senato si è trovato uniforme alla sua proposta (b). Io non sigillerò la mia lettera che dopo l' assemblea generale.

Io n' esco in questo punto. Demostene si è portato da Marte. I deputati aveano ciascuno

(a) *Eschine delle false leg. pag. 462.*
(b) *Idem ivi.*

no riferite alcune circostanze dell'ambasceria. Eschine detto avea una parola dell'eloquenza di Filippo, e della sua sfasciata memoria; Tesifonte della sua bella presenza, degli ornamenti del suo spirito, e del suo buon umore quando stava col bicchiere alla mano. Essi aveano riscosso applausi. Demostene è salito in bigoncia con un contegno più imponente del solito. Dopo essersi lungamente grattato il fronte, perciocchè usa di far sempre così: „ Ammiro, diss'egli, e quelli che parlano, e quelli che ascoltano. Come han essi la pazienza di fermarsi a tali minuzie in affare di tanta importanza? Dal canto mio or vi renderò conto come va della nostra ambasceria. Si legga il decreto del popolo che ci ha spediti, e la lettera del re che abbiamo recata. Finita questa lettera, ecco le nostre commissioni, diss'egli; noi le abbiamo adempite. Eccovi quanto ha risposto Filippo. Ora non resta che a deliberare (a).

Queste parole hanno eccitato una specie di bisbiglio nell'assemblea. Qual precisione, qual maestria, dicevano alcuni! Quale invidia! qual cattiveria dicevano altri! Quanto a me, io rideva del contegno imbarazzato di Te-

(a) *Eschine delle false leg. pag.* 403.

Tesifonte e d'Eschine. Senza dar loro il tempo di respirare, egli riprese: „ Vi è stato parlato dell'eloquenza e della memoria „ di Filippo. Qualunque altra persona, rivestita dello stesso potere, otterrebbe gli stessi „ elogi. Vi hanno vantate le altre sue qualità; ma egli non è già più bello dell'attore Aristodemo; nè si può dire miglior „ bevitore di Filocrate. Eschine vi ha detto „ ch'egli mi avea riservata la discussione dei „ nostri diritti sopra Amfipoli; ma questi è „ un tal oratore che non lascerà mai, nè a „ voi, nè a me la libertà di parlare. Al „ più codeste saranno sempre bagattelle. Io „ sono per proporvi un decreto. L'araldo „ di Filippo è arrivato: i suoi ambasciatori „ non tarderanno. Io chieggo che sia permesso di trattar seco loro; e che i Pritani raduniño un'assemblea generale che si „ terrà per due giorni consecutivi, e nei „ quali si delibererà sulla pace e sull'alleanza. Chieggo altresì che sieno fatti elogi „ ai deputati di Filippo se lo meritano; e „ che sieno per domani banchettati nel Pritaneo (a). „

Questo decreto ha ottenuto quasi tutti i voti, e l'oratore ha ripresa la sua superiorità. Io

(a) *Eschine delle false leg. pag.* 403.

Io fo gran caso di Demostene; ma non basta aver talento: fa d' uopo non rendersi ridicolo. Sussiste fra gli uomini celebri e la nostra società una tacita convenzione: noi li preghiamo colla nostra stima: essi debbono pagarci colle loro sciocchezie.

ANNOTAZIONI.

CAPITOLO LVI.

Sui diritti di entrata e di uscita di Atene ; Pag. 2.

Durante la guerra del Peloponneso, questi diritti erano appaltati 36 talenti, vale a dire, 288,800 lire venete (a). Aggiugnendovi il guadagno degli appaltatori, si può questa somma portare a 400,000 delle suddette lire, e quindi dedurre che il commercio degli Ateniesi coi stranieri era a un dipresso per ogni anno di 20,000,000 lire.

CA-

(a) *Andocide de' misterj pag.* 17.

CAPITOLO MEDESIMO.

Sulle contribuzioni degli alleati. Pag. 6.

I 460 talenti che si esigevano annualmente dai popoli confederati contro i Persi, e che gli Ateniesi depositavano nella cittadella, formarono tosto una somma di 20,000 talenti * secondo Isocrate (a), ovvero di 9,700 ** secondo Tucidide (b). Pericle, nella sua amministrazione ne aveva depositato 8,000 (c), ma avendone speso 3,700 ossia per imbellire la città, ovvero per le prime spese dell'assedio di Potidea, i 9,700 eransi ridotti a 6,000 *** al principio della guerra del Peloponneso (d).

Questa guerra venne sospesa da una tregua che fecero gli Ateniesi co' Lacedemoni. Le contribuzioni che allora ritraevano, erano ascese

* *108 milioni di lire venete.*

(a) *Isocrate della pace tom. 1. pag. 395.*

** *104 milioni 760 mila lire venete.*

(b) *Tucidide lib. 2. cap. 13.*

(c) *Isocrate ivi pag. 424.*

*** *64 milioni 800 mila lire venete.*

(d) *Idem ivi.*

scese sino a 1,200, o 1,300 talenti; e pel corso dei sette anni che durò la tregua, essi videro 7,000 talenti nel pubblico tesoro (a) *.

CAPITOLO LVII.

Sulla definizione dell' uomo. Pag. 23.

Porfirio, nella sua introduzione alla dottrina dei Peripatetici, definisce l' uomo un animale ragionevole e mortale (b). Io non ho trovato giammai questa definizione nelle opere di Aristotele, che peranche ci restano. Forse egli l' avea usata in quelle che abbiamo perduto; forse anche non l' aveva mai impiegata. Spesso anche ne riporta un'altra, che Platone ed altri filosofi aveano adottata, e che altro non è, se non che l'enumerazione di alcune qualità esterne dell' uomo (c). In-

(a) *Andotide della pace pag. 24. Plutarco in. Aristide tom. 1. pag. 333.*

* *74 milioni, 1600. lire venete.*

(b) *Porfirio. isagog. nelle opere di Aristotele. tom. 1. pag. 7.*

(c) *Aristotele topica lib. 6. cap. 3. pag. 244; cap. 4. pag. 245. Idem metafisica libro 7. cap. 12. tom. 2. pag. 920.*

Intanto, siccome allora si ammetteva una differenza reale fra gli animali ragionevoli e gli irragionevoli (a), si potrebbe dimandare perchè i filosofi non avevano scelto generalmente la *facoltà* di *ragionare* per la differenza specifica dell'uomo. Tenterò di rispondere a questa difficoltà.

La parola di cui servivansi i Greci per significar *animale*, indica l'essere vivente (b): l'animale ragionevole è dunque l'essere vivente dotato d'intelligenza e di ragione. Questa definizione conviene all'uomo, ma più eminentemente ancora alla divinità; quindi i Pitagorici furono obbligati a collocare Iddio e l'uomo fra gli esseri viventi e ragionevoli (c). Bisognava dunque cercare un'altra differenza che separasse l'uomo dall'essere supremo, ed anche da tutte le intelligenze celesti.

Dovendo ogni definizione presentare un'idea chiarissima della cosa definita, e la natura degli spiriti non essendo abbastanza nota, i filosofi che vollero collocare l'uomo nella serie degli esseri, si attaccarono per pre-

(a) *Aristotele degli animali lib.* 3. *cap.* 11. *t.* 2. *pag.* 659.

(b) *Platone nel Timoteo tom.* 3. *pag.* 177.

(c) *Aristotele presso Jambl. della vita di Pitagora cap.* 6. *pag.* 23.

preferenza alle sue qualità esterne. Dissero che l'uomo è un *animale*; distinzione che lo contrassegna da tutt' i corpi inanimati, Aggiunsero in seguito la parola *terrestre*, per distinguerlo dagli animali o aerei o aquatici: a *due piedi*, per distinguerlo dai quadrupedi, dai rettili, etc.; senza *piume*, per non confonderlo cogli uccelli. Ed allorchè Diogene, per una bizzarria ben nota, ebbe mostrato che questa definizione conveniva sì ad un gallo, che ad ogni altro uccello da cui si fossero spiccate le piume, si prese il parere di aggiugnere alla definizione un nuovo carattere dedotto dalla forma dell'unghie *(a)*. Ai tempi di Porfirio, per ovviare ad una parte degli inconvenienti di cui ho fatto menzione, si definiva l'uomo per un animale ragionevole e mortale (*b*). Abbiamo levata in appresso la parola *mortale*, perchè, secondo l'idea che la parola *animale* risveglia ne' nostri spiriti, ogni animale è mortale.

CA-

(a) *Diogene Laerzio lib. 6. §. 40.*

(b) *Porfirio isagog. nell' opèr. di Aristotile tomo 1. pag. 7.*

CAPITOLO LVIII.

Sopra un detto dell' orator Demade. Pag. 83.

Demade, uomo assai spiritoso ed uno degli oratori più grandi d' Atene, viveva al tempo di Demostene. Si citano di lui molte risposte felici e piene di forza (a); ma fra' suoi bei detti ve ne sono di quelli che non so se noi troveremmo preziosi. Tale si è questo, come gli Ateniesi si alzavano al canto del gallo, così Demade chiamava *il pubblico gallo d' Atene* (b), la tromba che li invitava all' assemblea. Se gli Ateniesi non si offesero di questa metafora, è credibile che neppure si sarebbero offesi di quella di *cancelliere solare* che la Motte azzardò per significare un oriuolo solare (c).

CA-

(a) *Demetr. Faler. dell' elocuz. cap. 299.*
(b) *Ateneo lib. 3. cap. 21. pag. 99.*
(c) *Liv. 3. favola 2.*

CAPITOLO LIX.

Su quel che un particolare d' Atene ritraeva dal suo campo. Pag. 123.

Demostene (a) parla d'un particolare d'Atene per nome Fenippo, il quale avendo raccolto la quantità d'orzo e di vino che ho mentovata nel testo, ogni medimno d'orzo egli aveva venduto per dramme 18 (cioè lire 16 e soldi 4 di Francia), e'l vino 12 dramme (che fanno lire 10 e soldi 16 della stessa moneta) per *metreta*. Ma come più abbasso egli dice che (b) questo prezzo (forse a motivo di qualche carestia) era il triplo del prezzo ordinario, così ne segue che al suo tempo il prezzo comune dell'orzo era di dramme 6 per medimno, e quello del vino 4 dramme la metreta. Dimodochè 1000 medimni d'orzo (che corrispondono a 4000 bossoli poco più di Parigi) costavano 6000 dramme, vale a dire 5400 lire; e 3200 dramme (ossia 2880 lire) 800 metrete di vino: in tutto 16560 lire di rendita. Fe-

(a) *Demost. contro Fenip. pag.* 1025.
(b) *Idem ivi pag.* 1027.

Fenippo di più avea sei bestie da soma che trasportavano continuamente alla città delle legna e varie specie di materiali (a), e che gli rendevano 12 dramme (10 lire e 16 soldi) al giorno. Le feste, i tempi cattivi, affari di premura interrompevano spesse volte questo picciolo commercio. Supponendo che non avesse luogo che per 200 giorni, noi troveremo che Fenippo ne ricavava ogni anno un guadagno di 4320 lire. Aggiunte queste alle altre 16560, avremo 20880 lire per prodotto d'una terra che aveva un po' più d'una lega e mezzo di circuito.

CAPITOLO MEDESIMO.

Intorno alla regina delle api. Pag. 127.

Dal passo di Senofonte citato nel testo apparisce che questo autore riguardava la pecchia principale come femmina. I naturalisti si sono poscia divisi di parere: chi credeva che tutte le api fossero femmine, e maschj tutti i pecchioni; e chi sosteneva il contrario. Aristotele che confuta le loro opinioni, ammetteva in ogni alveare una classe di re

che

(a) *Demost. contro Fenip. pag.* 1023.

che si riproducevano da se stessi. Confessa però (a) che non si avevano osservazioni abbastanza per istabilir nulla. Le osservazioni si sono fatte di poi, e si ritornò all' opinione che io attribuisco a Senofonte.

CAPITOLO MEDESIMO.

Intorno ai poponi. Pag. 137.

Stante alcune espressioni sfuggite agli antichi scrittori, si potrebbe credere che al tempo, di cui io parlo, fossero noti ai Greci i poponi, e che li mettessero nella classe dei cocomeri. Ma queste espressioni non essendo chiare abbastanza, mi contento di rimandare ai critici moderni, quali sono Giul. Scaligero sopra Teofr. stor. delle piante l. 7. c. 3. pagina 741, e Bod. a Stapel sopra il cap. 4. del lib. med. p. 782., ed altri ancora.

CA-

(a) *Aristotele storia degli animali lib. 5. c. 21. tom. 1. pag. 852. Idem della generazione degli animali lib. 3. cap. 10. pag. 1112.*

CAPITOLO MEDESIMO.

Sull' anima del Mondo. Pag. 162.

Gli interpreti di Platone antichi e moderni si sono divisi di parere sulla natura dell' anima del mondo. Secondo gli uni, Platone supponeva, che da qualunque tempo esisteva nel caos una forza vitale, un' anima grossolana, la quale agitava irregolarmente la materia, da cui era distinta; e che per conseguenza l' anima del mondo era composta dell' essenza divina, della materia, e del principio vizioso stato sempre unito colla materia. *Ex divina natura portione quadam: & ex re quadam alia distincta a Deo & cum materia sociata* (a).

Altri, per lavare Platone dalla taccia di aver ammesso due principj eterni, uno autore del bene, e l'altro del male, hanno asserito che secondo questo filosofo il moto disordinato del caos non procedeva da un' anima particolare, ma era inerente alla materia. Si oppone loro che egli nel suo Fedro e nel libro delle leggi, ha detto nettamente che ogni mo-

(a) *Moschem. sopra Cudvvorth. tom. 1. cap. 4. §. 13. pag. 310.*

moto suppone un'anima che lo operi. Si risponde: questo è vero, quando sia questo un moto regolare e produttore; ma quello del caos, come era cieco e sterile, non era perciò da verun'intelligenza diretto, e così Platone non si contraddice punto (a). Chi vorrà schiarir questo punto, potrà fra gli altri consultare Cudvvorth c. 4. §. 13. Moshem. ibid. not. k. Bruck. stor. filosof. tom. I. pag. 684. e 704.

CAPITOLO IX.

Circa il tempo preciso della spedizione di Dione. Pag. 174.

La nota che qui soggiungo, può riguardarsi come un'appendice di quella che ho fatto sopra i viaggi di Platone, e che appartiene al capo 33 di quest'opera.

Plutarco osserva che Dione era in procinto di partire da Zacinto per portarsi nella Sicilia, allorquando le truppe furono spaventate da un'ecclissi della luna. Si era, dic' egli, nel bollor della state, Dione impiegò dodici giorni per arrivar sulle coste della Sicilia, e nel tredicesimo avendo voluto raddoppiare il promontorio Pachino, fu accolto da una violenta burrasca; poichè cadeva al-lo-

(a) *Bruck, istoria filosofica tom. I. pag. 638.*

lora, dice lo storico, il levare dell' arturo (a). Si sa che verso il tempo, del quale si tratta, l' arturo incominciava a vedersi nella Sicilia verso la metà del nostro mese di settembre. Così secondo Plutarco partì Dione da Zacinto verso la metà del mese d' Agosto.

Da un altro canto, Diodoro Siculo (b) mette la spedizione di Dione sotto l' arcontato d' Agatocle, ch' entrò in carica al principio dell' anno 4 dell' olimpiade CV, e per conseguenza ai 27 di Giugno dell' anno 357 innanzi G. C. (c).

Ora secondo i calcoli che il sig. de la Lande per sua bontà mi comunicò, fu ai 9. d' Agosto dell' anno 357. innanzi G. C. che accade un' ecclissi lunare, visibile a Zacinto. Quest' ecclissi è dunque lo stesso che quello, di cui Plutarco ha favellato; e noi abbiamo pochi punti di cronologia stabiliti in una maniera sì certa.

dir-

(a) *Plutarco nella vita di Dione t. 1. p. 968.*

(b) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 413.*

(c) *Corsini fasti attici tom. 4. pag. 20. Dodvv. del cicl. pag. 719*

* *Debbo avvertire che M. Pingrè ha fissato il mezzo dell' ecclissi dei 9 Agosto alle ore 6 $\frac{3}{4}$ della sera. Vedi la cronologia degli ecclissi nel vol. 42. delle mem. dell' Accad. di belle letr., stor. p. 130.*

stumi, Focione abbia avuto tanta forza da correggere la nazione più amabile della terra.

Osservate quel Carete che insegna col suo esempio alla nostra gioventù la professione aperta della corruzione *(a)*. Egli è il più malvaggio ed il più mal accorto de' nostri generali; nondimeno è il più accreditato *(b)*. Egli s'è posto sotto il patrocinio di Demostene e di qualche altro oratore. Costui dà spettacoli al popolo; e quando si tratta di equipaggiare una flotta, Carete a suo piacere ne tiene il comando o ne dispone. Gli è data commissione di andar da una parte, e va dall'altra. Invece di porre al coperto le nostre provincie, si unisce ai corsari, e d'accordo con loro pone le isole a riscatto. Egli ci ha perduto più di 100 vascelli: ha consumato 1500 talenti * facendo spedizioni inutili allo stato, a solo suo profitto e dei suoi principali officiali. Talvolta non si degna di darci contezza di lui, ed ultimamente noi femmo partire un bastimento leggiero, con ordine di scorrere i mari, e di saperci

dire

(a) *Aristotele rettorica lib. 1. cap. 15. tom. 2. pag. 544.*

(b) *Teopompo presso Ateneo l. 12. cap. 8. pagina 532.*

* *Sedici milioni e dugento mila lire.*

dire cosa fosse avvenuto della flotta e del comandante (a).

LETTERA DI NICETA.

I Focesi, esausti da una guerra che dura da 19 anni, hanno implorato il nostro soccorso. Essi accordano di consegnarci Tronio, Nicea, Alpeno, piazze forti, situate all'ingresso dello stretto delle Termopile. Prosseno, che tiene il comando della nostra flotta, in que' contorni si è avanzato per riceverne il possesso. Egli le presidierà, e Filippo ormai deve rinunziare al progetto di sforzar que' passi angusti.

Nel tempo stesso abbiamo risoluto di equipaggiare una flotta di 50 vascelli. Il fiore della nostra gioventù è pronta a porsi in marcia: noi abbiamo arruolati tutti quelli che peranco non han passata l'età di 30 anni; e sappiamo che Archidamo re di Lacedemone offre ai Focesi tutte le forze della sua repubblica (b). La guerra è inevitabile, e la rovina di Filippo non è men certa.

LET-

(a) *Eschine delle false leg. pag. 406. Demostene in olint. 3. pag. 38.*

(b) *Idem ivi pag. 416.*

moto suppone un'anima che lo operi. Si risponde: questo è vero, quando sia questo un moto regolare e producitore, ma quello del caos, come era cieco e sterile, non era perciò da verun' intelligenza diretto, e così Platone non si contraddice punto (a). Chi vorrà schiarir questo punto, potrà fra gli altri consultare Cudvvorth c. 4. §. 13. Moshem. ibid. not. k. Bruck. stor. filosof. tom. 1. pag. 686. e 704.

CAPITOLO IX.

Circa il tempo preciso della spedizione di Dione. Pag. 174.

La nota che qui soggiungo, può riguardarsi come un'appendice di quella che ho fatto sopra i viaggi di Platone, e che appartiene al capo 33 di quest' opera.

Plutarco osserva che Dione era in procinto di partire da Zacinto per portarsi nella Sicilia, allorquando le truppe furono spaventate da un' ecclissi della luna. Si era, dic'egli, nel bollor della state, Dione impiegò dodici giorni per arrivar sulle coste della Sicilia, e nel tredicesimo avendo voluto raddoppiare il promontorio Pachino, fu accolto da una violenta burrasca; poichè cadeva allora, dice lo-

(a) *Bruck. istoria filosofica tom. 1. pag. 638.*

lo storico, il levare dell' arturo (a). Si sa che verso il tempo, del quale si tratta, l' arturo incominciava a vedersi nella Sicilia verso la metà del nostro mese di settembre. Così secondo Plutarco partì Dione da Zacinto verso la metà del mese d' Agosto.

Da un altro canto, Diodoro Siculo (b) mette la spedizione di Dione sotto l' arcontato d' Agatocle, ch' entrò in carica al principio dell' anno 4 dell' olimpiade CV, e per conseguenza ai 27 di Giugno dell' anno 357 innanzi G. C. (c).

Ora secondo i calcoli che il sig. de la Lande per sua bontà mi comunicò, fu ai 9. d' Agosto dell' anno 357. innanzi G. C. che accade un' ecclissi lunare, visibile a Zacinto. Quest' ecclissi è dunque lo stesso che quello, di cui Plutarco ha favellato; e noi abbiamo pochi punti di cronologia stabiliti in una maniera sì certa.

Fine del Tomo Ottavo.

(a) *Plutarco nella vita di Dione t. 1. p. 968.*

(b) *Diodoro Siculo l. 16. pag. 413.*

(c) *Corsini fasti attici tom. 4. pag. 20. Dodvv. del cicl. pag. 719.*

* *Debbo avvertire che M. Pingrè ha fissato il mezzo dell' ecclissi dei 9 Agosto alle ore 6 ¼ della sera. Vedi la cronologia degli ecclissi nel vol. 42. delle mem. dell' Accad. di belle lettere, stor. p. 130.*

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. LVI. *Delle imposizioni, e dell' erario presso gli Ateniesi.* pagina. 1

CAP. LVII. *Continuazione della Biblioteca Logica.* 16

CAP. LVIII. *Continuazione della biblioteca d' un Ateniese. La Rettorica.* 42

CAP. LIX. *Viaggio nell' Attica. Agricoltura. Miniere di Sunio. Discorso di Platone sulla formazione del mondo.* 112

CAP. LX. *Avvenimenti osservabili accaduti in Grecia ed in Sicilia, dall' anno 357 fino all' anno 354 prima di G. C.) Spedizione di Dione. I Generali Timoteo ed Ificrate vengono sentenziati. Principio della guerra sacra.* 172

CAP. LXI. *Lettere sugli affari generali della Grecia indirizzate ad Anacarsi ed a Filota nel viaggio di loro nell' Egitto e nella Persia.* 209

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. *Fr. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Viaggio d' Anacarsi il giovine nella Grecia MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data li 18. Maggio 1792.

(*Giacomo Nani Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(

Registrato in Libro a Car. 398. al Num. 8.

Marcantonio Sanfermo Seg.